

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.261 | domenica 16 dicembre 2001 | lire 1.700 (euro 0.88) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Se la Rai fa un'altra Piovra io mi dimetto da viceministro. È scandalosa»



l'immagine di una parte dell'Italia tutta coppola e mafia». Gianfranco Micciché,

Adr Kronos, 14 dicembre. Nota di redazione: speriamo nella Rai.

IL MIO DIO È MIGLIORE DEL TUO

Furio Colombo

Bisogna avere titolo per occuparsi di cose religiose e io non ne ho. Però da cittadino italiano noto una spaccatura netta e profonda tra voci cattoliche. E il farsi avanti di strane persone che non hanno niente di religioso, sono predicatori di odio e razzismo ma si dichiarano «cattolici padani».

L'Europa, purtroppo, ha già conosciuto stagioni come questa. I preti che benedivano i gagliardetti e che sfilavano accanto ai pugnali, a cui si contrapponeva il lavoro paziente, inteso e a volte anche molto pericoloso, di tanti altri preti e ordini religiosi che hanno aperto le porte a perseguitati e oppositori, hanno salvato ebrei e partigiani. Ma soprattutto hanno mantenuto sentimenti di decenza e di tolleranza in una parte degli italiani, mentre circolavano nelle scuole, nelle piazze, alla radio messaggi spregevoli.

La scena della chiesa cattolica, per ora, è ancora quasi interamente occupata dall'immagine e dalle parole di Giovanni Paolo II che chiede e ottiene una attenzione senza precedenti. Ma quando il Papa invita i credenti ad una giornata di digiuno, nell'ultimo giorno del Ramadan, come segno di pace fra le due religioni, si fa avanti mons. Maggiolini, vescovo di Como, che risponde di brutto: «Obbedisco malvolentieri perché la mia fede è quella vera. Quella islamica no».

I lettori noteranno subito che il nome - vescovo Maggiolini - evoca cattiveria. Se si può dire qualcosa di spiacevole, di offensivo e se si riesce a dirlo in modo sgradevole, Maggiolini non si tira indietro. Irrita, pensando a lui e alle sue frequenti e sgarbate uscite sui giornali, anche un pensiero che è difficile da scacciare. Questo audace vescovo leghista pronto a raccogliere il peggio dell'egoismo contemporaneo e del disprezzo dell'antica superiorità bianca e ariana, direbbe altrettanto apertamente e con altrettanto coraggio le cose che dice se il Papa non fosse vecchio, malato e con la voce ridotta a un sussurro? Poiché Maggiolini è intelligente, c'è un che di tragico in lui, in quel suo desiderio di offendere ogni volta che può, ma vestito da vescovo. Il personaggio interessa. Non si ricorda di lui nulla di pastorale, almeno nel senso del linguaggio ecclesiastico, magari con la voce dura (non tutti sono portati per il prossimo) ma non insultante.

Accanto a lui, quanto ad argomenti sgradevoli, potete contare su don Gianni Baget Bozzo, il cappellano personale di Berlusconi e, per un momento, anche «addeetto alla comunicazione del presidente». Anche Baget Bozzo ha il dono dell'offesa istintiva, la strategia, non so se calcolata, di far precedere l'aggressione alla riflessione in modo che si stabiliscano subito le distanze, «lo vero credente, tu infedele».

I due devono avere in comune una totale mancanza dell'umorismo. Infatti sembrano non rendersi conto che si comportano come la caricatura di un talebano in uno spettacolo sceneggiato male. Lasciamo parlare l'agenzia Ansa di giovedì scorso: «Il teologo genovese conferma la sua decisione di disattendere la data fissata dal pontefice per evitare pericolosi fraintendimenti tra fede cristiana e musulmana. Ha precisato che «c'è il rischio della confusione con un dio diverso, che non è quello di Gesù Cristo». Dice, senza esitare, qualcosa che non ha mai detto neppure il Papa: «Io mi sento protetto dallo Spirito Santo».

S'intende che maestri come questi mietono consensi tra spiriti affini, persone che, nella vita professionale o in quella politica, dedicano le loro forze a disprezzare qualcuno per potersi sentire, per quanto poco, al di sopra.

SEGUE A PAGINA 31

Berlusconi vede complotti in tutta Europa

Circondato da yesmen il poveruomo parla di un'«internazionale giacobina» di giudici. Crede di essere al centro di persecuzioni. Gli altri leader lo guardano con apprensione

Riaperta dopo 12 anni

Bentornata Torre di Pisa



FANTOZZI A PAGINA 14

LAEKEN «Un'Internazionale giacobina»: un gruppo di magistrati pronti a colpire, a cancellare leader politici e premier europei. Eccolo Berlusconi che scopre il complotto e lancia l'allarme addirittura al vertice di Laeken. Il premier italiano parla davanti ai colleghi europei: «Attenti, perché anche in Europa i giudici agiscono con finalità politiche». Timori per il mandato di cattura europeo. Racconta Berlusconi: i leader europei hanno accolto le mie parole con preoccupazione. C'è da credergli.

CIARNELLI MARSILLI SERGI A PAG. 2-3-4

Previti

Polemiche sull'imputato Interviene Casini

ROSSI e VASILE PAG. 2

Destra

Dalla Chiesa: quanti autogol Ranieri: falsi europeisti

ALLE PAGINE 30 e 31

Forum

Fassino: questo governo è pericoloso il premier ci sta mettendo ai margini

ROMA «Questo governo sta arrecando danni molto gravi al Paese e i Ds si battono per creare le condizioni che possono consentirci di sconfiggerlo. Ho parlato del 2006. Ma di qui ad allora ci saranno molti altri appuntamenti, a partire dal turno amministrativo della prossima primavera, che possono permetterci di creare difficoltà al centrodestra. Per questo bisogna mettere in campo un'opposizione che non faccia sconti, che sappia dire dei no avanzando contemporaneamente proposte capaci di parlare al Paese. Bisogna vincere pe-

rò l'assillo di far cadere Berlusconi domani mattina. In politica vincono i passisti e non gli scattisti». Un forum che affronta tutti i temi politici sul tappeto: dalla giustizia, alle prospettive dell'Ulivo, al nuovo partito della sinistra riformista italiana.

Un confronto schietto quello tra Piero Fassino e la redazione dell'Unità, alla quale il nuovo segretario Ds aveva promesso una visita subito dopo l'elezione avvenuta al congresso di Pesaro.

ANDRIOLO ALLE PAG. 6-7

Adesso i soldati italiani vanno a Kabul

Martino avverte: missione pericolosa

Si parte per «Kabul e dintorni», ma senza «illusioni», sapendo che l'Afghanistan «non diventerà la Svizzera» nello spazio di poche settimane, pronti a far le valigie nel giro di tre mesi «se la missione si trasformerà in qualcosa di più impegnativo». Lo annuncia il ministro della Difesa Martino parlando ai cadetti dell'Accademia di Modena. Obiettivi, regole d'ingaggio e strategie restano nell'ombra, per ora. Una missione difficile, pericolosa, che si svolgerà sotto la bandiera dell'Onu. Gli italiani saranno «tra i 300 e i 600» su un totale di «4000 soldati quasi esclusivamente europei comandati da un ufficiale britannico».

BERTINETTO FONTANA PAG 8-11

Scuola

Governatori e sindaci: no al piano Moratti

GERINA IERVASI PAG.13

Pdci

Rutelli assente Diliberto non legge il messaggio

BENINI A PAGINA 4



fronte del video

Maria Novella Oppo
La figura

La Piovra è stata forse la miglior fiction televisiva italiana. Ben nove serie, che hanno raccontato, seppure in maniera romanzata, la mafia nel suo cambiamento da criminalità del territorio a criminalità finanziaria internazionale legata al potere politico e capace di condizionarlo. Stupisce perciò che una personalità pubblica come il quasi ministro Micciché (Forza Italia) dichiarò di non voler più vedere «La Piovra» in tv e minacciò addirittura di dimettersi se andrà ancora in onda (il che ci riempirebbe due volte di gioia). Ma Micciché è amico e braccio destro di Marcello Dell'Utri, il quale si è dichiarato pubblicamente nemico dell'Antimafia. Quindi, gli amici degli amici di Dell'Utri sono nemici dell'Antimafia. Ma non vogliamo esagerare con la proprietà transitiva, perché potrebbe portarci dritti a dire che i nemici dell'Antimafia sono amici della mafia. Ci limitiamo invece a riferire che Micciché non vuole vedere rappresentata la mafia in tv, perché dice che la Sicilia non ci fa una bella figura. Anche se non si capisce perché i siciliani, nel vedere la Piovra in tv, dovrebbero ritenersi rappresentati dalla mafia e non, piuttosto, dagli eroi che la combattono. La gente normale non ha dubbi tra mafia e antimafia.

VESPA FINISCE TRA LE IENE

Maria Novella Oppo

no Vespa, che contiene in allegato il fondamentale testo del discorso pronunciato da Berlusconi su Occidente e mondo arabo. Testo integrale con svista servile, cioè tagliato della famigerata dichiarazione sulla «civil-

tà superiore». Ovviamente la civiltà di Berlusconi, nonché di Vespa e altri giornalisti di regime, sempre abili a scegliere tra verità e convenienze, oppure a scegliere la verità più conveniente. Benché il discorso di Berlusconi fosse andato in onda integralmente e quindi fosse stato registrato da chissà quanti italiani, non necessariamente smemorati berlusconiani, pure, per volontà del suo stesso autore, era stato in seguito censurato della definizione che aveva avuto il potere di mettere in grande imbarazzo tutto il mondo occidentale.

Ma facciamo raccontare l'episodio televisivo di stasera ad Alessandro Sortino, Iena sì, ma anche giornalista professionista.

Calcio

Il Chievo vince a San Siro e sorpassa l'Inter al comando

A PAGINA 19

SEGUE A PAGINA 21



OGGI

GIOCHI a pagina 18 e ARTE a pagina 29

DOMANI

MOTORI e SCIENZA

Il processo Sme-Ariosto va avanti nonostante le votazioni in corso alla Camera. Confermata la validità delle rogatorie

Previti non è in aula? Assente ingiustificato

Il Tribunale respinge le richieste della difesa. Casini: eppure avevo dato il calendario parlamentare

Roberto Rossi

MILANO Difetto di prova. Cesare Previti non ha fornito «nessuna certificazione circa la sua presenza alla Camera». Per questo il collegio della prima sezione penale del tribunale di Milano, presieduto dal giudice Luisa Ponti, ha respinto la richiesta di rinvio dei lavori del processo Sme-Ariosto, nel quale sia il deputato di Forza Italia sia il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sono coinvolti.

Il processo Sme-Ariosto è partito da lontano. Dal novembre del 1999 per la precisione, quando il giudice dell'udienza preliminare, Alessandro Rossato, scelse di rinviare a giudizio gli accusati per corruzione in atti giudiziari. Secondo i pubblici ministeri, gli imputati avrebbero pagato alcuni dei giudici romani che nel 1985 avevano deciso di bloccare la vendita dell'industria alimentare Sme al gruppo di Carlo De Benedetti, favorendo la cordata di Berlusconi, Barilla e Ferrero. La prima udienza fu fissata per il nove marzo del 2000. Da allora però solo rinvii, per impegni parlamentari dello stesso Previti.

Ieri invece la svolta. Nell'ordinanza con cui hanno respinto la richiesta di rinvio fatta dai legali dell'esponente di Forza Italia, i giudici hanno stabilito che Previti, prima dell'inizio dell'udienza, avrebbe dovuto fornire una certificazione di presenza alla Camera (dove l'imputato era impegnato nella discussione della legge finanziaria), nonostante fosse «estremamente facile otte-

nerla e trasmetterla secondo i mezzi consueti che la tecnica oggi offre». «È onere dell'imputato - si legge nella motivazione - che chiede il rinvio dell'udienza per legittimo impedimento darne prova piena». E quella prova non è arrivata.

Peraltra, fanno notare i giudici del processo Sme-Ariosto, dopo il rinvio dell'udienza di ieri, dovuto all'astensione dei difensori per protesta contro alcune iniziative sulla

giustizia, gli avvocati di Previti erano stati avvisati che sarebbe stata necessaria la «certificazione» se il loro assistito avesse voluto far valere il legittimo impedimento. I giudici dopo aver scritto che «è provato» che alla Camera è in corso la seduta, hanno riaffermato che visto che il parlamentare può partecipare ai lavori oppure no, è necessaria la prova della sua presenza in aula.

Il processo, quindi, va avanti.

Nonostante Previti e nonostante la Finanziaria. Il presidente del collegio, Luisa Ponti, ha anche fissato il calendario delle udienze, che saranno 37 fino al luglio prossimo, scegliendo delle date nelle quali non sono previsti lavori parlamentari. Il processo è stato quindi aggiornato a lunedì prossimo.

Ma nella decisione di ieri dei giudici della prima sezione penale del tribunale di Milano c'è anche un

altro particolare importante. La conferma della validità probatoria delle rogatorie internazionali depositate. Con una corposa ordinanza di dieci pagine, il collegio ha respinto anche le eccezioni di inutilizzabilità degli atti acquisiti al fascicolo del dibattimento in seguito, appunto, a rogatorie internazionali.

Come già accaduto nell'aula del processo Imi-Sir, i giudici del procedimento Sme-Ariosto si sono rifatti alla ratifica della Ceag, e alla risposta fornita dalle autorità elvetiche alla magistratura italiana. Secondo i magistrati svizzeri, «la trasmissione della documentazione in Italia è avvenuta conformemente alla Ceag» e «da più di trent'anni dalla ratifica dell'accordo e da più di vent'anni di prassi internazionale, è la prima volta che viene formulato un dubbio sulla aderenza della modalità di trasmissione».

Inoltre nell'ordinanza, i giudici hanno fatto riferimento al trattato di Schengen, al secondo protocollo alla Convenzione di Strasburgo, e

all'atto del Consiglio dell'Unione europea del 29 maggio 2000. Ed infine, «ma soprattutto», all'accordo tra «Italia e la Svizzera firmato a Roma il 10 settembre 1998».

Fin qui le decisioni dei giudici. Scontate, invece, le reazioni. In primo luogo i difensori di Previti, tra i quali Niccolò Ghedini che oltre che esercitare la professione svolge anche attività parlamentare tra i banchi di Forza Italia. Ghedini ha sollecitato il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ad intervenire sul tribunale di Milano dopo la decisione di utilizzare le rogatorie durante il procedimento e di andare avanti con le udienze anche in assenza dell'imputato. «Sembra quasi che a Milano ci si disinteressa di qualsivoglia legge o qualsivoglia nullità per pervenire a tappe forzate ad una decisione finale che ormai non pare più avere incertezze di risultato. Auspico - ha detto ancora Ghedini - che il ministro voglia urgentemente intervenire e in tal senso lo solleciterò per verificare i gravissimi fatti che di

continuo stanno accadendo a Milano».

In difesa del deputato si sono schierate anche larghe fette della maggioranza. Se Ignazio La Russa (An) ha definito «strane le decisioni del Tribunale di Milano», il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, ha parlato di «analfabetismo giuridico e costituzionale». Il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani hanno addirittura denunciato una «violazione dello Stato di diritto».

Più dura e inattesa è stata invece la presa di posizione del presidente della Camera, Pierferdinando Casini. La terza carica dello stato, non un rappresentante di partito, in una nota - si è detto «sconcertato» dal fatto che «proprio due giorni fa il presidente della prima sezione penale del tribunale di Milano ha chiesto agli uffici della Camera notizie in ordine all'andamento dei lavori della odierna seduta dell'Assemblea», e gli uffici competenti gli avevano «fornito senza indugio i chiarimenti sollecitati».

Nella nota si afferma, inoltre, che il rammarico di Casini «è accentuato dal fatto che, negli incontri e nei colloqui dei giorni scorsi, tra cui quello con i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Magistrati e dell'Unione delle Camere Penali, il Presidente della Camera ha esercitato tutta la sua opera di persuasione, senza tralasciare alcuno sforzo, affinché si attenuasse il livello di conflittualità tra i poteri dello Stato e, più in generale, tra i vari soggetti a diverso titolo interessati al funzionamento della giustizia nel nostro paese».



Cesare Previti imputato nel processo Sme-Ariosto

Il presidente del collegio ha fissato le prossime udienze in giorni in cui non sono previsti lavori parlamentari

La Porta di Dino Manetta



Rabbiosa reazione di Giovanardi: siamo all'analfabetismo costituzionale e giuridico

La manovra (sventata) del Polo per far saltare il processo che li vede entrambi imputati. Come utilizzare a fini privati un'istituzione dello Stato

Veti della destra sul Csm per salvare il premier e l'avvocato

Vincenzo Vasile

ROMA Ma quanti difensori ha questo Cesare Previti? In primo luogo ha a disposizione i suoi avvocati nei processi che lo vedono imputato. Egli stesso è un professionista del ramo (di cui s'è avvalso, durante la sua resistibile ascesa, l'attuale presidente del Consiglio). Ma che ne direste se - come stiamo per spiegarvi - per tutelarlo, anzi per far saltare un processo che lo interessa, il centrodestra scendesse in campo cercando di utilizzare a fini privati un'istituzione dello Stato? Il Polo offre, insomma, agli avvocati di Berlusconi i suoi rappresentanti nelle istituzioni come «difensori»? È accaduto al Csm. La manovra, come vedremo, in questo caso è fallita. Ma è solo l'ennesimo, per ora ultimo, pasticcio della telenovela del «conflitto di interessi».

Andiamo con ordine. Si parla, naturalmente, del processo Sme-Ariosto. Per chi si fosse distratto, una bazzecola di trecento milioni distribuita, secondo l'accusa, a fior di magistrati per impedire la vendita del colosso pubblico alimentare Sme nel 1985 all'ingegnere Carlo De Benedetti. E l'imputato Cesare Previti, l'abbiamo capito, non gradisce di stare alla sbarra. Come accade un po' a tutti gli imputati. E - come spesso succede - usa per tattica processuale il suo «impedimento», più o meno giustificato, a comparire. Per accertare la fondatezza di un certo certificato medico fu disposta qualche tempo fa la classica visita fiscale. Che ha dato ragione a Previti. Che ora si è ristabilito. Più controversa è la questione dei suoi impegni parlamentari. Vecchia storia. Che ha portato tempo fa - proprio a proposito del processo Sme - sulla soglia di un conflitto

istituzionale tra Parlamento e magistrati.

Ieri il Tribunale di Milano ha giudicato non corretta, non corroborata da sufficienti pezze d'appoggio, per esempio, l'assenza di Previti all'udienza giustificata per via dei lavori parlamentari. E ha deciso di tirare innanzi senza di lui, contumace, in un processo-casopaldo della stagione di Tangentopoli dove Previti è imputato insieme a Berlusconi. Previti, che è un esperto avvocato, si sarà consigliato con i colleghi del suo collegio difensivo e avrà deciso - come è suo diritto - di far prevalere le sue ragioni di imputato su quelle di uomo pubblico (che dovrebbe pensarci su due o tre volte prima di brandire come un privilegio il mandato parlamentare e le assenze giustificate dal lavoro legislativo). Ma così l'obiettivo della difesa al processo Sme diventa quanto mai evidente: far saltare il processo, o annullarlo per prescrizione.

Tattiche legittime? Tutto è opinabile finché esse vengono adottate in un'aula di giustizia. Solo che qualche giorno fa è accaduto che questa stessa manovra dilatoria è stata attuata nel cuore di un'istituzione che ricopre ruoli e funzioni quanto mai delicate nell'equilibrio tra i poteri. Scena: interno giorno, nell'aula in cui si tengono le riunioni plenarie del Consiglio

L'ennesimo pasticcio di quella telenovela che va sotto il nome di conflitto d'interessi

Superiore della Magistratura. Personaggi: i consiglieri. (Che, com'è noto, si dividono in consiglieri «laici» e «togati». I primi sono eletti - su indicazione dei partiti - dal Parlamento. Gli altri dai magistrati. Questi ultimi in questi giorni - ma la campagna dura da anni - vengono segnati a dito come i colpevoli delle più diverse nequizie dal centrodestra, che ha preparato anche una riforma elettorale del Csm mirante a combattere - dicono - la «politizzazione» del Consiglio e delle correnti della magistratura).

A questo punto - se così stessero per davvero le cose - ti aspetti, appena s'alza il sipario dell'istruttiva e apparentemente ermetica commediola andata in scena mercoledì scorso nell'aula Bachelet di Palazzo dei Marescialli, di trovare i consiglieri «laici» del Polo, e un avvocato, Baldo Gallitto. Dedicano tanta foga oratoria a una loro - inaspettata e inedita - proposta di emendamento che impone «il divieto di applicazione dei giudici di sorveglianza ad altri uffici».

Argomento ostico. Stupore tra gli astanti. Sbadigli in platea. Delle minutaglie amministrative, di solito, i consiglieri «laici» non si occupano. Preferiscono intervenire - spesso con toni meno beceri e più felpati dei loro referenti politici - quando vengono in discussione temi istituzionali «alti» e controversi. In questo caso, l'emendamento illustrato dai tre consiglieri del Po-

lo è oltremodo tecnico, e smantellerebbe una prassi fin qui seguita dal Csm nell'elaborare le cosiddette «tabelle» dei magistrati, nell'attesa tra l'affidamento di un nuovo incarico e il relativo ed effettivo trasferimento (in gergo: «presa di possesso»).

In altre parole: per salvare processi lunghi e importanti (mafia, terrorismo, stragi) il Csm è solito sbrigare questo tipo di pratiche in pochi secondi, e numerosi giudici di sorveglianza, benché «specializzati», sono autorizzati a rimanere, così, nei collegi giudicanti di cui facevano in precedenza parte, in modo di giungere a sentenza. Successivamente, una volta concluso il processo, raggiungono il posto di destinazione. Serio, Ronco e Gallitto nella seduta di mercoledì sciorinano, invece, codicilli e casistiche contrarie. Ai giudici di sorveglianza bisogna negare - affermano - quel che ad altri magistrati viene normalmente concesso. Citano norme e circolari. Non fanno nomi. Gli altri consiglieri rigettano, alla fine, il misterioso emendamento. C'è chi si prende la briga, più tardi, di scartabellare nel fascicolo delle pratiche pendenti. Ed ecco saltare fuori da un faldone il nome dell'unico giudice di sorveglianza cui il divieto che il Polo tentava di introdurre avrebbe impedito di venire «applicato», co-

Utilizzata nell'organo di autogoverno della magistratura la tecnica dilatoria messa in atto in tribunale

me si dice, a un collegio giudicante in corso d'opera. Si tratta del giudice Guido Brambilla. Dove lavora? Ah, ah, a Milano... E ha recentemente chiesto e ottenuto il trasferimento all'Ufficio di sorveglianza del Tribunale di Bergamo. Indovinate, adesso, qual è il processo in cui attualmente il dottor Brambilla fa parte del collegio giudicante? Si tratta del processo Sme, naturalmente. Il processo a Berlusconi, Previti e soci. Proprio quel collegio che si meritò le minacce d'arresto dell'ex sottosegretario Taormina (un altro avvocato) per aver interpretato in senso non gradito una ordinanza della Corte costituzionale. Se al Csm gli altri consiglieri si fossero distratti e quell'emendamento dei «laici» (laici?) del Polo fosse passato, il processo Sme - per effetto dell'uscita dal collegio del giudice Brambilla, conseguente al suo immediato trasferimento a Bergamo - sarebbe, insomma, probabilmente saltato.

Ma che c'entra tutto ciò con l'attività dell'organo di autogoverno della magistratura? E, se vogliamo continuare con gli altri anelli della catena di coincidenze, sarà utile ricordare, che l'accusa a Berlusconi e a Previti in questo processo è svolta dalla stessa sostituta, Ilda Boccassini, cui i giornali di famiglia del premier hanno appena graziosamente dedicato uno «scoop» calunnioso, che ha spinto Borrelli a chiamare in causa Ciampi perché scenda in campo in difesa dell'onorabilità dei magistrati. Domanda: e se fosse proprio il Polo (e non i cosiddetti «giustizialisti» della sinistra) a considerare la politica semplicemente una continuazione dei processi (di Berlusconi e soci) con altri mezzi? Prove tecniche di regime? In ogni caso, come insegna la saggezza popolare, «tanti piccoli fanno un assai»...

Anm, respinte le dimissioni della Giunta
No alle interferenze e alle accuse di complotti

ROMA Il comitato direttivo centrale dell'Anm ha respinto all'unanimità le dimissioni che la Giunta dell'Associazione magistrati aveva offerto dopo l'approvazione al Senato del documento sulla giustizia. Il parlamentino dell'Anm, nel documento finale, conferma la fiducia alla giunta presieduta da Giuseppe Gennaro (i cui membri si sono astenuti dal voto) e auspica che «cessino finalmente le aggressioni con accuse calunniose di complottismo finalizzate a delegittimare l'intera magistratura, e con gravi interferenze su decisioni giurisdizionali». Nel documento si ribadisce il punto

cardine dello Stato di diritto: «Il principio della separazione dei poteri; principio che preclude in modo assoluto ogni interferenza del governo e del Parlamento su singoli e specifici provvedimenti della magistratura resi nell'esercizio indipendente della funzione giudiziaria». L'Anm ha incontrato i vertici dello Stato. Ora il Comitato respinge le dimissioni della Giunta (apprezzandone il valore simbolico) e l'invita «a proseguire nella sua ferma azione di difesa della giurisdizione e di proposta e confronto sul piano delle riforme ordinarie e per il migliore funzionamento della giustizia».

Le idee e le proposte dell'Ulivo

Lunedì 17 dicembre 2001

Biblioteca Natalia Ginzburg - Via Bondanello, 30 - Castel Maggiore

Ore 20.30
Assemblea pubblica

Finanziaria 2002

interverranno

sen. Daria Bonfietti Collegio 8

on. Pier Paolo Cento Collegio 18



LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia

16 Dicembre 2001 Anno I E.B.



Insegnamenti della Nostra Storia. 2001 a.C.: Cittadini Padani si mobilitano in difesa della loro Civiltà minacciata dalle continue immigrazioni clandestine di Etruschi e Greci.

(Disegno di Sergio Staino e dell'ignaro F. Cormon)

«Il centrosinistra deve saper dire dei no avanzando contemporaneamente proposte capaci di parlare al Paese: solo così vince»



«La nostra è una democrazia forte. E tanti fra quelli che hanno votato Berlusconi non vogliono un Paese meno democratico»

Segue dalla prima

«A primavera ci sarà un'assise di carattere programmatico promossa dalle fondazioni culturali che fanno riferimento alle forze politiche della sinistra riformista - annuncia Fassino - Lì definiremo idee e proposte comuni e così sarà possibile costruire in Italia un nuovo soggetto politico unitario socialista, democratico e di stampo europeo»

Fassino partiamo dall'Unità e dall'intervista che hai rilasciato a Panorama. Dici che non sempre sei d'accordo con quello che scriviamo e affermi che la gente che compra il nostro giornale si aspetta in genere di leggervi come la pensano i Ds e che di questo dobbiamo tener conto. Ecco: quali Ds? Perché quelli che ci scrivono, o che incontriamo nelle feste, ci incoraggiano "a continuare così". Dove è il problema, allora?

Non c'è nessun problema. Io penso che l'Unità sia oggi una voce assolutamente preziosa per il nostro partito e per la sinistra. C'è una realtà caratterizzata da un alto tasso di conformismo e da una tendenza del centrodestra a omologare a sé molti degli spazi informativi. L'Unità è una voce importante perché non accetta questa logica. Detto questo, l'Unità non è più un giornale "di partito", perché non è più l'organo dei Ds, e non è "del partito", perché i Democratici di sinistra non ne sono più i proprietari anche se impegnati, in termini finanziari significativi, per far vivere il giornale bene, serenamente, senza soffrire di tutte le vicende che nel passato l'hanno appesantito. Io leggo ogni giorno con interesse il giornale. Vi trovo molte cose che condivido e qualche volta cose che non condivido. Ma questo fa parte della discussione e del confronto. Ho detto che l'Unità non è né del partito, né di partito. Ma, al tempo stesso, penso che l'Unità abbia un bacino di lettorato vasto che si riferisce ai Ds, elettori e iscritti. E penso che una buona parte di coloro che la comprano continuano a pensare che una cosa letta su l'Unità corrisponda in qualche misura alla linea politica del partito e a quello che pensa il suo gruppo dirigente. Può piacere o non piacere ma è così e sta alla sensibilità di chi dirige l'Unità tenerne conto. Non si tratta di porre un problema di disciplina che sarebbe del tutto ridicolo. E non si tratta neanche di porre un problema di rapporto tra proprietà e direzione editoriale che non c'è più.

Noi abbiamo l'impressione di vivere in un paese in emergenza democratica e con parecchie parti della sua attività fuori legge. Per questa ragione sentiamo che il viaggio che stiamo facendo non sia soltanto quello di un'avventura giornalistica. In condizioni di legalità democratica le polemiche che abbiamo avuto sono il sale della vita. Ma oggi questo sentirsi fuori dalla normalità ci rende particolarmente sensibili agli attacchi. Ecco, aiutaci a capire con un esempio. Quando abbiamo realizzato un giornale che non ha tenuto conto del fatto che anche i Ds guardano e comprano l'Unità?

Io torno su un episodio, ma non per enfatizzarlo perché gli episodi poi si chiudono. Quando voi avete pubblicato l'articolo di Tabucchi sul Presidente della Repubblica avete preso una decisione editoriale che io rispetto. Io però non condivido gli argomenti di quell'articolo. Ed ho ritenuto di dover scrivere perché era grande il rischio che si pensasse che un articolo così esplicitamente polemico nei confronti del Capo dello Stato potesse in qualche modo essere considerato espressione di un atteggiamento critico dei Ds di analogo tenore. Il caso poi si è risolto bene, nel giro di ventiquattro ore: voi avete pubblicato quell'articolo, io il giorno dopo ho reso evidente che la sua pubblicazione non rifletteva l'opinione dei Ds. Penso che tra i Ds ed il giornale, dal momento che il giornale non è più né di partito né del partito, ci debba essere un rapporto dialettico di confronto e di discussione che non lede l'autonomia di nessuno. Il giornale deve essere assolutamente libero. Non è mai accaduto e non accadrà mai che io dica: non bisognava pubblicare questo o quello. Non lo farei neanche se fossi ancora il proprietario dell'Unità perché chi dirige un giornale è il direttore punto e basta e la proprietà ha altri compiti. Ma nel momento in cui rispetto totalmente la vostra libertà, altrettanto liberamente discuto e interloquisco con il giornale perché lo considero uno strumento prezioso per noi e per la sinistra.

Di fronte allo scenario politico allarmante che abbiamo davanti tu ritieni ineccepibile il ruolo del Presidente della Repubblica?

Il ruolo del Presidente della Repubblica, di qualsiasi Presidente della Repubblica del nostro Paese per come la Costituzione lo definisce e per come la prassi lo ha consolidato, è quello di garante delle istituzioni democratiche. La possibilità che il Capo dello Stato, chiunque esso sia, assolva questa funzione di garanzia, con il massimo di efficacia e di riconoscimento, sta nell'essere percepito sempre da tutti i cittadini come imparziale, altrimenti la sua funzione di garanzia viene compromessa in radice. Questa è la questione. Dopo di che è affidato a chi ricopre questo delicatissimo incarico scegliere con quali atti concreti questa funzione



Fassino: l'opposizione non farà sconti questo governo danneggia l'Italia

«Gli atti del premier e di molti ministri stanno creando un problema di legalità»

deve essere esercitata. Io credo che dobbiamo avere tutti nei confronti del Presidente Ciampi il massimo rispetto: la sua funzione di garanzia è tanto più efficace in quanto non ci sia il sospetto che qualcuno la tiri da una parte o dall'altra. Peraltro in questi mesi non sono mancati atti inequivoci del Presidente Ciampi volti a richiamare ciascuno al rispetto delle regole e della Costituzione.

Il fatto è che siamo di fronte ad una situazione di emergenza democratica...

Questa è un'espressione che io non uso anche se do un giudizio molto severo su questo governo.

Ma definire guerra civile l'attività dei giudici, come ha fatto il presidente del Consiglio, non dimostra una situazione di emergenza democratica? E cosa manca oggi per dare un tale giudizio della situazione italiana?

La democrazia è in pericolo quando sono a rischio la libertà dei cittadini, c'è uno Stato di polizia, il Parlamento è imbavaglia-

to. Ora, per quanto dannoso sia il governo di centrodestra, l'Italia non è in quelle condizioni. Nonostante Berlusconi io penso che quella italiana sia una democrazia forte. Ci sono organizzazioni sindacali che rappresentano milioni di lavoratori, come si è visto nella mobilitazione a difesa dell'art.18 dei giorni scorsi. Ci sono partiti di opposizione, non guardo solo ai Ds, in grado di rappresentare una garanzia per la democrazia. E penso che se qualcuno ritenesse di mettere in discussione il nostro sistema democratico anche nella stessa maggioranza di governo ci sarebbero molti che non l'accetterebbero. E ritengo che nella società italiana ci siano, tra coloro che hanno votato per Berlusconi, tanti uomini e tante donne che non vogliono che questo Paese sia meno democratico di quello che è. Il problema nostro è quello di condurre un'opposizione in grado di rendere evidenti i danni che questo governo sta producendo. Io, ad esempio, ritengo che le proposte che vengono avanzate sulla scuola siano dannose e vadano contrastate, ma non penso che rappresentino un pericolo per la democrazia.

Ma non pensi che si stiano smaturando le regole del gioco democratico? Basare l'opposizione su questo presupposto è cosa ben diversa dal fondarla sui rapporti normali che contrappongono chi sta al governo e chi è in minoranza. Non credi?

Io penso che siamo in presenza di un modo di governare molto preoccupante. Se metto assieme la proposta di smantellare le authority, censurata da giornali insospettabili come *Il Corriere della Sera* e *Il Sole 24Ore*; le proposte di Frattini di revisione dell'assetto della dirigenza in funzione di un metodo di spoil system che consentirebbe a chi governa di occupare tutti i posti di direzione delle amministrazioni pubbliche; le proposte che vengono da Tremonti sulle fondazioni bancarie, con un potere illimitato alla Banca d'Italia. Se metto queste cose assieme al fatto che non si risolve il conflitto di interessi, che si cerca di sottoporre a controllo la magistratura, che si ha una certa idea di come deve funzionare l'informazione, è chiaro che si configura una strategia di occupazione del potere e di controllo ferreo dei centri di governo e di decisione pubblici. Come si vede il mio giudizio non è benevolo e credo che tutto questo vada contrastato in modo assolutamente fermo e netto. Quello che dico è che bisogna fare una battaglia fino in fondo, nel Parlamento e nel Paese, ricorrendo a tutti gli strumenti democratici disponibili. Io penso che questo esecutivo

stia facendo dei danni molto gravi. Ma penso anche che molti di questi danni possano essere ridotti o addirittura evitati con una battaglia d'opposizione efficace...

Puoi fare qualche esempio concreto?

Certo. In materia di lavoro questo governo si è messo su una strada dalla quale non sappiamo bene come uscire; potrebbe anche uscire sconfitto. In materia previdenziale mi sembra che la situazione sia la stessa. In politica, come in qualsiasi cosa della vita, il tempo è galantuomo. Il centrodestra governa da sei mesi e già comincia a dire che bisogna sostituire quei ministri che non funzionano. Vuol dire che c'è qualcosa che non va se Berlusconi sente il dovere di spiegare che bisogna fare un rimpasto in primavera. Quando, cioè, sarà passato un anno dal 13 maggio e si vedrà che molte delle cose che aveva promesso non si fanno. Insomma: vedo venire avanti un primo passaggio difficile per la maggioranza. Berlusconi, probabilmente, cercherà di superarlo scaricando su alcuni ministri la colpa delle tante cose che non vanno bene. Applicherà, magari, il metodo Mediaset, visto che i dirigenti di quel gruppo sono cambiati mediamente una volta l'anno. Queste sono contraddizioni su cui una forza di opposizione deve essere capace di condurre una battaglia.

È giusto che l'opposizione si faccia carico della lotta al terrorismo. Ma è possibile che su materie di tutt'altro genere, che riguardano ad esempio la giustizia, possa esserci una collaborazione bipartisan?

Nessuna forza politica che perde le elezioni individua in sei mesi la cifra giusta dell'opposizione e noi dobbiamo in qualche modo ancora "elaborare il lutto", cioè darci una spiegazione convincente del perché la destra abbia vinto. Quando prendi una botta c'è il livido che per un po' fa male. Dopo la sconfitta del '96 quella di Berlusconi fu per tre anni un'opposizione spuntata, in difficoltà. Ha cominciato ad apparire efficace, fino a portare il Polo alla vittoria, negli ultimi due anni del governo di centrosinistra. È assolutamente necessario definire il tipo di opposizione che serve per rilanciare l'Ulivo. Ed è assolutamente necessario partire dalla riflessione sull'esito del voto del 13 maggio. Non basta dire: «Il centrosinistra ha governato cinque anni, adesso fa l'opposizione». Non conosco nessuno schieramento, o soggetto politico, che vive soltanto per l'eredità che porta. Siamo di fronte ad un passaggio che non è stato ancora affrontato: come rimotivare l'Ulivo? Nel '96 l'alleanza è nata attorno all'idea di portare l'Italia in Europa.

Partendo da lì si è costruito l'incontro tra i diversi riformismi italiani e il patto tra questi e i settori più avanzati della borghesia produttiva e finanziaria. Ecco: qual è oggi l'idea forte attorno alla quale rilanciare l'Ulivo? Questa riflessione in realtà non è stata ancora fatta...

Il dibattito lo hanno avviato i Ds durante il loro congresso...

Certo, il nostro congresso ha aperto una discussione; adesso quella riflessione deve allargarsi a tutto il centrosinistra. Serve una nuova «stagione dell'Ulivo» capace di dare maggiore coesione e credibilità alla nostra alleanza e, al tempo stesso, di andare oltre l'Ulivo sia riprendendo un confronto con Di Pietro e Rifondazione comunista, sia attirando nuove energie della società italiana che non si sono sentite fin qui rappresentate o che anche, di fronte alle nostre inadeguatezze, si sono rivolte al centrodestra. Ecco, secondo me, l'oggetto della Convenzione dell'Ulivo che si svolgerà a primavera dovrà essere questo: qual è il progetto con il quale



Il governo Berlusconi mente spudoratamente abbassa i livelli di tutela della legalità e in campo sociale colpisce i diritti dei cittadini

il centrosinistra si ripropone alla società italiana? Quali sono i programmi e le proposte intorno a cui riconquistiamo i consensi che abbiamo perduto e ne conquistiamo di nuovi?

È dentro questo passaggio che si pone il tema dell'opposizione?

Io penso che l'opposizione, se non vuole essere sterile ma efficace, deve tenere insieme sempre due fronti: essere capace di confermare ogni giorno la fiducia di chi ci ha votato e, parallelamente, conquistare altri consensi, anche tra chi non ci ha votato. Perché se parliamo solo ai "nostri", per una legge aritmetica prima ancora che politica, rimaniamo in minoranza per tutta la vita. Questo significa dire dei "no", come ogni opposizione deve fare quando si trova di fronte ad una scelta che ritiene sbagliata e, al tempo stesso, accompagnare quei "no" con una proposta che dimostri che siamo più credibili e più convincenti di quanto non lo siano i nostri avversari.

E questo cosa significa sul terreno della giustizia dove il centrodestra sembra solo interessato a risolvere i problemi di Berlusconi e dei suoi amici?

In materia di giustizia io penso che noi dobbiamo dire un "no" chiaro, netto, non negoziabile, a qualsiasi proposta di sottoporre la magistratura al controllo politico. Questo è inaccettabile perché viola la Costituzione. Si potrebbe dire che la Costituzione si può cambiare. Io rispondo di no perché il principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura è messo lì non, come pensa Berlusconi, a garanzia delle toghe rosse, ma a garanzia dei cittadini i quali debbono essere certi che chi li giudica non è né condizionato né condizionabile. Una giustizia uguale per tutti è un elemento costitutivo dello Stato di diritto. Dopodiché sappiamo che la giustizia italiana non soddisfa le esigenze dei cittadini, malgrado le riforme introdotte dal centrosinistra che hanno impedito il collasso e non ci fanno partire dall'anno zero. E io penso che un'opposizione che voglia essere credibile ha il dovere di avanzare proposte per rendere la giustizia più efficiente, rapida, certa, e di portarle in Parlamento alla luce del sole, senza trattative o patti più o meno segreti. Se facciamo questo difendiamo i principi fondamentali dello Stato di diritto, l'autonomia della magistratura e, al tempo stesso, affrontiamo problemi che la gente avverte come irrisolti. Al Congresso ho detto «noi dobbiamo rendere chiaro che non siamo loro». Ma ho anche aggiunto: «attenzione, questo non basta perché riuscire a dimostrare che non siamo loro non ci dà ancora la garanzia di conquistare quei consensi che servono a diventare maggioranza». Insomma: bisogna dimostrare non solo che non siamo loro, ma che "siamo meglio di loro". E questo non perché geneticamente siamo migliori, ma dimostrando alla società di essere più credibili. Il che non ha nulla a che vedere con il metodo bipartisan. E io considero l'uso di questa parola come una delle tante manifestazioni del teatrino della politica. Il metodo bipartisan si applica ad una cosa molto precisa che è la politica estera. Etichettare con il bipartisan ogni confronto tra maggioranza e opposizione è una sciocchezza.

I due cardinali della iniziativa del Polo sono: la separazione delle carriere (e tu hai risposto rilanciando invece la distinzione delle funzioni) e l'obbligatorietà dell'azione penale. Ora il problema di un Parlamento che decide cosa dovranno fare procure e tribunali non è altra cosa rispetto alla difesa dell'indipendenza di giudici e pm...

Io ritengo che l'obbligatorietà dell'azione penale debba essere mantenuta perché la Costituzione la prevede non solo a tutela dei giudici, ma soprattutto dei cittadini. Mantenere il principio, però, non risolve di per sé il problema del suo esercizio. Già oggi leggi approvate dal centrosinistra prevedono modalità di esercizio che affidano ai capi degli uffici giudiziari la possibilità di stabilire una gerarchia di reati da perseguire dando priorità a quelli più gravi e di maggiore allarme sociale. Io credo che si tratta di lavorare su questo fronte. E inoltre si possono ridurre drasticamente i reati considerati penali; così come si possono semplificare le procedure per rendere inchieste e processi più rapidi. Si può discutere, quindi. Ma in questi termini e non trasferendo al Parlamento la responsabilità di dire quali reati si perseguono e quali no.

Intanto il Polo continua ad attaccare i magistrati. Ieri Berlusconi ha parlato di "internazionale giacobina", mentre alcuni giornali legati al centrodestra hanno inventato un vertice segreto tirando in ballo la pm milanese Ilda Boccassini.

Deve essere chiaro che non accetteremo mai l'opera di delegittimazione che una parte del centrodestra fa quotidianamente contro la magistratura. E trovo francamente sconsigliato che il Presidente del Consiglio continui ad utilizzare sedi internazionali per denunciare complotti che stanno soltanto nella sua fantasia. Questo mentre un complotto vero lo hanno fatto, proprio in questi giorni, giornali vicini a Berlusconi inventandosi - in modo chiaramente provocatorio - la notizia di un inesistente e mai avvenuto incontro segreto di magistrati.

domenica 16 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7

«In politica estera si sta compromettendo il credito che l'Italia si era costruita negli anni del centrosinistra»

 **il forum**

«Dopo Pesaro dobbiamo rilanciare fortemente l'Ulivo e far decollare il progetto di riagggregazione della sinistra riformista»



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

«Il vero complotto lo fa Berlusconi contro l'indipendenza dei giudici»

«Un no deciso ai tentativi della destra di assoggettare la magistratura»

mandato di arresto europeo sta lì a dimostrarlo. Il mio giudizio sul governo Berlusconi è quindi drastico e molto severo. Non ho dubbi, quindi, sul fatto che noi siamo in presenza di un esecutivo che deve essere contrastato con un'opposizione molto forte. Ma sono anche convinto che l'opposizione intransigente deve essere alimentata costantemente da una capacità propositiva che ci consenta di parlare alla società italiana. Anche a quei pezzi, e non sono pochi, che hanno votato Berlusconi pensando che con lui questo Paese sarebbe stato più moderno e più libero. Noi sappiamo che non è così. Però bisogna che lo rendiamo evidente ad una maggioranza di italiani che ci ha creduto. Prendiamo il caso Taormina. Se fosse dipeso da Berlusconi il sottosegretario all'Interno sarebbe rimasto al suo posto. Si è dimesso, invece, perché noi abbiamo posto la questione giorno dopo giorno. Abbiamo presentato la mozione di sfiducia e abbiamo sollevato il caso in ragione tale che si aprissero perfino delle contraddizioni nel loro fronte.

È sul mandato di arresto europeo?

Hanno spiegato per giorni che si trattava di un provvedimento illegittimo, antigarantista, infondato giuridicamente. Poi hanno fatto un accordo annunciando che si deve adeguare la Costituzione. E il fatto che non ci sia alcun nesso logico tra le due cose è la dimostrazione che la posizione del governo Berlusconi era sbagliata e perdente. E noi lì la battaglia l'abbiamo fatta tutta, abbiamo portato avanti atti parlamentari precisi, abbiamo lavorato perché si creassero delle crepe nel loro fronte. Insomma: noi dobbiamo fare un'opposizione che ogni giorno contrasti tutto ciò che consideriamo sbagliato e, al tempo stesso, costruisca le condizioni per acquisire, via via, consensi più ampi. Perché io voglio vincere, su questo non c'è il minimo dub-

bio. Io voglio tornare a governare. Ecco: mi batto per creare le condizioni che ci consentano, quando si voterà, di sconfiggere Berlusconi. Io capisco l'assillo dei nostri elettori e dei nostri compagni che vorrebbero che Berlusconi andasse via domani mattina. Lo vorrei anch'io. Ma domani mattina Berlusconi non va via. Quando ho detto «voglio vincere nel 2006» qualcuno mi ha chiesto: «ma da qui al 2006 che cosa facciamo?». Io rispondo: creiamo le condizioni per battere il centrodestra dandoci il respiro di un'opposizione che tutti i giorni si batte, non concede niente, non fa sconti, e che sa che, ad un certo punto, il redde rationem verrà. Loro nel '96 hanno dato per scontato che noi avremmo governato per cinque anni. Poi hanno cercato di renderci difficile la vita, è ovvio. Il 13 maggio hanno vinto le elezioni e hanno ottenuto una maggioranza parlamentare che, tra l'altro, è molto più ampia di quella che avevamo noi. Anche questo è un elemento che forse bisogna considerare. Molte battaglie condotte dalla destra quando era all'opposizione erano efficaci anche perché la nostra maggioranza era esigua e noi ogni volta dovevamo stare lì a contare il deputato che aveva la febbre. Loro oggi questo assillo non c'è l'hanno e il nostro lavoro è più complicato. E noi dobbiamo lavorare perché ogni volta che si andrà a votare si possano acquisire risultati che mettano in difficoltà il centrodestra e dimostrino che possiamo tornare a governare. Ci sono importanti turni amministrativi già dalla prossima primavera, quando si voterà a Genova, Varese, Alessandria, Reggio Calabria, Pistoia e in tante altre città. Poi ci sarà il 2003, quando si tornerà a votare a Bologna; le europee del 2004, le regionali del 2005 e alla fine le politiche del 2006, se la legislatura avrà il suo decorso normale.

Qualcuno ha detto che Berlusconi ha vinto dicendo alla gente: "corrompetevi che ve lo lascio fare". Sei d'accordo?

Io ho difficoltà a pensare che tutti quelli che hanno votato per il Polo l'abbiano fatto perché Berlusconi ha detto: "corrompetevi". Milioni di donne e di uomini hanno votato Berlusconi e ci sarà stata anche una quota che ha pensato che con il centrodestra ognuno poteva fare quello che voleva in tutte le accezioni. Ma c'è anche tanta gente che ha votato convinta che il centrodestra sarebbe stato capace di corrispondere meglio a esigenze e domande di modernità del Paese. Io sono convinto che Berlusconi non è più moderno di noi. Ma questo non toglie che possa esserci stata una parte di elettorato che l'abbia appoggiato convinta del contrario. Attenzione, quindi: se lanciamo il messaggio che tutti quelli che hanno votato per la Casa delle Libertà erano animati da motivi inconfessabili rimarremo all'opposizione per una vita. L'ho detto al congresso: io penso che oggi dobbiamo fare quello che ha fatto la Sinistra in altri Paesi europei. Blair, Schroeder e Jospin sono diventati primi ministri dopo che i loro rispettivi partiti avevano subito delle sconfitte. Ma cosa hanno fatto quelle forze politiche europee? Hanno rinnovato moltissimo il loro modo di essere, la loro cultura, i loro programmi ispirando questa innovazione ad un binomio: capacità di rispondere a domande di modernizzazione e affermazione di diritti, certezze e sicurezze per i cittadini. Modernità e

diritti sono due dimensioni che non devono essere separate, disgiunte, contrapposte.

Nel DNA della sinistra italiana c'è il cosiddetto rapporto con i movimenti. Quella che invece colpisce, in quest'ultimo periodo, è la completa afasia nei confronti dei "no global" ma anche del movimento degli studenti che ha delle caratteristiche, per così dire, più riformiste...

Una forza di opposizione deve essere capace di istaurare un rapporto costante e continuo con ciò che si muove nella società e quindi con i movimenti. Nei confronti dei "no global" penso che effettivamente abbiamo avuto attorno a Genova una fase di difficoltà. Credo che Genova abbia insegnato a tutti qualche cosa. Anche a quel movimento e non solo a noi. Quei giovani pongono domande di senso, chiedono di capire cosa sia questa globalizzazione, dove va, che cosa realizza, chi la governa. Un partito cosa deve fare di fronte ad un movimento di questo genere? Sarebbe presuntuoso se lo ignorasse, ma credo che non sia neanche compito nostro identificarci tout-court: un movimento è sempre più largo di una formazione politica. Il nostro compito è quello di costruire delle proposte che diano sbocco alle sollecitazioni del movimento; per applicare il protocollo di Kyoto; per ridurre il debito dei paesi poveri; per rendere gli scambi internazionali più equi; per rafforzare le istituzioni sovranazionali in ragione tale da costruire luoghi capaci di governare la globalizzazione in modo più democratico. Bisogna costruire piattaforme di questa natura e attorno a queste andare ad un confronto che possa favorire un movimento che da una dimensione solo antagonista passi sempre più ad essere forte anche in termini di proposta politica. Lo stesso vale per il movimen-

to degli studenti che io considero molto positivo e che è cresciuto intorno ad una critica radicale ai progetti della Moratti e di questo governo. In questo movimento c'è la Sinistra giovanile, mentre i nostri dirigenti - Luigi Berlinguer ed altri - in queste settimane sono andati ad un confronto aperto con gli studenti. Saremo presenti con tutti i nostri giovani e con una nostra delegazione alla manifestazione che si svolgerà a Foligno. Naturalmente, anche qui, con una serie di proposte capaci di dare a questo Paese una scuola che garantisca diritto allo studio e formazione di più alta qualità. Un'opposizione che sia capace di vivere in Parlamento, ma non solo in Parlamento: questo è il nostro compito.

Fassino, a che punto è il cantiere del nuovo partito della sinistra riformista che hai lanciato al congresso di Pesaro?

Abbiamo due fronti su cui agire. Da un lato è necessario rilanciare fortemente l'Ulivo perché l'assetto politico-istituzionale italiano è bipolare: vincono o perdono le coalizioni e non i singoli partiti. Dentro l'Ulivo, poi, dobbiamo far decollare il progetto di riagggregazione della sinistra riformista. Anche qui: non si tratta di promuovere soltanto una somma di sigle, ma di avviare una operazione che assuma un profilo culturale-programmatico. A Pesaro abbiamo fatto un Congresso che aveva un obiettivo: quello di portare a compimento un percorso iniziato dieci anni fa. In quella sede abbiamo portato a conclusione una traiettoria, un itinerario che ha dato al nostro partito l'identità di una forza che si ispira ai valori del socialismo democratico europeo e che esprime una cultura di governo. Abbiamo il dovere di tradurre questa scelta di identità in un profilo programmatico che renda chiaro in cosa si traduca il riformismo quando si affrontano i temi del lavoro, dello Stato sociale, del rapporto tra mercato e impresa, dell'informazione, della politica internazionale, della globalizzazione, dell'immigrazione. Questo profilo programmatico non possiamo costruirlo da soli ma insieme alle altre forze politiche, alle altre presenze sociali che si richiamano al riformismo di tipo socialdemocratico. In primavera dobbiamo andare ad un'assemblea capace di definire i grandi assi intorno ai quali unire la sinistra. Penso ad un appuntamento promosso, ad esempio, dalle fondazioni culturali che fanno riferimento ai partiti della sinistra riformista. Una prima sede di discussione nella quale dire qual è l'idea che la sinistra ha dell'Italia e del suo futuro. Anche perché definire idee e programmi comuni renderà più facile la costruzione di un soggetto comune che ci consenta di dare all'Italia un'unica grande forza socialdemocratica di stampo europeo.

È dopo il congresso qual è la situazione dei Ds?

Il congresso di Pesaro sta alle nostre spalle. Per sei mesi abbiamo discusso apertamente confrontando le diverse posizioni. Abbiamo deciso scegliendo una linea politica e oggi dobbiamo lavorare tutti insieme per realizzarla, coinvolgendo i nostri iscritti e i nostri elettori. Il nostro compito adesso è rispondere alle domande che l'Italia ci pone e dimostrare che siamo una forza che ha una politica, un ruolo e una funzione nazionale.

a cura di Ninni Andriolo

Ecco, in Italia c'è l'anomalia di un Presidente del Consiglio che ha varato la maggior parte dei provvedimenti con l'ombra che servano per difendere sé stesso. Come si affronta questo nodo?

In due modi. Battendosi perché i processi si svolgano senza alcuna forma di interferenza. Non ci può essere nessun'altra scelta: i processi riguardano il cittadino Berlusconi ed è un problema suo e dei suoi avvocati dimostrare l'innocenza che lui protesta. Per quello che riguarda, invece, il fatto che Berlusconi ed il governo abbiano privilegiato certe tematiche, bisogna continuare una battaglia in Parlamento e nel Paese contro le scelte che consideriamo sbagliate. Un esempio? Noi riteniamo che lo stravolgimento della legge sulle rogatorie sia gravissimo ed abbiamo detto che intendiamo promuovere un referendum abrogativo per il quale, se non ci saranno ostacoli di natura giuridica o costituzionale che stiamo verificando, avvieremo in gennaio la raccolta delle firme. Nel contempo ci stiamo battendo perché ci sia la corsia preferenziale in Parlamento per la ratifica dell'accordo europeo di cooperazione giudiziaria che supererebbe molte delle norme sbagliate varate dal governo.

Forse è il caso di ricordare il modo in cui il Polo si è avviato a diventare maggioranza. Il centrodestra ha sviluppato in Parlamento e nel Paese

un attacco spietato, privo di qualsiasi scrupolo. Cinque anni di scontri continui, persino durante la Bicamerale. Insomma: hanno vinto facendo un'opposizione molto diversa da quella che fino a oggi ha sviluppato l'Ulivo...

Io penso che noi dobbiamo fare un'opposizione intransigente. L'alternativa non è tra fare l'opposizione e non farla: questo è un equivoco che va eliminato una volta per tutte. Tutti vogliamo fare l'opposizione perché questo è un esecutivo che sta producendo danni gravissimi all'Italia. Un governo che mente spudoratamente. C'è un ministro dell'Economia, per esempio, che ha mentito ufficialmente e formalmente al Parlamento e agli italiani. Tremonti è andato in televisione a spiegare che c'erano sessantamila miliardi di buco. Il giorno dopo, poi, è venuto in Parlamento e quella cifra non l'ha più ripetuta. Non si scappa: o ha mentito al Paese o ha mentito al Parlamento. E mente anche il ministro della Giustizia. Siamo di fronte ad un governo che abbassa i livelli di tutela della legalità dei cittadini; siamo in presenza di un governo che in campo sociale - dalla scuola, alla sanità, al lavoro - persegue una politica di destrutturazione di sicurezze e diritti dei cittadini; siamo in presenza di un governo che in politica estera sta compromettendo il credito che l'Italia si era costruita negli anni del centrosinistra: la vicenda del



L'Unità non è più giornale di partito o del partito, ma è prezioso per i Ds. Rispetto la vostra libertà, non rinuncio a fare critiche

”

”



guerra

Giovedì prossimo dibattito in Parlamento sull'invio di un contingente di 300-600 militari nel quadro della missione Onu

DALL'INVIATO Toni Fontana

MODENA «La situazione preme, non vi sono alternative, è una decisione difficile, le incognite sono molte». A giudicare da queste frasi dalle quali traspare scarso entusiasmo, e molta preoccupazione, il ministro della Difesa Antonio Martino pensa che l'Italia debba partecipare alla missione di pace in Afghanistan più per obbligo che per convinzione. Si parte per «Kabul e dintorni», ma senza «illusioni», sapendo che l'Afghanistan «non diventerà la Svizzera» nello spazio di poche settimane, pronti a far le valigie nel giro di tre mesi «se la missione si trasformerà in qualcosa di più impegnativo». Questo nella sostanza, lo spirito che anima il ministro. Il generale Siracusa, comandante dei Carabinieri, seduto in prima fila, annuisce, soddisfatto forse perché i suoi paracadutisti saranno i primi a partire, appena dopo Natale. Siamo a Modena, dove si ripete un rituale antico. In una mattinata giacchiata (tanto che Martino rinuncia a pronunciare il discorso già distribuito alla stampa per non infliggere un supplizio supplementare agli aspiranti ufficiali infreddoliti) giurano centinaia di cadetti, la futura classe dirigente dell'Esercito. Spiccano le ragazze in divisa, molte e particolarmente concentrate sull'attenti col fucile in mano e la baionetta piantata sulla canna. Anche a loro toccherà qualche missione all'estero. Questo ormai è il mestiere dei soldati-soldatesse. «Abbiamo all'estero oltre 10.000 militari - spiega il ministro Martino - di più non possiamo fare, non è opportuno fare il passo più lungo della gamba». Ed ora si parte per l'Afghanistan, o meglio - val la pena di ripetere - per «Kabul e dintorni». Obiettivi, regole d'ingaggio e strategie restano nell'ombra, per ora - spiega il titolare della Difesa - «si tratta di proteggere un governo che l'Europa ha il dovere di aiutare a riprendere la via della normalità». Non si tratterà di un replay della Somalia (uno spettro che ricompare in ogni occasione) e neppure del Kosovo dove i nostri soldati scorrazzano da un angolo all'altro. Carabinieri e parà, forse alpini, accompagnati da reparti del Genio, della logistica, smantinatori andranno solamente nella capitale. In tutto saranno «tra i 300 e i



Aerei Usa lanciano 23.000 kg di torte

Le forze americane oggi bombarderanno l'Afghanistan con i dolci. Ventimila chili di torte confezionate in California verranno paracadutate vicino alle città di Mazar-i-Sharif e Kunduz, nel nord, e Kandahar, nel sud, ha annunciato il maggiore Raymond Cordell, il portavoce della base anglo-americana di Bagram a nord di Kabul.

I dolci saranno lanciati in coincidenza con l'inizio di Eid al-Fitr, la festa più importante del calendario islamico che segna la fine del Ramadan, il mese del digiuno sacro dei musulmani. Uno dei modi tradizionali di celebrare la festa è di dividere dolci, in particolare torte, con il resto della famiglia.

«È la fine del Ramadan e abbiamo pensato che, dopo tutto quello che il popolo afgano ha sofferto, poteva essere un modo di mostrare il nostro rispetto», ha spiegato Cordell.

Soldati italiani a Kabul dopo Natale

Martino conferma l'invio di parà e carabinieri: sarà una missione ad alto rischio

600» su un totale di «4000 soldati quasi esclusivamente europei comandati da un ufficiale britannico». Martino ha parlato di «forza della Ue», ma ha chiarito che il mandato sarà delle Nazioni Unite per un periodo iniziale di tre mesi. Poi - ha fatto intendere - «toccherà ad altri». Il compito di definire con maggiore precisione compiti e tempi della spedizione è affidato ad una riunione dei «grandi» (tra i quali Martino si è mosso per fugare i sospetti di un nuovo direttorio militare franco-tedesco-britannico) che si terrà martedì a Bruxelles in occasione del vertice dei ministri della Nato. Quel giorno anche il consiglio di sicurezza dell'Onu dovrebbe aver dato luce verde alla missione che entrerà quindi nella fase operativa. In quanto alle regole d'ingaggio e alla catena di comando,

ciò all'integrazione tra la nuova spedizione Onu e la macchina militare americana Martino risponde che «si tratta di evitare che vi siano due teste» e che «le due missioni saranno collegate».

Gli americani insomma proseguiranno la guerra fino alla cattura di Bin Laden e forse oltre, gli europei arriveranno a Kabul con un compito specifico (proteggere il governo e permettere l'arrivo degli aiuti) e con il mandato dell'Onu. Martino del resto ripete anche a Modena la sua contrarietà ad ogni intervento di «peace-enforcing» (imposizione della pace) e si schiera per il «peace-keeping» (mantenimento della pace) preoccupato che col tempo la missione «si trasformi in qualcosa di più impegnativo» cioè degeneri. Lo spettro che aleggia è sempre quello della Somalia

dove si partì (1992) per una missione umanitaria e si finì tra le spatarie (1993). E appunto riferendosi alla Somalia il ministro della Difesa ripete le sue «congetture». «Al Qaeda non è stata estirpata, possiede 60 filiali, non si può permettere che si ripeta quando è accaduto l'11 settembre», ma quando si arriva al dunque, cioè agli sviluppi di Endurig Freedom, il ministro ripete che «non è stata presa alcuna decisione» e che «gli americani non agiscono per interposta persona», cioè fanno tutto da soli. Restano tuttavia più di tre mesi per conoscere la destinazione delle navi italiane inviate nel mare Arabico. Ieri è stato detto che «torneranno ai primi di marzo», magari dopo un passaggio al largo della Somalia che ieri non è stato citato, ma neppure escluso. In quanto alla necessità di infor-



Un afgano in bicicletta in una strada di Kabul

l'«operatività» non potrà andare molto al di là di puntuali operazioni umanitarie.

Questa accelerazione sul tema dell'«operatività» spiega anche la gioviale precipitazione con la quale venerdì il ministro degli Esteri belga Louis Michel aveva annunciato la formazione e l'invio sul campo di una «forza di sicurezza europea» in Afghanistan. Sarebbe servita ai paesi piccoli per entrare anch'essi in modo palese nei ranghi della coalizione antiterrorista, monopolizzata dai paesi più importanti.

Ma una forza europea, come del resto una forza multinazionale, non è vista di buon occhio dagli Stati Uniti: il Pentagono obietta che una convivenza tra truppe di pace e truppe di guerra sarebbe troppo rischiosa. Neanche Mosca è troppo entusiasta: i «suoi» tagiki controllano già Kabul. Quanto ai britannici, che della forza multinazionale prenderanno il comando, vedono come una trave nell'occhio la presenza «simbolica» di truppe di questo o quel paese: un impiccio molto più che un aiuto.

Era stato Kofi Annan a convincere gli uni e gli altri, argomentando la necessità di creare a Kabul un'atmosfera «politicamente neutra» e accelerando i tempi per la riunione del Consiglio di sicurezza che dovrà fornire alla forza multinazionale un mandato preciso e dettagliato. Dovrebbe riunirsi già martedì. Il tempo stringe: il 22 dicembre il governo di Hamed Karzai s'insedia a Kabul. La forza multinazionale dovrebbe avere innanzitutto il compito di consentire al nuovo esecutivo di lavorare, e in secondo luogo di fornire agli afgani assistenza e addestramento: operazioni di bonifica delle mine e formazione professionale per esercito e polizia.

La filosofia resta quella della Conferenza di Bonn: rispettare al massimo l'autonomia degli afgani.

La Ue frena Bush sulla guerra, poi ci ripensa

Nel documento finale cancellato il capitolo contro l'escalation militare

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

la lettera

Kabul detta le condizioni per la forza di pace Il ministro Abdullah: non vogliamo caschi blu

La forza di pace multinazionale ancora non è stata messa a punto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che già trova i primi ostacoli sul suo cammino verso Kabul. Ieri il neo ministro degli Esteri di Kabul, il tagiko Abdullah Abdullah dell'Alleanza del Nord, in una lettera indirizzata al Consiglio stesso ha puntualizzato che la forza di pace, probabilmente sotto la guida della Gran Bretagna, va bene, ma solo con precise limitazioni. Che riguardano, ha fatto sapere Abdullah, il restringimento del loro mandato e soprattutto le regole d'ingaggio.

Secondo il ministro degli Esteri afgano designato, l'invio delle truppe straniere nel suo Paese deve essere disciplinato dal capitolo VI della Carta delle Nazioni Unite, dove il ricorso alla forza militare, se non è esplicitamente escluso, nemmeno è consentito. «Nell'esprimere il proprio apprezzamento per l'impegno profuso dalle Nazioni Unite a favore della stabilità e della sicurezza in Afghanistan, il governo afgano, è d'accordo», ha scritto Abdullah nella sua lettera, «sul dispiegamento di forze multinazionali in base al capitolo VI della Carta» Onu.

Un ruolo insomma di meri osservatori piuttosto che di veri e propri caschi blu. Abdallah chiede anche che le autorità di Kabul siano chiamate ad esprimersi sulla «nazionalità, l'entità, la durata e il calendario della missione e sulle modalità dell'azione sul terreno». La posizione del neo capo della diplomazia afgana, condivisa peraltro dalla Russia di Putin - paese membro permanente del Consiglio di Sicurezza -

non trova sostegni negli altri Stati, secondo cui il mandato va regolato alla luce del capitolo VII della Carta, il quale prevede che i soldati possano utilizzare la forza, se necessario.

Sulle nuove tensioni l'invio speciale di Kofi Annan per il Paese centro-asiatico, Lakhdar Brahimi, si dice comunque ottimista: a suo giudizio non ci saranno problemi nel dispiegare il costituendo contingente, e tutto andrà a posto con il pieno consenso della minoranza tagika, la frangia dell'Alleanza del Nord che attualmente occupa Kabul in armi e di cui è esponente lo stesso ministro degli Esteri. «Il dispiegamento ci sarà», ha replicato Brahimi, «ne sono sicuro, e confido che l'iter relativo non sarà pregiudicato». L'ex capo della diplomazia algerina, prima di rilasciare le tranquillizzanti dichiarazioni, aveva peraltro ritenuto opportuno consultarsi con i membri del Consiglio in una breve riunione a porte chiuse. Per il resto ha fatto professione di ottimismo anche sul governo provvisorio sul suo complesso e sulla sua entrata in attività, il 22 dicembre. «Ritengo che ognuno sia ormai al suo posto e, questa volta, sono meno cauto del solito», ha commentato, confermando che sarà a Kabul per l'insediamento, il 22 dicembre, dell'esecutivo guidato da Hamid Karzai e che vi si tratterà «per alcune settimane» così da seguire il processo in atto: «come del resto desiderano gli stessi afgani», ha sottolineato. «Credo che ciascuno abbia qualcosa da eccipere», ha concluso Brahimi, «ma anche che per il 22 tutto sarà a regime».

più nella dichiarazione finale: espunta dal testo. Sembra siano stati innanzitutto i britannici seguiti dai tedeschi e, secondo Berlusconi, anche dagli italiani a chiedere l'abolizione di quel paragrafo.

Erano comunque numerosi i paesi membri dell'Unione a premere

perché da Laeken si uscisse con una forte e nuova «visibilità» militare europea: desiderio esaudito solo in parte, se è vero che ieri finalmente è stata dichiarata la «operatività» della difesa. Dice il documento finale che «l'Unione è ormai capace di condurre delle operazioni di gestio-

ne delle crisi. L'Unione è determinata a finalizzare rapidamente gli accordi di cooperazione con la Nato. Questi rafforzeranno la sua capacità nella condotta delle operazioni». Sull'accordo con la Nato pesava la minaccia di veto della Grecia, scontenta del patto concluso dall'Unio-

ne europea con la Turchia. Il problema - definito ufficialmente «in via di soluzione» visto che la Grecia ha tolto la sua riserva - è stato stralciato dalla dichiarazione finale e rinviato sul tavolo della presidenza spagnola, che inizierà con l'anno nuovo. Che cosa significa «operatività»?

Non molto, per ora.

In assenza di meccanismi di sinergia automatici con le strutture della Nato l'Unione europea non può un granché: per un paio d'anni - almeno fino alla messa in opera della forza d'intervento rapido di 60mila uomini prevista per il 2003 -

domenica 16 dicembre 2001

oggi

rUnità

9



Le forze speciali Usa avanzano sulla montagna. Decine di miliziani arrestati al confine con il Pakistan

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

ISLAMABAD Venti morti e cinquanta prigionieri, ieri a Tora Bora, fra le fila di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica islamica che fa capo ad Osama Bin Laden. Si fa ogni giorno più serrato l'accerchiamento dei forse mille, probabilmente meno, combattenti che resistono nelle vallate di Agam e Wazir, in Afghanistan, usando come rifugio il sistema di gallerie che fu scavato nella roccia all'epoca della guerriglia anti-sovietica.

Nell'animo di molti di loro, ogni ora che passa, all'animosità contro il nemico assediante, si sovrappone il conflitto tutto interiore fra l'istinto di sopravvivenza e il fanatico attaccamento al capo. Sono oppressi dalla paura dell'annientamento fisico, che ogni giorno si manifesta nella morte o nelle mutilazioni dei compagni, e che domani potrebbe assumere il volto orribile del proprio personale destino. E al tempo stesso sono attratti e rincuorati dalla fede in un equivoco: il terrore sanguinario di Osama scambiato per la difesa dell'umma, la comunità islamica. È un esercito di temerari che sognano segretamente di lasciarsi sopraffare dalla paura.

Ne conosciamo perfino il numero, perché con i walkie-talkie comunicano ogni giorno con le milizie afgane che li assediano. Ben trecento, riferiscono i mujaheddin, hanno avviato negoziati per la resa e la salvezza, oppure per chiedere assistenza sanitaria ai feriti. Ma non si fidano, chiedono garanzie sulla propria incolumità e rimandano di giorno in giorno, di ora in ora, il momento in cui deporre le armi e consegnarsi al nemico. La maggior parte di loro sono arabi. I ceceni invece, sempre stando alle conversazioni radio con le forze afgane assedianti o alle intercettazioni dei colloqui fra diverse postazioni di Al Qaeda, sono orientati a tenere duro sino alla fine, oppure a tentare la fuga.

Quest'ultima impresa non sarebbe facile. La via verso sud ed il confine con il Pakistan, è bloccata da migliaia di soldati di Musharraf, che hanno l'ordine di non lasciar passare nessuno. Il passaggio a nord è presidiato dalle milizie anti-Talebani. A est e ad ovest si frappongono alte montagne coperte di neve. E dall'alto continuano a cadere le bombe. Di ogni tipo: a penetrazione,



Raid a Tora Bora, s'arrendono in 50

Si tratta sotto le bombe, i marines intercettano la voce di Bin Laden

ne, a guida laser, «taglia-margherite». Loro invece, i fedelissimi di Osama sono sempre di più a corto di munizioni, di acqua, di cibo. «Noi possiamo aspettare molto più a lungo di quanto non possano loro», dichiara il generale Tommy Franks, che comanda le operazioni dal comando generale di Tampa, in Florida. Le forze speciali americane e inglesi sono in zona e collaborano con i tremila mujaheddin che gradualmente guadagnano posizioni avvicinandosi alle basi sotterranee del nemico. Ieri l'avanzata è stata particolarmente rapida, due chilometri nel giro di otto ore, «un bel pezzo di strada, se si considera in quale tipo di terreno» è avvenuta, commenta il segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Donald Rumsfeld.

Nessuno si azzarda a dire con certezza che laggiù, nelle grotte di Tora Bora, ci sia anche Osama Bin Laden.

Gli americani la considerano però un'ipotesi abbastanza probabile. Fra le voci captate nelle intercettazioni dei colloqui radio a Tora Bora c'è infatti anche quella di Osama, impegnato nell'impartire ordini ai suoi per organizzare la difesa. I Taleban sostengono invece che il miliardario terrorista sia fuggito all'estero. Mentre una parte delle truppe del rovesciato regime teocratico ha deposto le armi, usufruendo dell'amnistia dichiarata dal premier del nuovo governo afgano, Hamid Karzai, alcuni capi si sono dati alla macchia, ma continuano a farsi vivi attraverso l'agenzia di stampa Afghan Islamic Press. Se tace il mullah Omar, parlano i suoi luogotenenti, come l'ex-ministro della Difesa Abdul Razak, secondo il quale lo stesso Omar gli avrebbe comunicato mercoledì scorso la notizia della fuga di Bin Laden oltre fron-

tiera. Gli americani intanto si preparano all'epilogo che tutti auspicano per la battaglia di Tora Bora, non un massacro cioè, ma la resa generale. Ed allo scopo stanno allestendo una sede in cui sistemare temporaneamente i prigionieri, utilizzando l'area aeroportuale di Kandahar. Anche per questa ragione, e non solo per organizzare un ponte aereo con cui far pervenire gli aiuti umanitari, centinaia di marines si sono spostati qui l'altra notte, lasciando la base che avevano in precedenza installato sulla pista di Dolangi, novanta chilometri a sudovest di Kandahar. In quest'ultima città permane una situazione di forte tensione. L'apparenza è quella di una città in cui a poco a poco si cerca di costruire un sistema di legalità e di sicurezza. Ma gli stessi che dovrebbero garantirlo sono divisi in

fazioni che faticano a trovare un'intesa stabile. E si teme da un momento all'altro qualche colpo di coda da parte di gruppi di irriducibili Taleban o di arabi nascosti in città. Ad esempio quei tredici militanti di Al Qaeda asserragliati in un'ala dell'ospedale Mirwais, in pieno centro. Dieci di loro sono feriti, alcuni in maniera grave, ed erano ricoverati al Mirwais già prima della caduta del regime dei mullah. Per questa ragione al momento del ricovero non furono disarmati. Alcuni di loro hanno con sé delle granate, che hanno fissato con dei legami alle gambe. Altri disporrebbero di pistole o altre armi da fuoco. Assieme ai dieci feriti ci sono tre miliziani in buone condizioni fisiche, ammessi nell'ospedale solo per accudire i loro commi. Tutti assieme sono pronti a scatenare l'inferno, se qualcuno si avvicinasse per arrestarli.

In alto
soldati
delle forze
alleate
del Nord
controllano
le montagne
di Tora Bora

la caccia

«Osama parla ai suoi su radio a onde corte»

Bruno Marolo

WASHINGTON Passano i giorni e Osama Bin Laden non si vede, ma lo spionaggio americano è convinto di avere almeno sentito la sua voce. Le comunicazioni tra gli ultimi drappelli di Al Qaeda che ancora resistono a Tora Bora sono state intercettate, e gli esperti di Washington si dicono sicuri del fatto loro. La voce dell'uomo che dà ordini per radio ai guerriglieri trincerati sulle montagne è la stessa del videonastro in cui Osama ringrazia il suo dio per la strage nei grattacieli di New York.

«La conferma - ha indicato a un gruppo di giornalisti americani un funzionario del servizio segreto - è venuta dall'intercettazione di una radio ad onde molto corte». Secondo questa fonte Osama e le sue guardie del corpo sono in continuo movimento tra le valli parallele di Agam e Wazir, nella regione di Tora Bora. Gli Stati Uniti registrano le loro comunicazioni con satelliti e aerei spia. Il capo di Al Qaeda ovviamente sa che il nemico lo ascolta, ma la radio è il solo modo per continuare a dirigere la resistenza.

Tuttavia il generale Tommy Franks, comandante delle operazioni in Afghanistan, ha rifiutato di confermare le indiscrezioni. «Ovviamente - ha dichiarato - usiamo tutti i mezzi tecnici a nostra disposizione per scoprire dove sono i capi dei terroristi». Ha aggiunto che alcuni collaboratori di Osama Bin Laden sono stati presi prigionieri e il loro interrogatorio potrebbe procurare nuove informazioni. «Per il momento - ha concluso - abbiamo raccolto ogni genere di voci. Alcuni dicono che Osama è ancora a Tora Bora, altri che è fuggito in Pakistan. Non siamo sicuri di nulla, ma in questa fase tutta la nostra attenzione è concentrata sulla battaglia di Tora Bora. Stiamo cercando Osama e continueremo a cercarlo per tutto il tempo necessario».

Nelle caverne assediate dalle forze speciali americane e dai loro alleati afgani sono rimasti al massimo 500 uomini, che però conoscono la zona molto meglio dei loro inseguitori e riescono a nascondersi. Gli agenti americani conoscono i nomi, i volti e le voci dello stato maggiore di Al Qaeda ma non sono riusciti a catturare alcuno dei capi più importanti.

È stato identificato anche lo «sceicco paralizzato» ripreso al fianco di Osama Bin Laden nel video in cui entrambi commentano ridendo i massacri dell'11 settembre. Si tratta di Ali Ben Said al Ghamdi, un professore di teologia saudita arrestato nel '95 dalle autorità del suo paese per attività sovversive. Ghamdi appartiene alla stessa tribù della maggior parte dei direttori che hanno sferrato l'attacco a New York e a Washington. La paralisi delle gambe sarebbe dovuta a una ferita di guerra, in Afghanistan o in Cecenia. Gli americani lo ritenevano una figura di secondo piano ma ora, vista la deferenza con cui Osama si rivolge a lui nel video, stanno cercando di scoprire quale sia stato il suo ruolo.

ILANNCIA

Lancia Lybra 1.9 jtd LX



Benessere all inclusive

Di serie: climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Con Formula la pagate in 24 mesi con piccole rate da L.400.000. | 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.



SELÉNIA
www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456. ANTICIPO (45%) L.23.673.805. 23 RATE DA L.401.760. VERSAMENTO FINALE (50%) L.26.304.228. SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 + BOLL. TAN 12% - TAEG 13,37%. ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALI. SALVO APPROVAZIONE SAVA.



Bruno Marolo

WASHINGTON È ricaduto sui piedi di George Bush un sistema missilistico che doveva servire per lo scudo stellare. Dopo aver speso quasi tre miliardi di dollari, il Pentagono è stato costretto ad ammettere il fiasco. Tecnici ed economisti sono arrivati alla stessa conclusione: sarebbe inutile sprecare altri soldi per esperimenti che servirebbero soltanto a dimostrare come il giocattolo tanto desiderato da Bush e dal suo ministro della difesa Donald Rumsfeld non abbia alcuna possibilità di funzionare.

«È un peccato che il progetto sia arrivato a questo punto, avrebbe dovuto essere bloccato prima», ha ammesso Edward Pete Aldridge, responsabile della gestione dei fondi assegnati dal congresso al ministero della difesa. Il programma Namd (Navy Area Missile Defense) aveva come obiettivo la produzione di uno «scudo missilistico portatile» per la marina militare. In sostanza, si trattava di difendere le navi americane da eventuali missili nemici con intercettori simili ai Patriot usati dalle forze di terra. Ma l'efficacia dei Patriot è stata rimessa in discussione, dopo l'esagerato entusiasmo manifestato dai generali americani durante la guerra contro l'Irak nel 1991. E la nuova versione destinata alle battaglie navali si è rivelata troppo costosa e poco efficace.

Il momento non potrebbe essere peggiore per il presidente Bush, che ha appena annunciato alla Russia la decisione di rompere il trattato Abm del 1972 per la limitazione del numero di missili intercontinentali. La rottura è stata giustificata con la necessità di sperimentare liberamente i missili per lo scudo spaziale. Ora però gli stessi specialisti del Pentagono sollevano dubbi sulle necessità di ulteriori esperimenti. L'America è alle prese con una grave crisi economica, la disoccupazione che prima dell'insediamento di George Bush alla Casa Bianca era al minimo storico è balzato al livello massimo degli



Il progetto nato per difendere la flotta americana da attacchi nemici. Il presidente aumenta le spese militari

Ground Zero Le vittime 3018

Continua a scendere il bilancio delle vittime a Ground Zero: secondo l'ultima stima ufficiale del comune di New York sono 3.018 le persone rimaste uccise negli attentati dell'undici settembre al World Trade Center. Oltre a impieghi e vigili del fuoco, il bilancio comprende anche i passeggeri che erano a bordo dei due aerei dirottati contro le Twin Towers. Inizialmente si era tenuto che i morti sotto le macerie dei due edifici, crollati dopo il terribile impatto, fossero almeno 10.000: un primo bilancio effettuato due settimane dopo ne aveva calcolate 6.729.

In realtà molti nomi erano stati inseriti più volte nelle liste degli scomparsi o scritti con diverse grafie: questo spiega la divergenza delle ultime stime rispetto alle cifre iniziali.

Il Pentagono taglia lo scudo navale

Troppo cari gli esperimenti di un sistema antimissile, un siluro per le guerre stellari di Bush

ultimi dieci anni, le casse del governo sono vuote dopo i tagli alle tasse voluti dal presidente. Ma Bush, imperterriti, inseguono il suo sogno tra le stelle. Leri ha firmato la nuova legge che destina 343,3 miliardi di dollari alle spese militari, con un aumento di 33 miliardi di dollari rispetto all'anno scorso. Si prepara una nuova pioggia di miliardi sulle industrie che fanno ricerche per lo scudo stellare, malgrado i dubbi sempre più forti sulle possibilità di riuscita.

«Il fallimento del programma

Namd - spiega Joseph Cirincione, un esperto di studi missilistici della fondazione Carnegie - è un brutto colpo per chi vuole lo scudo stellare. Se anche un sistema di difesa relativamente semplice come questo si rivela irrealizzabile, le previsioni sono ancora meno buone per quello, molto più complicato, che si vorrebbe costruire nello spazio». Il sistema scartato dal Pentagono sta allo scudo stellare voluto da Bush come una barca a remi sta a un'astronave. Il primo avrebbe dovuto intercettare in volo i missili lanciati contro le navi

americane in caso di battaglia. Il secondo dovrebbe mettere una volta per tutte al sicuro l'intero territorio degli Stati Uniti e quello dei loro alleati. Gli stessi esperti che non sono stati capaci di costruire la barca a remi dovrebbero progettare l'astronave.

Se la legge lo avesse consentito, forse la barca a remi sarebbe rimasta in cantiere, e George Bush avrebbe continuato a tenere in frigorifero lo champagne per il varo. Ma la legge federale è chiara: se le spese del Pentagono per nuovi armamenti superano

il preventivo del 25 per cento, il progetto viene automaticamente scartato, a meno che gli autori non siano in grado di dimostrare che è indispensabile alla sicurezza nazionale e ha ragionevole probabilità di riuscita. In questo caso, la dimostrazione era impossibile. In dieci anni, il progetto Namd ha divorato 2,8 miliardi di dollari. Il preventivo è stato superato del 65 per cento. Dopo un successo parziale nel 1997, tutti i missili sperimentati hanno fatto cilecca. I sensori che dovrebbero portarli automaticamente sul bersaglio

mobile non sono in grado di riconoscere i veri missili dagli inoffensivi modelli lanciati per creare confusione. «Le difficoltà si accumulavano - ha spiegato Rick Lehner, portavoce della sezione del Pentagono per la difesa missilistica - e il calendario di esperimenti continuava a slittare, fino a quando la situazione è diventata insostenibile». Perfino Richard Perle, uno degli esperti che avevano convinto il presidente Ronald Reagan a iniziare le ricerche sullo scudo stellare, ora ha qualche dubbio. «Sono favorevole - ha spiega-

to - alla difesa missilistica, ma non agli sprechi. Dobbiamo procedere con prudenza». Un altro segnale negativo è arrivato intanto dalla base aerea di Vandenberg in California, dove giovedì il prototipo di un razzo per la difesa nello spazio è esploso trenta secondi dopo il lancio. «La delusione - ha commentato Phil Coyle, ex direttore del centro di sperimentazione di nuovi armamenti del Pentagono - è ancora più forte, se si pensa che questa dovrebbe essere la parte più facile delle ricerche per lo scudo stellare».

Al Qaeda, bloccati i fondi di due società

Continuano i blitz dell'Fbi nelle sedi di istituti di beneficenza sospettati di finanziare il terrorismo internazionale. Gli agenti del Bureau e la guardia di finanza hanno fatto irruzione negli uffici e nelle case dei responsabili di due dei più importanti enti caritatevoli musulmani degli Stati Uniti: la Global Relief Foundation e la Benevolence International Foundation, entrambe con sede nei sobborghi di Chicago. La Global - i cui conti bancari sono stati congelati - finanzia ambulatori medici nei territori occupati da Israele e campi profughi nel Kosovo; ha uffici in Francia, Pakistan e Belgio. La Benevolence afferma di aver spedito aiuti alimentari in Bosnia e gestito campi profughi in Afghanistan. L'accusa per entrambe le società è di essere parte della rete di finanziamenti per Al Qaeda. Gli Usa stanno anche fornendo mezzi tecnici ad altri paesi interessati a chiudere i rubinetti dei finanziamenti diretti ai terroristi.



Flaminia Lubin

NEW YORK Una pianta in particolare caratterizza le celebrazioni natalizie ed è la stella di Natale. E quest'anno a New York è più bella del solito. Grazie a degli innesti particolari i petali di queste piante assomigliano a quelli delle rose. Le stelle di Natale, di tutti i colori, sembrano tanti roseti e nella Grande mela vanno a ruba. In fondo è proprio vero il motto che dice: «Ciò che non si trova a New York non si trova da nessuna parte, semplicemente perché non esiste».

La grande arteria di Manhattan, la Parc Avenue, è contrassegnata da una fila di alberelli tutti illuminati. Le vetrine sono addobbate in grande per le festività. L'albero di Natale del Rockefeller Center, si alza imponente con le sue tremila luci e una stella cometa in cima grande e d'oro. Le bandiere sono scintillanti e i pacchi dei regali talmente belli che il regalo dentro quasi non è importante. In questo splendore si possono chiudere gli occhi e sognare una New York solo in festa, dimenticando, per brevi istanti, il fardello che sulle spalle invece si porta dietro questa città.

Ma basta riaprirli e subito la realtà viene a galla. Un attimo e il pensiero va lì al livello zero, lì dove c'è ancora fumo, dove ancora si scava e dove si lavorerà anche la notte di Natale. Intorno, i quartieri sono ancora tristi e non hanno ripreso la vita di tutti i giorni, i palazzi sono pericolanti e per questo disabitati, tanti ristoranti della zona hanno chiuso e la gente ha ancora i volti attoniti di chi ha avuto la propria vita stravolta. Vanno alla grande solo i servizi di catering, nonostante il momento di crisi, e questo perché lavorano con i funerali che continuano a celebrarsi e dove sono previsti i rinfreschi. Sono sempre affollate le farmacie, dove si vendono grandi quantità di tranquillanti e antidepressivi.

Le piaghe di questa città, nella fine di questo primo anno del nuovo millennio, sono tante e a queste se ne aggiunge una che trattiasta e da sempre desta preoccupazione, è senza tetto nel-

le strade della metropoli. Erano spariti, l'economia era alle stelle e per il sindaco Giuliani era stato facile liberarsene. Ora sono tornati. La storia della fine degli homeless non è stata mai chiara, si parla di un grande lavoro di reinserimento nella società. Qualcuno afferma che siano stati imbarcati e portati in centri speciali fuori della città e c'è chi sostiene che molti siano finiti in prigione. Ma in questi ultimi anni era raro incontrarli. Adesso sono riapparsi, e sono tanti. Basta camminare nelle stazioni della metropolitana per vederli. Chiedono l'elemosina per le strade, dormono nelle panchine dei parchi. Attribuiscono la loro condizione all'11 settembre e alla recessione. Non hanno un lavoro, non hanno una casa.

Sono 80 mila le persone che hanno perso il lavoro, dopo la tragedia del World Trade Center. I barboni che non hanno un'abitazione e dormono

il commento

L'ADDIO ALL'ABM RIAPRE LA CORSA AGLI ARMAMENTI

Pietro Greco

Come George W. Bush aveva annunciato, gli Stati Uniti si ritirano dal Trattato ABM, l'accordo bilaterale sottoscritto nel 1972 con l'Unione Sovietica che limita fortemente, anzi, praticamente impedisce lo schieramento di sistemi di difesa contro i missili balistici.

Nei mesi scorsi si è discusso abbastanza intorno alle implicazioni politiche della decisione di Washington. Molto meno si è discusso delle implicazioni strettamente militari del ritiro americano dal Trattato ABM. Eppure si tratta di implicazioni niente affatto trascurabili. Con la fine del trattato che vieta la costruzione di sistemi di difesa contro i missili balistici, infatti, viene meno il punto di equilibrio su cui per mezzo secolo si è basata la stabilità strategica tra le potenze nucleari: il terrore della MAD, della Mutual Assured Destruction, della distruzione reciproca assicurata.

Certo, quel punto di equilibrio aveva aspetti oscuri. E tuttavia nella prassi ha funzionato. Per quasi cinquant'anni nessuna delle potenze nucleari ha fatto uso dell'arma atomica, anche in momenti di altissima tensione, perché aveva la certezza assoluta che, anche se sottoposta a un attacco preventivomas-

sivo, l'altra parte avrebbe comunque conservato una capacità di risposta distruttiva. La MAD assicurava che, comunque fosse stata giocata, la partita nucleare si sarebbe conclusa con due sconfitti e nessun vincitore. La partita nucleare era una partita che non poteva essere giocata, perché c'era un unico esito possibile: la sconfitta.

Fu per questo motivo, che nel 1972 fu stipulato il Trattato ABM: per preservare l'osceno, ma efficace punto di equilibrio della stabilità strategica. Già negli anni 60, infatti, c'erano tecnologie sufficienti per tentare di intercettare e distruggere i missili balistici intercontinentali in caso di attacco avversario. Ovvero, per costruire un sistema di difesa antimissile. Questi sistemi furono persino schierati. L'URSS schierò il sistema «Galosh» a protezione della città di Mosca. E gli Usa schierarono il sistema «Sentinel» a protezione delle loro città. L'operazione generò non poche perplessità. Perché lungi dall'assicurare uno scudo impenetrabile, il sistema di difesa attirava proprio sulle città i missili avversari, come un parafulmine attira il fulmine. In caso di guerra nucleare, proprio le metropoli sarebbero state attaccate per prima nel tentativo di distruggere il sistema di difesa. Per questo nel 1969 il presidente Nixon cercò di sostituire il sistema «Sentinel» di difesa delle città con il sistema «Safeguard» posto a difesa dei silos dei missili balistici.

Ma ben presto ci si rese conto che qualsiasi scudo antimissile era estremamente pericoloso per almeno due motivi. Costringeva le potenze nucleari a una nuova corsa agli armamenti, per non perdere la

capacità di colpire a morte l'avversario. E rendeva il mondo estremamente instabile: chi si fosse convinto di possedere un sistema di difesa davvero efficace contro i missili avversari, avrebbe iniziato a guardare alla partita nucleare come a una partita che poteva essere vinta. E avrebbe avuto la tentazione di giocarla, quella partita, in caso di forti tensioni. Ma anche chi si fosse convinto di stare per perdere la partita strategica poteva essere indotto a scatenare in via preventiva una guerra nucleare: meglio perdere in due, che perdere da soli.

Insomma, Usa e Urss compresero che cercare di allestire una difesa contro l'avversario era un gioco illusorio e pericoloso. Per questo nel 1972 mandarono in soffitta i progetti di difesa e firmarono il Trattato ABM.

Per trent'anni l'accordo ha funzionato. Ha conservato la parità strategica tra le due superpotenze nucleari. E ha inibito ogni tentazione di usare l'arma atomica. Oggi l'URSS non esiste più. E il rischio di una guerra nucleare si è allontanato. Possiamo dunque fare a meno del Trattato ABM? Molti osservatori ritengono di no. E per ragioni, tutto sommato, analoghe a quelle degli anni 70. Ogni sistema di difesa antimissile favorisce la corsa al riarmo e aumenta la probabilità di uso sul campo dell'arma nucleare. Oggi come allora c'è un solo modo per superare l'equilibrio del terrore e aumentare la sicurezza di tutti: distruggere in modo negoziato e bilanciato gli arsenali. Liberare per sempre il mondo dalle armi nucleari. Ogni altra scorciatoia è pericolosa perché passa troppo vicino al baratro.

Cancellati a forza da Giuliani, i senzatetto non sono mai stati così tanti come adesso. Colpa della crisi e dell'11 settembre

Un esercito di homeless assedia New York

negli edifici messi a disposizione dalla città sono 29 mila e 500. Un vero e proprio record che non si era stabilito nemmeno nei momenti più critici di New York. Le famiglie che si appoggiano agli alberghi dell'assistenza sociale sono circa 6.600.

Christina Anderson non ha una casa, ha cinque figli a carico, è una homeless ed è disperata. «I miei bambini hanno tra i cinque mesi e i 15 anni, e io non so come mantenerli. Stiamo per strada perché ho perso il lavoro, mi hanno licenziata, troppi giorni a casa per seguire i miei figli». Christina guadagna 2 mila dollari al mese e uno stipendio del genere a New York con cinque bocche da sfamare è davvero troppo poco. Senza lavoro non è riuscita più a pagare i suoi 700 dollari di affitto ed è stata sfrattata.

«Possiamo solo sperare che la futura amministrazione abbia un ap-

proccio più fresco e valido», dice Patrick Markee, rappresentante della Coalition for the Homeless, un'organizzazione che si adopera per i senza tetto. Per ora l'organizzazione sta cercando di fare in modo che la gente, che si trova in gravi difficoltà, non venga buttata per strada se non paga l'affitto. Una vera e propria battaglia legale perché in America i morosi non hanno scelta.

«Di solito per dormire trovo un letto o piuttosto vado sotto nelle metropolitane, lì fa più caldo che per strada». Questo barbone dice di chiamarsi Peter e avere 40 anni. «La polizia ci lascia abbastanza in pace, ci fa dormire anche nelle panchine dei parchi o dove si può». Forse una polizia più mansueta rispetto ai duri manganelli del passato? È probabile che sia così, sarebbe veramente crudele non esprimere un po' di comprensione in questo momento così difficile. I poliziotti

questa tenerezza non la ammettono e precisano che tengono gli occhi bene aperti con i senza tetto e ne hanno già arrestati 1.800 perché avrebbero commesso crimini.

James Berger è uno dei cento che ogni giorno mangia alla mensa per i poveri della chiesa Holy Apostols. James divide un appartamento di due stanze con altre sei persone, fa qualche lavoro di fatica qua e là, non ha i soldi per comprarsi da mangiare e allora va in chiesa. «Un buon lavoro, uno stipendio, sono veramente difficili da avere oggi giorno - dice -. La gente che si lamenta del proprio lavoro, degli orari lunghi non sa quanto è fortunata».

Il fenomeno degli homeless rimane una condizione sociale difficile da spiegare. Perché tante volte si è visto, per lo meno qui a New York, che dietro a questi poveretti non ci sono sempre dei drammi che giustificano la

loro condizione è come se per alcuni la strada sia solo la scelta giusta. Un dato appare più inquietante degli altri ed è quello dei bambini senza casa, i piccoli senza un tetto sopra di loro sarebbero 13 mila. Il 60% in più rispetto a tre anni fa. E alla vista di questi bambini che camminano randagi per le strade dietro a dei genitori barboni che un po' chiedono l'elemosina, un po' frugano nei secchi della spazzatura, un po' bevono birra e un po' maledicono il prossimo ci si rende conto che il mondo non segue una linea dritta, ma va avanti a zig zag. Da una parte ci sono le stelle di Natale che per la gioia degli appartamenti di lusso di questa città sono state fatte diventare delle stelle con dei petali speciali e dall'altra tanti piccoli senza meta, che sperano solo che i genitori, quando ci sono, non vengano cacciati dai centri d'accoglienza dove gli offrono un letto da dormire e un pasto caldo.

domenica 16 dicembre 2001

oggi

rUnità 11



guerra

Violenti combattimenti a Beit Hanun, roccaforte di Hamas. Arafat chiede a Bush di non richiamare il suo inviato

La conquista israeliana di Beit Hanun, il «bastione di Hamas», inizia quando ancora non sono spuntate le prime luci dell'alba. Appoggiati da una ventina di carri armati e dagli elicotteri da combattimento Apache, unità di fanteria su mezzi blindati entrano nella cittadina a nord di Gaza, con l'obiettivo di compiere una retata tra gli attivisti di Hamas e della Jihad islamica. Ed è subito battaglia. Violenta, prolungata, sanguinosa. Centinaia di giovani palestinesi, con pietre e bottiglie incendiarie, cercano di ostacolare l'avanzata degli israeliani. I soldati di Tel Aviv reagiscono aprendo il fuoco contro i dimostranti. Lo scontro è impari. Sul terreno restano i corpi senza vita di un poliziotto dell'Anp e di tre adolescenti palestinesi, di 12, 14 e 16 anni. I feriti sono oltre quaranta. Non è un blitz, ma un'occupazione in piena regola. Con tanto di rastrellamento casa per casa, arresti di massa, consolidamento delle posizioni conquistate, coprifuoco. «Da Beit Hanun - afferma un portavoce militare - sono stati progettati e attuati numerosi attacchi, anche con mortai, contro insediamenti a nord e sud di Gaza». L'Anp ha già chiuso 13 uffici della Jihad e di Hamas e altre chiusure sono attese nelle prossime ore.

Si combatte nella Striscia di Gaza, e ai morti di Beit Hanun si aggiungono altri due palestinesi uccisi in combattimento a Rafah e nei pressi delle colonie ebraiche di Gush Katif. Quattro palestinesi feriti a Nablus. E solo nel tardo pomeriggio i blindati israeliani e i reparti speciali lasciano Beit Hanun, dopo aver portato a termine la loro missione: arrestare militanti integralisti, sequestrare armi ed esplosivo. Alle loro spalle, lasciano una scia di sangue e alcuni edifici che ospitavano la polizia palestinese, rasi al suolo. «Lotteremo contro il terrorismo prescindendo da Arafat», ribadiscono le autorità israeliane. E nella notte riprende il fuoco degli elicotteri a Gaza.

Per lo Stato ebraico, Arafat è ormai il passato, un ingombro, un leader confinato di fatto agli arresti domiciliari nel suo bunker di Ramallah, atorniato dai tank con la stella di Davi-



Scontri in Kashmir Sedici le vittime

Episodi di violenza da parte dei guerriglieri separatisti del Kashmir - lo stato indiano a maggioranza musulmana - hanno causato ieri sedici morti: sette persone, tra cui una bambina di sei anni, sono rimaste uccise in uno scontro a fuoco tra i ribelli kashmiri e i soldati indiani nei pressi della città di Sopore, che è vicina alla capitale estiva della regione. In precedenza, un altro gruppo di ribelli aveva ucciso a colpi di arma da fuoco due esponenti del partito Conferenza nazionale, che è al governo nel Kashmir; a questi si aggiungono cinque civili, un guerrigliero e un agente di polizia morti in altri scontri. La tensione in Kashmir è tornata a salire dopo l'attacco di giovedì scorso al parlamento indiano, compiuto, secondo il governo di Nuova Delhi, proprio dai separatisti.

Rivolta contro i tank israeliani, quattro morti

All'Onu veto Usa sull'invio di osservatori. Il mediatore americano lascia il Medio Oriente



de. E da Ramallah, Arafat terrà oggi alla Tv palestinese un «discorso molto importante», annunciano i suoi fedelissimi, il primo dopo l'escalation di violenze nei Territori. A bruciare, è il veto posto dall'America, in sede di Consiglio di Sicurezza dell'Onu, all'invio in Palestina di osservatori per monitorare il cessate il fuoco. Il no americano, denuncia Nabil Abu Rudeina, instancabile portavoce di Arafat, avrà l'effetto di «incoraggiare Israele a proseguire e intensificare la sua aggressione contro i palestinesi».

Sull'onda di questo «schiaffo diplomatico» i palestinesi chiedono e ot-

tengono la convocazione, giovedì prossimo, di una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Lega Araba. Opposto è il commento israeliano: «Il veto Usa - afferma Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon - significa una condanna senza ambiguità della doppiezza e del terrorismo». Non solo. «È stato anche un voto di fiducia e di sostegno - sottolinea Gissin - nei confronti di Israele, una democrazia che si difende facendo fronte al terrorismo». Le armi hanno la meglio sulla trattativa. Il linguaggio della forza su quello della diplomazia: in serata, un kamikaze palestinese

si fa esplodere, senza causare vittime, davanti a un posto di blocco dell'esercito israeliano, vicino a Tulkarem (Cisgiordania). Immediata, scatta la caccia ad un complice dell'attentatore. E così, dopo 19 giorni di presenza sul campo, 19 giorni costellati da una interminabile sequenza di attentati e rappresaglie, anche il tenace emissario Usa, l'ex generale dei marines Anthony Zinni, è costretto, nei fatti, a gettare la spugna. Dopo l'incontro al Cairo con il presidente egiziano Hosni Mubarak, Zinni viene richiamato a Washington per consultazioni con il segretario di Stato Colin Powell e il

presidente George W. Bush. Il rientro, con un giorno di anticipo, di Zinni è annunciato con un comunicato del Dipartimento di Stato, in cui si sottolinea che nonostante la partenza dell'inviato, gli Usa «rimarranno impegnati» negli sforzi per raggiungere un accordo su un cessate il fuoco tra israeliani e palestinesi. A Bush torna a rivolgersi, con una lettera personale, Arafat per chiedergli di non richiamare in patria l'ex generale dei marines. E molti, a Ramallah, ritengono che questa richiesta sia legata all'«importante discorso» televisivo che il presidente dell'Anp terrà oggi. **u.d.g.**

l'intervista

David Grossman

Scrittore israeliano

Umberto De Giovannangeli

Nonostante la interminabile sequenza di attentati e di rappresaglie, David Grossman, lo scrittore israeliano che più ha operato per il dialogo israelo-palestinese, non getta la spugna ma, al contrario, rilancia la sua sfida di pace: «Oggi più che mai - dice - sono convinto che pace e sicurezza passano necessariamente per la realizzazione di uno Stato palestinese».

Fra gli intellettuali israeliani conosciuti in Italia, Lei è uno sicuramente quello che è maggiormente identificato con la lotta per il riconoscimento dei diritti del popolo Palestinese e per il raggiungimento di una soluzione giusta per israeliani e palestinesi. I fatti di queste ultime settimane hanno cambiato qualcosa in Lei?

«Ciò che succede in questi giorni ha solo rafforzato in me la certezza che la via per il raggiungimento in futuro di stabilità, sicurezza e buon vicinato, passa necessariamente per la creazione di uno Stato palestinese a fianco dello Stato d'Israele. Ogni giorno che passa, questa mia convinzione si rafforza».

Ma Israele - in gran parte grazie anche al coraggio di persone come Lei - ha fatto grandissimi passi verso la realizzazione della necessità di due Stati per due popoli. Poco più di un anno fa, a Camp David, Barak ha presentato ad Arafat e ai palestinesi la proposta che per Israele è probabilmente l'ultima o quasi. Eppure i Palestinesi hanno rifiutato. Come si può giungere allo Stato Palestinese che Lei auspica se non è possibile raggiungere un accordo?

«Non sono pronto ad accetta-



re l'idea che i due popoli non possano giungere ad un accordo. Quello a cui ci dovremo forse rassegnare, è il fatto che i due popoli non sono ancora maturi per arrivare alla fine del processo, rinunciando ognuno a qualcosa che gli è profondamente caro. Non è l'idea di raggiungere la pace che è fallita, ma la strada che si era scelta per giungerci e le persone che hanno guidato la trattativa: Barak

Il confronto con i palestinesi purtroppo è limitato Ci incontriamo ma non è più come un tempo



ha fatto molti errori nella gestione della trattativa, ma Arafat non ha capito la profondità e il coraggio di Barak e quanto lontano questi si fosse spinto nelle concessioni proposte. E se non bastasse ha poi abbandonato la via del dialogo per intraprendere quella della violenza. Quando Barak tornò da Camp David dicendo all'opinione pubblica israeliana che "aveva rivoltato ogni zolla del terreno" per cercare di ottenere la pace, io lo contraddissi in un mio editoriale. Dopo alcuni giorni mi invitò da lui e parlando mi disse che avevo ragione, che qualcosa poteva ancora essere messo sul tavolo delle trattative, ma che si trattava in ogni caso di piccole concessioni da lasciare per la fine. Ma Arafat, invece di continuare la trattativa e di strappare anche quelle ultime concessioni con le parole, ha colto al volo la prima occasione - la visita di Sharon sul-

Lo scrittore israeliano rilancia la sfida della pace: non mi rassegnò, un accordo è ancora possibile

«Solo la nascita di uno Stato palestinese riuscirà a salvare i due popoli dalla rovina»

la spianata delle moschee - ed ha acceso la miccia dei territori in modo irreparabile. E ora questo fuoco sta divorando i due popoli».

Non c'è dubbio che la delusione per il processo di pace e il terrorismo pongono Israele in difficoltà su molti piani: politico, sociale, economico ed anche e soprattutto nei propri valori di stato democratico. Lei pensa che Israele saprà trovare l'equilibrio necessario per superare questo momento senza disconoscere la sua natura democratica?

«In questo aspetto sento un pressante senso di urgenza. Penso che se non verranno intraprese quanto prima delle iniziative per ritornare seriamente al tavolo delle trattative, gli apparati democratici dello Stato potrebbero veramente ricevere un forte colpo. È difficile pensare al prolungamento di questa situazione senza che - per esempio - non si deteriorino i rapporti fra la parte ebraica della società israeliana e quella araba-palestinese, cittadina dello stato ma anche parte del popolo palestinese. Difficile convivere con la sensazione che Israele si confronti con la situazione facendo uso solo della forza senza dare alcuna chance al dialogo. La società israeliana e i suoi cittadini che stanno pagando un prezzo così alto, si accorgeranno prima o poi che la via scelta è ingiusta e distorta. La società palestinese, che vive già una situazione veramente difficile anche a causa all'occupazione, pagherà lo scotto di aver fiancheggiato e incoraggiato cieche azioni terroristiche, attacchi suicidi e incitamenti all'odio e al razzismo contro gli Israeliani. Il prezzo che le due società pagano e continueranno a pagare sarà altissimo sul piano sociale, morale e individuale. Le due società devo-

Mubarak agli Usa «Premete su Sharon»

Bush faccia pressione su Israele per una «cessazione immediata delle aggressioni contro il popolo palestinese»: è la richiesta rivolta dal presidente egiziano Hosni Mubarak in un messaggio urgente al presidente Usa. Secondo quanto riferisce il quotidiano Al Ahras Mubarak ha definito «misure arbitrarie contro i palestinesi» le recenti azioni compiute dall'esercito israeliano nei territori. Teri Mubarak ha incontrato il mediatore degli Stati Uniti, Anthony Zinni, e il vicesegretario di stato Usa, William Burns, sottolineando l'importanza di far cessare gli attacchi israeliani contro Arafat per tornare ai negoziati.

no fare di tutto per arrivare alla pace non per il bene dell'altra, ma per sé stesse: la continuazione di questa situazione non fa che rovinare il potenziale di positività che c'è in ognuna di loro, ne stravolge l'identità. Penso che già da molto le due società vivono delle vite parallele alle loro vere identità e quanto più questa situazione permarrà, tanto più i meccanismi protettivi delle società si indeboliranno».

Esiste oggi un dialogo con la controparte palestinese?

«Molto limitato. Proprio la settimana scorsa abbiamo avuto un incontro con Hanan Ashrawi e Yasser Abdel Rabbo. In altra sede mi sono incontrato con Sari Nusseibeh e sono in contatto con alcuni altri intellettuali palestinesi. Non è quello che era un tempo. Ci sono anche limitazioni fisiche: come israeliano, è per me difficile e rischioso visitare loro e

per loro è difficile uscire e venire da me. Tuttavia ci sono ancora persone che vogliono lasciare aperto il dialogo; non sono molte, come non sono molte anche da noi. La maggioranza dei nostri popoli si è adagiata su uno stereotipo dell'altro - violento, assetato di sangue, pregiudizialmente ostile - e non si rendono conto che anche dall'altra parte esistono opinioni diverse, critiche al potere. D'altronde, questo appiattimento di opinioni è tipico di una situazione come la nostra che, con centinaia di vittime dalle due parti, può definirsi di quasi-guerra. Uno il termine quasi-guerra, perché sapendo direttamente cosa è una vera guerra, faccio molta attenzione - nonostante la gravità della situazione - a fare questa distinzione».

A seguito del rifiuto di Arafat a Camp David e del crollo del processo di Oslo, la sinistra politica israeliana vive una crisi profondissima e la sua voce è - a dir poco - minore e confusa. E la sinistra intellettuale? Che cosa propone?

«Penso che il vero inizio della crisi della sinistra israeliana è da fissare nell'assassinio di Rabin, che nessuno aveva creduto sarebbe potuto avvenire. E da quel momento che è iniziato ad essere faticosamente necessario spiegare che, nonostante tutto, c'è ancora

La crisi della sinistra israeliana inizia con la morte di Rabin Da allora è faticoso parlare di speranza



speranza. E io stesso vedo con i miei amici, con i miei colleghi, che i confini di questa speranza si restringono sempre di più. Ecco, oggi alla sinistra israeliana è rimasto di parlare solo di speranza, di idee e teorie, di desideri che vengono dal profondo del cuore, ma che non trovano appigli nella realtà quotidiana. Ed è difficile mettere sul piatto della bilancia solo questo, quando dall'altra parte ci sono bombe, terroristi suicidi, parti di corpi di uomini, donne e bambini disseminate nelle strade. Non mi sento di condannare coloro che esprimono il loro scoraggiamento e la loro delusione, eppure le aspettative che ho dal mondo intellettuale, è di guardare più lontano, di elevarsi al di sopra dei sentimenti e della voglia di abbandonare tutto o - peggio - della voglia di vendetta. Gli intellettuali non possono giocare lo stesso ruolo di Arafat e Sharon, prigionieri delle loro biografie, delle loro paure, pietrificati nelle loro concezioni ideologiche e politiche e per questo - probabilmente incapaci di condurre i loro popoli a quelle rinunce che essi stessi non possono accettare. È vero, le carte che abbiamo in mano sono pessime, ci danno una possibilità minima di vittoria, ma con tutto ciò dobbiamo provare: se non riusciremo a pensare ad una qualche alternativa, la strada che stiamo percorrendo conduce i due popoli alla rovina. E se devo scegliere tra rassegnarmi ad una rovina sicura al cento per cento oppure combattere per una pace per la quale ho la minima percentuale di probabilità, non ho dubbi sulla mia scelta. E se solo si riuscisse a trovare il modo di tornare alla tranquillità e al dialogo, non ho dubbi che anche la gran parte dell'opinione pubblica israeliana che già si era dimostrata a favore della pace anche a prezzo di forti rinunce, tornerà a sostenere la via della pace».

La villa sotto sequestro in cui fu arrestato Totò Riina

Enrico Fierro

ROMA E ora alla mafia restituiranno fuoriserie e motoscafi d'altura. È la conseguenza di un articolo della Finanziaria approvato ieri alla Camera. Fra battute, nervosismi e voti trasversali (Angela Napoli, di An, che si dice a favore dell'emendamento del dlessino Peppe Lumia, che dice no alla vendita all'asta e si alla utilizzazione sociale dei beni sequestrati) che hanno mandato su tutte le furie Gianfranco Fini, che nell'Aula di Montecitorio rappresentava il governo e si annoiava visibilmente. Non era certamente uno dei passaggi fondamentali della Finanziaria, ma vale la pena raccontare cosa è accaduto ieri a Montecitorio.

Presiede Alfredo Biondi e Giuseppe Lumia, Presidente dell'Antimafia nella scorsa legislatura, oggi deputato dei ds, illustra la sua posizione: «Signor Presidente, con l'articolo 42 si affronta un tema abbastanza delicato che riguarda i beni mobili registrati sequestrati e confiscati». Auto, moto, motoscafi dei contrabbandieri e dei trafficanti di carne umana, escavatori e macchinari per l'edilizia. Il governo propone di mettere all'asta questi beni e, con i soldi ricavati, migliorare le dotazioni delle forze dell'ordine. Ma c'è il trucco, e Lumia lo svela. «La vostra sembrerebbe una logica ispirata dal buon senso, che rischia, però, di trasformarsi in un bel regalo per le mafie, perché esse sono abilissime nel riprendersi questi beni». Come? «Tramite i cosiddetti prestanome, scoraggiando facilmente le persone che intendono presentarsi alle aste, esse potrebbero facilmente acquisire nuovamente il potenziale economico che è stato loro sottratto attraverso una faticosissima azione di investigazione ed una rischiosissima azione giudiziaria». Insomma: «Non facciamo un regalo ai boss».

Tensione nei banchi della maggioranza. Fini sbuffa, si distrae fissando le splendide volte dell'Aula, fino a farsi richiamare da Angelo Ruzzante (Margherita) che si vede costretto a chiedere «almeno un po' di attenzione da parte del governo». Ma il vicepresidente del Consiglio - Berlusconi è a Laeken impegnatissimo nella sua guerra contro «l'Internazionale giacobina» - trasecola quando a parlare è una sua deputata, Angela Napoli. Che si dice più che d'accordo con Lumia. «Signor Presidente,



Le fuoriserie della mafia restituite ai boss

Nella Finanziaria la vendita all'asta dei beni mobili. Lumia, ds: un regalo alla criminalità

il pentito Siino

«Cosa nostra controlla ancora gli appalti»

PALERMO «Cosa Nostra continua a controllare gli appalti. Nulla è cambiato sotto il sole. Per rendersene conto basta leggere i bandi di gara pubblicati sui giornali». A parlare dell'attualità del condizionamento mafioso degli appalti è Angelo Siino, ex ministro dei lavori pubblici di Totò Riina, ora collaboratore di giustizia.

messi all'asta. La memoria è corta, e nessuno ricorda le dettagliate descrizioni su come Cosa Nostra partecipava alle aste tramite amici degli amici e prestanome fatte da Leonardo Messina e Angelo Siino, due ex mafiosi

di rango diventati collaboratori di giustizia.

Tocca al ministro per i rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, fugare i dubbi. E qui siamo alle commissioni. E qui siamo alle commissioni. E qui siamo alle commissioni. E qui siamo alle commissioni.

Deponendo al processo a sei presunti mafiosi di Bagheria, Siino ha detto che da un'analisi attenta dei giornali salta all'occhio che certe gare sono ancora evidentemente controllate dall'organizzazione criminale. «Le modalità di certi bandi, i requisiti richiesti per la partecipazione alle gare - ha commentato - non lasciano spazio a dubbi: Cosa nostra continua a dettare legge nel settore dei lavori pubblici».

Siino ha poi ricordato le regole del cosiddetto metodo del "tavolino" usato dalla mafia per la spartizione degli appalti: «La tangente del 4,50 per cento, pagata dagli imprenditori, veniva suddivisa tra la mafia e i politici, a cui andava un 2 per cento ciascuno». «La parte che toccava a Cosa nostra io la davo direttamente a Totò Riina che la utilizzava per pagare le spese degli avvocati ed acquistare le armi». E proprio a proposito di armi il collaboratore di giustizia ha detto che i principali fornitori dei boss erano

il Belgio e la Svizzera.

Il pentito ha poi parlato del superlatitante Bernardo Provenzano, rilevando un particolare finora sconosciuto: «Nel '97 - ha raccontato - le forze dell'ordine fecero un posto di blocco nei pressi di Casteldaccia Bernardo Provenzano, ma nessuno lo riconobbe ed il boss si allontanò indisturbato». Il pentito ha raccontato di avere saputo dal capomafia nisseno Lorenzo Vaccaro, mentre era agli arresti domiciliari, che Provenzano si nascondeva in contrada Traversa, vicino Casteldaccia. «Proprio Brusca - ha aggiunto il pentito - la riferì agli investigatori che organizzarono una serie di posti di blocco. E tempo dopo mi raccontarono che Provenzano era stato fermato mentre si trovava con un contadino a bordo di una 850. Sul bagagliaio tenevano delle balle di fieno. Le forze dell'ordine, però, non lo riconobbero e lo lasciarono andare».

un intervento relativo ad un problema serio», dice il ministro. «Mi riferisco alla possibilità che vi siano meccanismi attraverso i quali la criminalità organizzata possa tornare in possesso dei beni confiscati. È anche ve-

ro, però, che, nel momento in cui tali beni vengono venduti, lo Stato acquista fondi e chi compra questi beni è come se li comprasse al libero mercato, nel senso che sono beni sottratti alla disponibilità dei mafiosi

della criminalità organizzata il cui ricavato va allo Stato. Si tratta, dunque, di una forma seria e definitiva di confisca, non vi è più la speranza che tali beni vengano restituiti». Insomma: la mafia li riacquista? E noi li confisciamo di nuovo. Applausi, ma a spellersi le mani è il solo Pippo Ascierio, l'ex maresciallo dei carabinieri diventato deputato di An. Che chiede la parola e parla: «Ci sono già dei controlli che vengono esercitati nel momento in cui si fa l'asta, ci sono le forze dell'ordine e se il bene all'asta dovesse essere riacquisito da persone legate alla mafia lo si riesequestra di nuovo e lo si rimette in vendita». Dai banchi dell'opposizione fanno buuu. Ascierio è un'anima candida, immagina ancora i mafiosi con la coppola, i baffoni e la lupara presentarsi alle aste così.

Finisce il dibattito e si vota: i deputati presenti sono 422, i votanti 419, in tre si astengono, i sì sono 165, i no 254. L'emendamento Lumia non passa. I beni mobili delle mafie possono essere messi all'asta a Palermo, Reggio Calabria, Napoli... I boss sentitamente ringraziano.

L'invito delle associazioni per la tutela dei minori. Polemiche sullo speciale andato in onda ieri sera su Canale 5. I difensori dei ragazzi annunciano il ricorso in appello

Ora spegnete i riflettori sulla vicenda di Erika e Omar

Federica Fantozzi

ROMA Gli avvocati annunciano che attenderanno le motivazioni, ma con molte probabilità faranno appello contro la sentenza. Erika e Omar vorrebbero cambiare nome per ritrovare l'anonimato. Psicologi e sociologi invocano il silenzio stampa sulla vicenda. Il giorno dopo la condanna per gli omicidi di Novi Ligure è fatto di propositi. E di immanicabili polemiche: l'Osservatorio dei minori chiede al Tg5 di annullare lo speciale di ieri sera. Mentana replica: non si può venir meno al diritto all'informazione.

I difensori di Erika non sono soddisfatti dei 16 anni di reclusione: «Pena severa» è il commento a caldo. Ieri l'avvocato Mario Boccassi ha insistito sulla malattia della ragazza: incapace di intendere e volere, come sostengono i consulenti psichiatrici di parte. Non «pienamente sana di mente» e dunque colpevole, come invece stabilito dal Tribunale di Torino sulla base della maxi-perizia affidata ai tre professori Gustavo Charmet, Adolfo Cerretti e Alessandra Simonetti. Il legale ha precisato che per ora non sarà presentata richiesta di custodia alternativa: «Erika ha bisogno di cure, forse questo processo servirà a colmare una lacuna circa le strutture per i giovani come lei».

Probabile il ricorso anche da parte dei legali di Omar, che pure hanno apprezzato la netta separazione operata dai giudici fra le posizioni dei due imputati. Erika infatti dovrà rimanere in carcere - sebbene sottoposta a «intervento terapeutico adeguato al suo disturbo di personalità» - mentre Omar potrebbe scontare parte della pena in una comunità di recupero. La pubblica accusa invece non presenterà appello. Lo ha spiegato il procurato-



Francesco De Nardo, il padre di Erika

Del Bo / Ansa

re Piercarlo Pazé: «Sono state accolte tutte le nostre richieste, condanna esemplare». Francesco De Nardo ha ascoltato la sentenza fuori dall'aula e oggi andrà a trovare la figlia. Pochi giorni fa avrebbe confidato ad amici di aspettarsi una condanna più lieve. I genitori di Omar, Maurizio Favaro e sua moglie, hanno atteso a casa. Ma ieri, insieme alla nonna materna, hanno raggiunto il ragazzo in prigione. Commenta il presidente del tribunale dei minori di Milano Livia Pomodoro: «Processo corretto, sentenza equilibrata, sbagliato il toto-pena».

Intanto trova eco la richiesta di spegnere i riflettori formulata dagli stessi magistrati torinesi. Lo chiede Aurelia Passaseo, presidente del Coordinamento internazionale delle associazioni per la tutela dei diritti dei minori: «È arrivato il momento che cali il silenzio dei media, questi ragazzi devono essere lasciati liberi di ricominciare in pace la terribile vicenda». Lo auspica Antonio Marziale, presi-

dente dell'Osservatorio sui diritti dei minori, che ieri ha chiesto a Enrico Mentana di cancellare lo speciale del Tg5 sul caso. Spiega il sociologo: «Scandaloso il commento in diretta del pubblico via e-mail. Il padre di Erika deve avere la libertà di accendere la tv senza che un coltello gli giri nella piaga, il diritto di essere lasciato in pace per ricostruire la sua vita». Mentana ha «cortemente» risposto sostenendo l'irrinunciabilità al diritto di informazione. Marziale aveva già contestato a Bruno Vespa la presenza in trasmissione del dj Mario Gugole che ha iniziato una corrispondenza con Erika. E individua un problema generale: «Non mi piace questo tipo di informazione che non ha più il senso del dolore, giornalismo insensibile e selvaggio». Sulla stessa linea la psicologa Tilde Gianni Gallino: «C'è stata una morbosità eccessiva, i ragazzi devono avere il tempo di rendersi conto dell'enormità che hanno commesso. Sarebbe una iattura se pioversero an-

cora memoriali, racconti, testimonianze». La cosa migliore per loro, conclude «sarebbe che per 10-12 anni non se ne parlasse più». Ma sul portale studentesco Studenti.it, che dedica un forum all'argomento, sono arrivati centinaia di messaggi con pareri molto diversi. Mentre per il presidente dell'Associazione genitori cattolici di Brescia Arrigo Muscio «la sentenza doveva essere più dura, no al permissivismo che sta ammorbando la nostra società senza valori e che alleva "figli di Satana"». Anche l'ex presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Ciaranfillo ritiene troppo mite il verdetto: «Quei giudici sono stati troppo teneri, potevano infliggere loro una pena maggiore». Sua, peraltro, la sentenza del dolore, giornalismo insensibile e selvaggio. Sulla stessa linea la psicologa Tilde Gianni Gallino: «C'è stata una morbosità eccessiva, i ragazzi devono avere il tempo di rendersi conto dell'enormità che hanno commesso. Sarebbe una iattura se pioversero an-

il giorno dopo di Omar

«La mia vita è cambiata continuerò questa strada»

TORINO Frastornato, consapevole, fiducioso: sono confusi i sentimenti di Omar all'indomani della sentenza che lo ha condannato a 14 anni di carcere.

In aula era rimasto impietrito alle parole del Gup Ennio Tomaselli. Poi aveva chiesto: «Ma che vuol

dire? Devo stare dentro così tanto? non è possibile, è davvero troppo». Poi sembrava avere accettato il verdetto e le parole del giudice: la vita non finisce qui. Ieri mattina si è sfogato con il padre Maurizio e la madre Patrizia, che sono andati a trovarlo in compagnia della non-

na. Tutti si sono fatti coraggio a vicenda. I coniugi Favaro hanno ribadito il loro incondizionato sostegno al figlio. Lui, un po' più sereno, ha cercato di tranquillizzare i genitori. «Non preoccupatevi, la mia vita è cambiata e io voglio proseguire su questa strada» avrebbe detto. L'obiettivo, consentito dal dispositivo della sentenza, è lasciare il carcere fra un po' di tempo per continuare il «percorso di recupero» in una comunità. È stata una giornata intensa per Omar. L'emozione di rivedere i suoi è stata for-

te, anche perché era stato lui stesso a chiedere loro di non presentarsi alla lettura della sentenza. I coniugi Favaro erano stati informati del verdetto con una breve telefonata degli avvocati difensori Gatti e Reppetti.

Ieri hanno chiesto di poter incontrare Omar anche alcuni esponenti politici, tra cui i consiglieri regionali Alessandro Di Benedetto (Udeur) e Rosanna Costa (Cdu). Secondo quanto riferito dal direttore del carcere Domenico Arena, il ragazzo aveva trascorso bene la notte ed era relativamente sereno.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.9491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
BRESCIA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

studenti in lotta

Stati generali, nove assessori dicono di no. I governatori: imbarazzo e rammarico per il tardivo coinvolgimento

Maristella Iervasi

ROMA Tutti contro la Moratti: Regioni, Comuni e il sindaco di Foligno «obbligato» ad ospitare nella sua città gli Stati generali sulla scuola. «Niente auditorium di San Domenico se il governo non si occuperà dell'accoglienza degli studenti», tuona il primo cittadino di Foligno che ha scritto una lettera al prefetto di Perugia dopo aver appreso dai giornali che nella notte del 19 dicembre arriveranno nella sua città oltre quattro-cinquemila giovani. «E' una questione di sicurezza - spiega Salani - che la mia amministrazione non può risolvere da sola. Non disponiamo di strutture ricettive disponibili».

Ma le contestazioni alla Moratti non finiscono qui. Anche le Regioni e i Comuni non vedono di buon occhio gli Stati generali dell'istruzione. I governatori e gli assessori comunali sono rammaricati e imbarazzati per il tardivo coinvolgimento nella progettazione e organizzazione della convention di Foligno. Così nella città umbra che dovrebbe ospitare la kermesse sulla scuola, ci andrà solo Enzo Ghigo in qualità di presidente della Conferenza delle Regioni. Mentre nove Comuni hanno già annunciato la loro defezione: qualora il tardato invito per la convention pervenisse, non potrebbe che essere declinato in quanto è mancato il coinvolgimento degli enti locali nella fase di elaborazione del rapporto Bertagna, pur essendo in esse contenute incisive modificazioni nella scuola dell'infanzia e dell'obbligo. A parlare in questi termini sono gli assessori all'istruzione e ai sistemi educativi di Torino, Prato, Pisa, Modena, Roma, Napoli, Venezia, Firenze e Genova.

Ghigo, dunque, andrà a Foligno con un mandato ben preciso: far emergere il disagio e le ragioni, a nome di tutti gli assessori e governatori regionali d'Italia. Il motivo della polemica e del malcontento? Lo spiega lui stesso in una lettera alla Moratti: «Credo che il rapporto Bertagna non sia altro che una bozza, un documento di ipotesi di lavoro che dovrà necessariamente arricchirsi dei contributi legati all'applicazione del nuovo titolo V della Costituzione provenienti dagli assessori regionali all'Istruzione. E' una disaffezione grave - precisa Ghigo - che ha fatto registrare anche conseguenze nei rapporti con i rappresentanti del ter-

Il sindaco Salani scrive una lettera al prefetto di Perugia Ospitalità e sicurezza, intervenga il Governo



Il liceo romano Avogadro durante l'autogestione degli studenti contro la riforma Moratti
Andrea Sabbadini

tre zone del centro Italia. E sono questi numeri che preoccupano il sindaco e i commercianti. «Non è pensabile che migliaia di giovani possano restare a Foligno nella notte tra il 19 e il 20 dicembre senza alcuna possibilità di ricovero. Ho già fatto presente - spiega il sindaco Salani al prefetto di Perugia - che questa città non dispone minimamente di strutture ricettive disponibili, né questa disponibilità può essere rinvenuta nelle città vicine, se non in parte presso il centro fieristico di Bastia Umbra, già contattato, che può mettere a disposizione degli spazi privi di attrezzature per la notte». E quindi «assolutamente indispensabile» che si provveda che si provveda a disporre immediatamente un piano di accoglienza per i giovani, al fine - precisa Salani - «di evitare che non si verifichino in città situazioni di pericolo per le strutture e per i suoi abitanti: occupazioni di scuole, di edifici pubblici o quant'altro».

«Con profondo rammarico, signor prefetto - conclude Salani - debbo significarle che ove le autorità di governo non adottino i provvedimenti per dare soluzione indicativa alle problematiche citate, mi vedrò costretto a non concedere l'utilizzazione dell'auditorium comunale di questa città, per farvi effettuare il convegno programmato».

Impossibile parlare con la Moratti, il sindaco l'abbrebbia voluta incontrare alla vigilia della convention. Ma dal suo ministero gli hanno risposto: «Il ministro, non c'è. E' all'estero».

Regioni e Comuni contro la Moratti

Il sindaco di Foligno: accoglienza per gli studenti o non concederò l'Auditorium

ritorio e della regione Umbria. Infatti, nei giorni scorsi il governatore dell'Umbria, Maria Rita Lorenzetti ha declinato l'invito fattogli arrivare dalla Moratti per telefono. «Non porterò nessun saluto della Regione Umbria agli Stati generali - ha detto ancora ieri Lorenzetti - E' irri-

tante l'atteggiamento del ministero, sintomo di uno scarso senso di collaborazione istituzionale e del mancato rispetto dei ruoli e delle responsabilità regionali e locali». E pare che in sede di Conferenza delle Regioni, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni abbia detto al ri-

guardo: «è davvero imbarazzante». Per Lorenzetti, non si tratta di formalismi o di sindacalismo istituzionale, ma «piuttosto di ribadire principi di chiarezza nei rapporti tra le istituzioni». E che il coinvolgimento delle Regioni sia necessario lo sottolinea nella premessa lo stesso rap-

porto Bertagna, in relazione alle competenze riconosciute dalla Costituzione alle Regioni in materia di formazione e istruzione professionale. «Mi auguro - ha detto Lorenzetti - che il ministro Moratti ci ripensi, riproponendo i presupposti necessari per un corretto rapporto istituzio-

nale». A tre giorni dalla convention sulla scuola, dunque, infuria la bufera. Nella città umbra dovrebbero arrivare tre treni speciali per circa 7000-8000 studenti e genitori da Napoli, Milano e dal Nord-Est; mentre numerosi pullman sono attesi da al-

la convention

Costanzo declina l'invito «Ho da fare, non ci sarò»

Gli Stati generali dell'istruzione, in programma a Foligno per il 19 e 20 dicembre, perdono uno dei «pilastri» che avrebbe dovuto sorreggere la kermesse pensata, ma ancora ben lontana dall'essere organizzata, dallo staff del ministro Moratti: Maurizio Costanzo ha annunciato che non ci sarà. Lo ha precisato lo stesso conduttore, sottolineando che il suo intervento era comunque previsto per delle interviste e non per uno «show». «In merito alla notizia che mi avrebbe visto protagonista di uno show durante gli stati generali della scuola a Foligno - ha affermato Costanzo - vorrei precisare che ero stato invitato a intervistare un esponen-

te della scienza e uno della cultura su quella che era stata la loro esperienza scolastica. Come si vede, nessuno show. Purtroppo - ha concluso il conduttore - alcuni impegni sopraggiunti, non ultima la serata tv dedicata ai 20 anni del mio talk show, mi hanno costretto a declinare l'invito». Costanzo dunque sparisce dietro le quinte dello spettacolo folignate, ma la regia dell'evento resta affidata alla Costanzo Communication, che sta organizzando tutto nei minimi dettagli, dalla scuola allo sport. Tra i testimonial previsti anche il calciatore Roberto Baggio. E per allargare gli orizzonti: Andrea Muccioli e monsignor Maggolini.



Studenti venerdì a Roma contro la privatizzazione della scuola Monteforte/Ansa

Folena

«Eccessi della polizia nelle scuole occupate»

Pietro Folena, deputato Ds, ha annunciato la presentazione di una interrogazione urgente al ministro dell'Interno Scajola e al ministro dell'Istruzione Moratti per protestare contro «gli sgomberi messi in atto dalle forze dell'ordine in decine di scuole nel Paese» e per chiedere al governo di «intervenire su queste e provvederle per creare quel clima di dialogo e ascolto sereno che questi ragazzi meritano». «Ho ricevuto - ha affermato Folena - diverse segnalazioni da parte delle principali organizzazioni studentesche e da diversi studenti. E seppur capisco che di fronte alle denunce e alle richieste esplicite da parte

dei presidi, le forze dell'ordine non possono non intervenire, non possiamo non riconoscere che degli eccessi si sono stati». «Di fronte a centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze, che a torto o a ragione, portano avanti con convinzione le proprie idee e dimostrano nella stragrande maggioranza dei casi un'attenzione anche per la propria scuola, ripulendo classi e giardini, riavvicinando aule e palestre - ha concluso - il Governo dovrebbe attivarsi non solo per mantenere sempre un clima di dialogo e confronto, ma interrogarsi, parlare con chi, forse più di altri anche a Palazzo Chigi, ha a cuore la scuola pubblica».

L'INTERVISTA Maria Coscia, assessore all'istruzione del Comune di Roma

«Il ministro rifiuta il confronto Partecipare sarebbe inutile»

ROMA A Foligno si svolgeranno gli Stati generali sull'istruzione. Maria Coscia, assessore alle politiche educative e scolastiche del Comune di Roma, non ci andrà. E come lei altri otto assessori d'Italia. Il motivo? «Il ministro Moratti - spiega Coscia - non ha considerato importante il confronto con gli enti locali sulla Riforma. E ormai è troppo tardi, ammesso anche che mi arrivasse l'invito per Foligno».

Cosa sta accadendo? Si spieghi meglio.

«L'Anci, l'Associazione nazionale comuni italiani, ha più volte chiesto e sollecitato un incontro per conoscere e discutere le linee di riforma sull'istruzione».

E tutto ciò non è avvenuto?

«No, ma ci auguriamo che si possa aprire al più presto un tavolo di confronto».

Non è con il decisionismo che si affrontano i problemi della scuola. Finora c'è stato solo un incontro tra Bertagna e l'Anci

to al ministero, con la Moratti. Per il momento c'è stato un solo incontro tra il professor Bertagna e una delegazione Anci».

Perché questo «muro» da parte del ministro?

«Mi auguro che non ci sia da parte del ministro una non volontà a confrontarsi ma che il tutto sia il frutto di una non conoscenza del fatto che gli enti locali partecipano al sistema dell'istruzione scolastica del nostro paese. Mi auguro, però, che questa lacuna si recuperi al più presto, aprendo un tavolo di confronto con l'Anci. Personalmente credo che il ministro non ha capito che i problemi della scuola non si possono affrontare con il decisionismo. Occorre un confronto diffuso: alunni, docenti, famiglie e gli enti locali che hanno competenza al riguardo dovrebbero essere tutti coinvolti. Perché il complesso mondo dell'istruzione non si può esaurire con un convegno una-tantum».

Quali sono le competenze degli enti locali sulla scuola?

«Per quanto riguarda i Comuni, il diritto allo studio per la scuola dell'obbligo, con particolare riferimento ai bambini e ai ragazzi portatori di handicap; nonché refezione e trasporto scolastico. A tutto ciò si aggiunge anche l'aspetto dell'integrazione tra scuola e territorio. Progetti formativi che gli enti locali propongono alle

scuole: come accadde a Roma con l'iniziativa «adotta un monumento». Progetti che integrano i piani di offerta formativa. E non finisce qui: gli enti locali hanno anche la proprietà degli edifici, quindi la competenza sulla manutenzione edilizia, nonché gli arredi. In quota parte inoltre gestiscono la scuola materna».

Un suo giudizio sul documento Bertagna.

«Forti perplessità. C'è una netta separazione tra istruzione e formazione professionale. Se dovesse passare questo testo di riforma rischia di scomparire il tempo pieno, con grandi disagi per le famiglie italiane. E poi la questione dei crediti formativi fin dalla scuola materna ed elementare e materna: rischia di introdurre una differenziazione sociale».

ma.ier.

Se dovesse passare questo testo di riforma rischia di scomparire il tempo pieno con grandi disagi per le famiglie

Mariagrazia Gerina

ROMA Al ministero il programma degli «stati generali» preferiscono chiamarlo «palinsesto». Ma lo show che si prepara dietro le quinte per il momento è ancora «top secret». Anche per gli stessi dirigenti e impiegati: sentono parlare di «prove generali», «ospiti d'eccezione», «testimonial», «collegamenti televisivi», ma molte di quelle cose non si preparano a viale Trastevere.

Molte sorprese di quel «palinsesto», si stanno allestendo, per esempio nelle stanze della Costanzo Communication, che resta la mente mediatica della manifestazione. Anche adesso che Maurizio Costanzo ha declinato l'invito a comparire sul palco dell'Auditorium San Domenico. Il re del «salotto televisivo» non ci sarà, ma, come si dice «lo spettacolo deve andare avanti». In «tono minore», rispetto alle previsioni. Si parlava di un grande concerto e si era fatto anche il nome dei «Luna pop», gruppo amatissimo dalle teen-ager. Poi non se ne è fatto nulla, ma i testimonial non mancheranno. Da Roberto Baggio ad Andrea Muccioli, a monsignor Maggolini. Volti in grado di spostare la kermesse dal grigio ministeriale al telegioco.

E se la due giorni dedicata alla scuola - e a molto altro, al calcio, al volontariato e alla fede, per esempio -, a giudicare dalle

Non l'ufficio ministeriale, ma imprese esterne gestiranno gli Stati generali

La kermesse appaltata a tre società private

Il ministero resta solo la mente che tutto coordina: Roberto Pesenti e il suo staff.

Troppo delicato l'evento o troppa l'ambizione di successo per affidare tutto nelle mani dei grigi ministeriali?

Eppure dal 2000 esiste presso viale Trastevere un «servizio comunicazione», che dall'estate scorsa è diretto da Pesenti. Quell'ufficio nel 2000 ha gestito in proprio, tutto da solo, «Le giornate dell'autonomia». Roma, Hotel Ergife, 29 febbraio-1 marzo. Mille e trecento invitati, tanti quanti saranno a Foligno (ma l'ingresso, allora era libero). Tutto organizzato a cura di quel neonato servizio, che lo scorso anno ha dovuto coordinare anche i lavori della Commissione per il riordino dei cicli: 300 persone, 4 assemblee plenarie e 5 giornate dedicate ai lavori di gruppo. La deputata Angela Napoli presentò un'interrogazione parlamentare per conoscere i costi di quella «spendiosa operazione». Duecentocinquanta milioni, comprese le spese di vitto e alloggio.

Qualcosa dice che il conto che la Moratti presenterà sarà molto più salato. Chissà se la deputata di Alleanza nazionale sarà interessata a conoscerlo.

Gli spiccioli andranno alla «Esl & Network Italia», che ha appena realizzato un sondaggio per conto del ministero. Per conoscere l'indice di gradimento dell'evento «stati generali» presso studenti, insegnanti e famiglie.

BOLZANO

Due morti sotto una valanga

È costata cara la passione per la montagna a Gunther Adang, ex sindaco di Brunico in Val Pusteria, e al suo amico Norbert Aschbacher, 40 anni di Falze. I due scialpinisti sono stati travolti e uccisi da una valanga di neve che si è verificata nel primo pomeriggio di ieri in alta Valle Aurina, una laterale della Pusteria che corre parallela al confine italo-austriaco. I due uomini sono stati travolti da una valanga che, pare, loro stessi abbiano provocato nel tagliare un costone innevato sovrastante il Passo Merbe a quota 2800 metri d'altezza. La disgrazia è stata osservata da un altro scialpinista che si trovava in zona e che ha dato l'allarme grazie al telefono cellulare. I soccorsi sono stati estremamente tempestivi e nella zona si sono portati due elicotteri. Le squadre del soccorso alpino hanno recuperato il corpo, ormai esanime, dell'ex sindaco di Brunico che era stato travolto dalla massa nevosa. Il suo compagno di gita è stato soccorso, ma è poi deceduto all'ospedale di Innsbruck in Austria. Guenther Adang, notissimo in tutto l'Alto Adige, era un esperto sciatore, tanto da essere il capo della sezione di Brunico dell'Alpenverein, il Cai di lingua tedesca.

MALTEMPO

Spunta il sole Ma l'Italia è sotto gelo

È apparso anche il sole su alcune regioni ieri, ma il freddo continua ad attanagliare l'Italia, e ora sono le gelate a preoccupare. E l'allarme maltempo riguarda in maniera particolare la Sardegna, tanto che la Protezione Civile ha allertato la Regione, le prefetture, le province, i sindaci e tutti i responsabili dei servizi pubblici essenziali. A Trieste la bora si è attenuata. In Liguria le temperature si sono alzate, anche grazie ad un pallido sole, ma nell'entroterra e sulle alture la colonnina del mercurio è ancora sotto lo zero. A Genova i problemi maggiori sono stati causati dal vento, tanto che tre aerei non sono potuti atterrare all'aeroporto Cristoforo Colombo. A Torino il comune ha invitato la cittadinanza a non usare l'auto nel fine settimana e a vestirsi in modo adeguato, soprattutto con scarpe antiscivolo. È prevista infatti una ondata di gelo, con temperature fino a meno 10 gradi. Nelle Marche per tutta la giornata è caduta neve mista a pioggia, con vento forte e temperature sotto lo zero un po' in tutta la regione, e si teme per le gelate notturne. Dopo una pausa nel maltempo, sono peggiorate le condizioni meteorologiche in Abruzzo. In Basilicata scuole chiuse in oltre 20 comuni dell'Appennino lucano, anche se la neve non cade più. Emergenza cessata anche nel Molise: le scuole sono rimaste chiuse quasi ovunque, riapriranno lunedì. Uffici pubblici e scuole chiuse anche nel salernitano, causa neve, nella zona del vallo di Diano ai confini con la Basilicata. Il vallo è stretto in una morsa di freddo, e le strade sono tutte ghiacciate. Causa maltempo, interrotti i collegamenti con le isole Pontine, mentre a Roma il comune ha autorizzato l'allungamento dell'orario di riscaldamento.

SANREMO

Si fingeva barbone derubava gli anziani

Si fingeva barbone e derubava gli anziani dell'entroterra sanremese. Lo hanno scoperto i carabinieri che hanno denunciato alla magistratura, con l'accusa di furto aggravato, G. L., 63 anni, abitante a Sanremo, in provincia di Imperia. Non è stato possibile arrestare l'uomo perché era trascorsa la flagranza del reato. Secondo l'Arma, all'inizio di dicembre l'uomo si era presentato nell'abitazione di una coppia di settantenni a Trivoria, nell'entroterra della Valle Argentina, meglio conosciuto come il paese delle streghe. Fingendosi un senzatetto aveva derubato i due pensionati di 5 milioni di lire con una scusa banale. «Non so dove trascorrere la notte e ho molta fame». Così aveva convinto la coppia di Trivoria che lo aveva ospitato fornendogli vitto e alloggio per una decina di giorni. In quel periodo, l'uomo ha individuato la cassetta di sicurezza dove i pensionati custodivano il denaro, quindi, un giorno ha prelevato cinque milioni in contanti e si è allontanato. I due sfortunati pensionati sono comunque riusciti a descrivere il ladro che è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Sanremo.

CATANZARO

In mantette i primi ladri dell'euro

Sono finiti in manette a Lamezia Terme i primi ladri d'euro. Due giovani, F.C., 26 anni, disoccupato e pregiudicato, ed A.C., 26 anni, incensurato, sono stati arrestati dai Carabinieri della Compagnia di Lamezia Terme, con l'accusa di rapina aggravata in concorso. I due, davanti ad un ufficio postale, ieri mattina hanno atteso l'uscita di un pensionato, N.M., 74 anni, che aveva appena ritirato quattro milioni e mezzo di lire in contanti ed alcuni «kit» di euro, e prima che salisse a bordo dell'auto lo hanno immobilizzato e rapinato. Le grida del pensionato, però, hanno messo in allarme alcuni Carabinieri in servizio di sorveglianza nei pressi dell'Ufficio postale. I militari, dopo aver sparato un colpo in aria, li hanno ammanettati.

Un restauro durato dodici anni per ridurre l'inclinazione (40 centimetri) e il pericolo. «Nessun rischio per due o tre secoli»

Riapre la Torre di Pisa: ora pende di meno

Federica Fantozzi



Visitatori all'interno della cima della torre di Pisa. Silvi/Ansa

ROMA Bella come sempre, con 40 centimetri in meno. Di pendenza. Ieri alle 13 la Torre di Pisa ha riaperto al pubblico. Era chiusa da quasi dodici anni: 4.359 giorni per l'esattezza. I primi a salire i quasi trecento scalini sono stati una coppia di danesi. Gli altri 28, fra italiani e stranieri, aspettavano in fila. Le sette campane suonavano per piazza dei Miracoli. La Bbc intervistava i responsabili del restauro.

Comprensibile l'entusiasmo del presidente dell'Opera della Primaziale Pierfrancesco Pacini che ha parlato di «una giornata storica per tutta l'umanità». Il campanile era stato chiuso - in diretta tv - il 7 gennaio del 1990. Motivo: l'alto rischio. L'aumento della pendenza, arrivata a 4 metri e 50 centimetri, aveva portato la Torre al limite del collassamento. Stop ai visitatori e inizio degli interventi costati 53 miliardi. Attraversati dalla grande pau-

ra del '94, quando la Torre si mosse per il congelamento del terreno. Lavori costosi e delicati che hanno richiesto la collocazione di contrappesi per centinaia di tonnellate di piombo intorno al campanile. E soprattutto la sottoescavazione di terreno alla fondazione che ha ridotto lo strapiombo di quei fatidici 40 centimetri necessari a riportare la pendenza ai sostenibili livelli del 1938. Adesso Pisa può respirare di solito: la Torre avrà vita tranquilla per i prossimi due o tre secoli.

Ieri la riapertura. Sono ammessi gruppi di 30 persone, sempre accompagnati da due custodi, per visite di tre quarti d'ora. Orario: dalle 9 alle 17. Costo del biglietto: 30.000 lire, 15 euro dall'anno prossimo. Rispetto alle 4.000 lire di prima è un bel-l'aumento. Ma i turisti stranieri lo giustificano: «Anche negli altri Paesi l'ingresso ai luoghi d'arte si paga». D'accordo anche i due «apripista», i coniugi Jens e Hanna Scou, danesi trapiantati in Estonia: «Un monumento così straordinario ne vale la

pena». Ma Pacini prospetta un giorno per visite gratuite riservate ai meno abbienti. E metà prezzo per i residenti. Il sindaco Paolo Fontanelli ha ringraziato per il loro contributo il Comitato internazionale di studiosi presieduto da Michele Jamiołkowski e «tutte le maestranze». Jamiołkowski, docente di ingegneria geotecnica al Politecnico, riceverà domani la cittadinanza onoraria. Lui ringrazia: «È stato un impegno gravoso, ora porterò a spasso il mio cane». E si occuperà del programma Mose per salvare Venezia.

Il sindaco annuncia i prossimi passi: un comitato di tre esperti per monitorare costantemente la Torre e l'avvio del restauro architettonico dei marmi (spesa prevista: 9 miliardi e mezzo). Il Comune ha voluto una cerimonia d'inaugurazione sobria «per rispetto ai caduti delle Twin Towers». E «forse per questo carattere non solenne - spiega Pacini - i tre ministri che erano stati invitati, Urbani, Lunardi e Matteoli, non sono intervenuti».

Genova, appello per i marinai ucraini

La loro nave è bloccata da 2 anni per insolvenza: gli armatori liguri offrano un imbarco

Silvia Martini

Genova Edoardo ha mani grandi. Mani da marinaio. Segnate dagli anni e da una vita difficile. Una vita trascorsa in mare. Una sessantina d'anni, baffi bianchi da ufficiale, occhi scuri, tristi di solitudine e di nostalgia. Pensa alla terra dove è nato e dove ha lasciato la famiglia, l'Ucraina, dove non torna da quasi due anni. Da quando il 3 dicembre del 2000, pochi giorni prima di Natale, l'Autorità Giudiziaria blocca nel porto genovese la Yuriy Dvuzhilnij, una motonave battente bandiera ucraina a causa dell'insolvenza dell'armatore, la Azov Shipping Company, nei confronti dell'Agenzia di Telecomunicazioni russa. Da allora vive sulla nave insieme al resto dell'equipaggio, quattordici uomini e una donna, senza ricevere compenso alcuno e senza sapere quando potrà far ritorno a casa. Don Giacomo Martino, cappellano del porto di Genova e anima della Stella Maris, l'associazione che si prende cura dei naviganti in difficoltà, è il legale del Sindacato Internazionale dei Marittimi. Egisto Cavallari, hanno tentato di tutto per sbloccare la situazione. Ma quando a febbraio di quest'anno una seconda nave dello stesso armatore è stata bloccata a Genova, con a bordo diciannove membri dell'equipaggio di cui due donne, le speranze di poter risolvere rapidamente la questione si sono ridotte ulteriormente. Ora Don Giacomo Martino, d'accordo con il Sindacato e con l'avvocato Cavallari, circa novanta milioni. Ora ciascun membro dell'equipaggio vive con l'equivalente di 700 lire al giorno, non contando i cinque dollari che il Comandante dice di sottrarre dal compenso - che ovviamente non percepiscono - per provvedere a vitto e alloggio. Ma nel menù della Yuriy, preparato dall'unica donna a bordo e a cui provvede il Sindacato con i propri mezzi, non ci sono che verdure. Cavoli, patate, barbabietole, melanzane e qualche cetriolo. La carne è razionata e di pesce proprio non se ne parla. «Tutti i generi più cari - prosegue Don Giacomo - sono razionati. Carne, latte, latticini. Mangiano soprattutto pasta, pane, verdure. Non c'è riscaldamento a bordo e durante l'estate ci sono stati



La nave ucraina bloccata nel porto di Genova e in basso la lettera di uno dei marinai

Ho lavorato 20 anni per un armatore... Lasciare a mio compagno... 20 anni di lavoro... 200.000 dollari... La mia famiglia...

Giacomo Martino si appella ai genovesi, ma non solo. Del resto di situazioni simili, anche se meno gravi, nei porti italiani se ne registrano molte. Le navi bloccate tra Genova, Ravenna, Trieste, Venezia, Ancona, Brindisi, Bari, Napoli, Savona e La Spezia sono diciotto. Intanto il sacerdote chiede di inviare quante più cartoline possibili alla Azov Shipping Company con la scritta «Help the Yuriy crew» (aiuta l'equipaggio della Yuriy). Poi prosegue con una richiesta più concreta, rivolta agli armatori genovesi. «Chiediamo agli armatori, e fortunatamente a Genova ce ne sono molti, di offrire un imbarco a questi ragazzi perché possano fare due soldi per tornare a casa». Chissà se lo shipping genovese risponderà positivamente all'appello del cappellano. Ma da un porto che continua a macinare container ci si aspetterebbe di sì. L'importante - come conclude Don Giacomo - è che questa non sia soltanto una triste storia di Natale e che, spente le luminarie e festeggiato il nuovo anno, Genova non torni a dimenticare. Come del resto ha fatto per quasi due anni.

In una lettera la richiesta d'aiuto

«Io, Laskov Vitaliy ho sessant'anni. Lavorare a Azov Company... Comincia così la lettera che uno dei marinai della Yuriy, uno dei più anziani, mi consegna alla fine della conferenza stampa convocata da Don Giacomo Martino. Siamo seduti vicini e noto che per tutta la durata della conferenza stampa arruggine con un dizionario russo-italiano. A tratti alza la testa dal foglio su cui è concentrato e si consulta con il cappellano luterano che parla tedesco e forse anche un po' di russo. Poi ricomincia a scrivere. «L'anzianità lavoro quaranta cinque anni. La pensione ventidue dollari USA. La valore carne quattro dollari... mia famiglia aver fame e così, si vivere non possibile». Racconta in questo italiano stentato la vita della famiglia in Ucraina, l'impossibilità di vivere decorosamente in un paese povero, dove per trovare lavoro bisogna prendere la strada del mare. Poi attacca l'Armatore: «La compagnia violare articolo numero quarantatré costituzione ucraina». E prosegue con il suo appello, personale e sofferto, alla stampa e al Governo ucraino. «Io le mie amici sperare in ora casa. La Tv, il giornale, la radio Italia aiutare sentire il nostro voce Presidente e Governo Ucraino. Noi rivendicare pagare tutto il debito. Si stato aspettando e casa e soldi. Grazie. Scusare a mia lingua italiana». La conferenza stampa si conclude, Laskov Vitaliy mi porge la lettera e saluta stringendomi vigorosamente la mano. Con i suoi capelli bianchi e gli occhi acquosi lancia un ultimo sguardo alla sala prima di avviarsi lentamente dietro i suoi compagni di viaggio.

Già raccolti dalla Bnl 11 miliardi di lire a sostegno della ricerca sulle malattie genetiche e per evitare la fuga dei «cervelli». Dopo la capitale, Napoli e Firenze

Telethon, gara di solidarietà. Roma la più generosa

ROMA Gara di solidarietà tra le fondazioni bancarie per le donazioni A Telethon, con finanziamenti a sostegno della ricerca sulle malattie genetiche e destinati a richiamare in Italia «cervelli» fuggiti all'estero. Molte delle donazioni fatte quest'anno a Telethon dalle fondazioni bancarie sono infatti destinate a sostenere la carriera di ricercatori di ottimo livello, con pubblicazioni sulle più prestigiose riviste internazionali, rientrati in Italia grazie al «Progetto Carriere Renato Dulbecco» di Telethon. La BNL ha già raccolto quasi 11 mld di lire per Telethon. Alle 18 di ieri la città più generosa era Roma con versamenti superiori a un miliardo e 100

milioni, anche grazie al contributo del sindaco Walter Veltroni che si è recato nel pomeriggio presso la sede Bnl di via Veneto. Seconda città Napoli con oltre 700 milioni, seguita da Firenze con 600 milioni. Il Nord ha superato complessivamente i 4 miliardi e 200 milioni, il Centro ha raggiunto quota 3 miliardi e 600 milioni e il Sud 2 miliardi e mezzo, mentre le isole hanno versato oltre 700 milioni.

Grazie ai fondi raccolti da Telethon nelle scorse edizioni sono stati ottenuti importanti risultati. Una delle ultime scoperte sostenute dai finanziamenti Telethon è quella realizzata presso l'università Cattolica di Ro-

ma. Scoperta che chiarisce la funzione dei mitocondri nelle malattie rare a danno di cuore, cervello e muscoli. E aiuta a capire meglio la morte programmata delle cellule e l'invecchiamento. «Parliamo di patologie che colpiscono 12,5 persone su 100.000 e quindi rare» - spiega la professoressa Servidei, che ha coordinato i ricercatori dell'Istituto di neurologia.

I fondi raccolti quest'anno serviranno a finanziare nuovi progetti. Scendendo nel dettaglio, i 150 milioni donati dalla Compagnia di San Paolo sono destinati a finanziare il primo anno di lavoro della ricercatrice torinese Manuela Zaccolo, vincitrice di una delle 15 posizioni previste

nel Progetto Carriere. Il contributo permetterà di coprire sia le spese del progetto di ricerca, sia la retribuzione della studiosa. La Fondazione di Risparmio di Lucca ha destinato 60 milioni al progetto della ricercatrice Margherita Maffei, vincitrice di una delle posizioni del Progetto Carriere e impegnata nello studio dei meccanismi genetici causa dell'obesità.

Sono inoltre destinati al finanziamento di ricerche condotte nell'ambito di università ed enti pubblici i 458 milioni donati dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena. È la più generosa donazione fatta a Telethon nel 2001 e servirà a finanziare a quattro progetti di ricerca su malattie ere-

ditarie.

Inoltre, 450 milioni in tre anni sono stati donati dall'Istituto Banco Napoli-Fondazione ed hanno permesso finora due scoperte di rilievo internazionale sull'identificazione dei geni coinvolti nelle forme di sindrome ereditaria.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria ha confermato quest'anno la fiducia a Telethon con una donazione di 72 milioni destinata al progetto di ricerca sui terapia genica di Luigi Naldini, basato sulla possibilità di utilizzare una parte del virus dell'Aids, resa innocua, per trasportare geni sani all'interno delle cellule.

Lenzuola ai balconi per dire no allo smog

Legambiente rilancia la campagna Mal'aria

Città italiane senza respiro. Ogni bambino ha a disposizione poco più di 3 mattonelle di spazio dove poter correre e giocare liberamente senza l'inquinamento delle macchine. I cittadini hanno meno di 3 centimetri di pista ciclabile a testa. Ancora, i bus urbani raggiungono la «vertiginosa» velocità media di 14 km/h, mentre il 40% delle malattie respiratorie dei bambini è causata dal traffico. Infine, nelle grandi città sono attribuiti all'inquinamento quasi 3.500 decessi l'anno. Sono i numeri diffusi da Legambiente che lancia la campagna «Mal'aria», con le lenzuola acciappa-smog esposte in tutta la penisola. Nonostante questo quadro fosco, rileva l'associazione, la mobilità delle per-

sono continua ad essere soddisfatta per lo più dal trasporto con mezzi privati. L'automobile copre circa l'82% della mobilità, con oltre 54 auto circolanti ogni 100 abitanti. Per dire basta a tutto questo, migliaia di lenzuola bianche con la scritta «No allo smog» sventolano da balconi e finestre per far sentire la voce del «popolo inquinato» e per verificare quanto smog gli italiani sono costretti a respirare controllando il livello di «ingrignimento» del lenzuolo. «Mal'aria» - spiega Roberto Della Seta, portavoce nazionale di Legambiente - serve a non abbassare il livello d'attenzione nei confronti di molte amministrazioni spesso troppo inerti nel mettere mano ai problemi della mobilità».

domenica 16 dicembre 2001

rUnità | 15

BANKITALIA: IL LAVORO ATIPICO AUMENTA LA POVERTÀ

MILANO Il lavoro atipico comporta redditi contenuti e, di conseguenza aumenta il numero di coloro che vivono in condizioni economiche ristrette. È la conclusione alla quale si arriva leggendo i dati elaborati in uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia che, analizzando i legami tra dispersione salariale, lavoratori a bassa retribuzione e povertà, rileva come il forte aumento della quota di lavoratori a bassa retribuzione registrati negli anni '93-'98 sia «interamente dovuto alla diffusione dei lavori a tempo parziale».

«L'uscita dalla grave recessione del 1993 e l'aumento dell'occupazione che si è avviato nel '95 - si legge nello studio - hanno coinciso con un considerevole sviluppo delle cosiddette forme contrattuali "atipiche", e con grandi trasformazioni nella struttura per età, sesso e livello di scolarità degli occupati». Dai dati di Bankitalia emerge che disuguaglianza delle

retribuzioni e percentuale dei lavoratori a bassa retribuzione (cioè con un salario inferiore ai due terzi delle retribuzioni medie a tempo pieno) vanno di pari passo: con l'aumento dell'una, aumenta l'altra. La quota dei lavoratori pagati poco, «scesa dal 17% del 1977 all'8% del 1989 è infatti tornata a salire al 16% nel 1993 e, dopo una calo al 14% nel '95, ha raggiunto un picco del 18% nel 1998». Nel frattempo l'incidenza dei lavoratori a bassi salari tra quelli a tempo pieno è rimasta costante al 12%».

Nel dettaglio, dalle tabelle emerge che i lavoratori pagati poco sono più donne (il 25,9%) che uomini (13%), sono giovani (il 34%), vivono al Sud (27,6%) e hanno un basso grado di istruzione. Negli ultimi vent'anni, però, tra questi è aumentata la percentuale dei laureati, che nel 1998 raggiungeva il 7,3%.

BERLUSCONI TENTA IL BLITZ CONTRO CORNIGLIANO

MILANO Il blitz contro l'Ilva di Cornigliano è stato sventato dalla «difesa di squadra» dei deputati Ds intercettando l'emendamento del governo che, se fosse stato approvato, avrebbe causato la fine della produzione a caldo dell'Ilva e il passaggio alla Regione dell'area di 1 milione 300 mila metri che appartiene al Porto, al quale l'Ilva versa 4 miliardi annui di oneri di concessione.

Dal fallito blitz è scaturito un «giallo» politico-finanziario. Il presidente della Regione Sandro Biasotti (Fi) ha infatti rivelato che l'emendamento era stato da lui stesso concordato con Berlusconi e con il sottosegretario al Tesoro Gianni Letta, e che tutta l'operazione doveva «rimanere riservata». Il centrodestra sperava dunque di mettere a segno l'operazione di nascosto, confidando anche sull'iter: presentato alle 15,05, l'emendamento sarebbe andato in porto se nessuno ne avesse fatto obiezione entro le 20, e proprio allo scopo di dribblare le maglie della vigilanza è stato proposto in sede di

commissione trasporti, non già delle attività produttive. Scoperto l'atto di pirateria e cestinato l'emendamento, subito è esplosa lo scaricabarile. Biasotti ha infatti coinvolto come complice anche Emilio Riva titolare dell'acciaieria, il quale ha smentito: «Sono affermazioni lunari». Forte la protesta dei genovesi: la presidente della Provincia, Marta Vincenzi, ha definito «vergognosa» la vicenda: «Berlusconi e Biasotti hanno tenuto contatti segreti per quattro mesi senza informare nessuno, tagliando fuori Comune, Provincia e Autorità portuale, lavoratori e sindacati. Una presa in giro anche del cardinale Tettamanzi che si era reso disponibile per mediare. Ieri la maggioranza regionale ha dovuto confermare sostegno a Biasotti dopo il rischio di una spaccatura, in quanto contro l'emendamento si è schierato anche il ministro ligure dell'interno Claudio Scajola».



economia e lavoro

-15

Scorte esaurite in poche ore. Acquistati tre milioni di confezioni per un valore di 38,7 milioni. Da domani le monete disponibili in banca

Finalmente con l'euro in tasca

Poste prese d'assalto: centinaia di migliaia di italiani in fila per conquistare il minikit

Bianca Di Giovanni

ROMA L'euro è nelle mani degli italiani. Ieri gli uffici postali sono stati presi d'assalto dai cittadini curiosi di «conquistare» almeno uno dei minikit di monete messi in vendita dalle Poste. A metà giornata, quando gli sportelli hanno chiuso i battenti, ne erano stati venduti già tre milioni, per un valore di 38,7 milioni di euro. Da domani si potranno trovare anche in banca, ma si vociferava che molte scorte sono già state prenotate dai clienti. Insomma, è il caso di dire che l'euro va a ruba, e a questo punto ci si chiede se basteranno i 30 milioni di kit di monetine offerte al pubblico per familiarizzare con la nuova valuta prima dell'entrata in vigore di gennaio.

In ogni caso è stato contraddetto chi si aspettava dagli italiani indifferenza o disinformazione. Agli sportelli tutti conoscevano la somma del controvalore in lire di ciascun kit (25mila lire) ed il numero massimo che si poteva portar via (tre). Alcuni si aspettavano anche le banconote (quelle arriveranno solo a gennaio) e resta tra la gente qualche dubbio sulla data d'inizio della circolazione. «Posso usarle subito, no?», domanda una ragazza ad un impiegato romano, il quale si affretta a spiegare che

Roberto Rossi

MILANO «Un pericolo inflazione? Tutt'altro. Il passaggio dalla lira all'euro sta avvenendo in un momento in cui i prezzi all'ingrosso si stanno ridimensionando. Se non ci fosse stato questo avvenimento avremmo rischiato un periodo di deflazione. Se non è fortuna questa». Nel giorno della distribuzione dei primi kit euro in tutta Italia, delle code di curiosi nei vari uffici postali e banche aperte (poche) in Italia, Giacomo Vaciego, economista e professore ordinario alla Cattolica di Milano, scherza contro chi, nel passaggio verso la nuova moneta, ipotizza foschi presagi.

Professor Vaciego, con la distribuzione delle monete metalliche di fatto è partito il famoso change-over. A proposito, lei ne ha già acquistato un kit?

«No, ma perché sono due anni che uso questa moneta. Dal 1° gennaio del 1999 ho il libretto degli assegni con la nuova valuta e da due anni ho trasformato il mio conto corrente in euro».

Dal punto di vista economico lei ha scartato l'inflazione come uno dei possibili problemi legati al passaggio. Secondo lei che cosa rischiamo di più, se un rischio esiste, con l'introduzione dell'euro?

«Guardi, l'unico pericolo serio che intravedo è che i paesi divergano invece di convergere. Che la moneta diventi causa di divisione in termini reali».

l'utilizzoparte dal primo gennaio.

Quanto alla «febbre» da euro sono i numeri a dimostrarla. In alcuni uffici della capitale le scorte giornaliere sono terminate a poche ore dall'apertura, e molti clienti sono stati costretti a tornarsene a casa a mani vuote. In alcuni quartieri si sono formate file davanti agli uffici circa un'ora prima dell'apertura. In Toscana si è distribuito già il 60% del rifornimento complessivo in una sola giornata, anzi mezza. A Milano per l'intero turno prefestivo non si è riusciti a smaltire le code. Nell'ufficio del mercatino di Secondigliano, a Napoli, è dovuta intervenire la polizia per contenere la folla assiepata davanti all'entrata. Più che una febbre, un delirio. È la curiosità naturalmente a

fare da traino, ma anche l'atmosfera natalizia ci mette un buon carico di motivazione. «Ho deciso di giocarci a tombola - dichiara un signore di mezza età durante la lunga fila - Almeno così imparerò prima». Tante le mamme intenzionate a fare un regalino ai bambini. «Voglio giocare con le mie figlie - dichiara una - Non a tombola, ma al "negozio", così paghiamo e diamo i resti».

Chi è rimasto a mani vuote non si preoccupa più di tanto. «C'è tempo per abituarsi - dice una signora - Dopo il primo gennaio rimane per sempre, non è così?» Più delusi alcuni dipendenti di un ufficio postale del centro della capitale. «Questo è l'ultimo che abbiamo - dichiara l'impiegata - Non sono neanche riuscita

a comprarne uno per me. E ho una nonna di 90 anni che non aspetta altro: vuole vedere subito tutte le monetine. È ossessionata dall'idea di non riconoscerle».

In effetti sembrano proprio i più anziani i più interessati all'acquisto del kit. Non a caso il primo della capitale è stato venduto ad un pensionato di 86 anni, Loreto Ruffini, che

con una battuta ha dato il benvenuto alla nuova valuta: «bisogna cambiare, le cose vecchie vanno buttate via».

Tra tanto entusiasmo non manca il disincanto, soprattutto negli uffici più affollati. «Sono tre giorni che vengo alle Poste per pagare l'Ici - dichiara una signora - Ieri (l'altro ieri, ndr) ho trovato chiuso perché c'era sciopero. Oggi ci riprovo, ma l'ultima cosa a cui penso è l'euro». In effetti la moneta europea «barca» nelle città italiane in concomitanza con scadenze importanti: Ici, tributi fiscali, conguagli, bollette di fine anno. Quanto basta per mandare in tilt qualsiasi macchina. «Per la verità ho altre priorità - dice un papà accompagnato dalla figlia - Penso alle tasse, ai

regali, alle raccomandate. Solo dopo arriverà l'euro».

«Più che di euro vorrei parlare di questa inciviltà delle bollette - aggiunge una studentessa - Possibile che nel 2001 siamo costretti a fare la fila per ore, a perdere tutto questo tempo? perché non si possono pagare per telefono? Oggi con Internet si arriva dappertutto, ma per pagare l'Ici devo stare qui per ore». «C'è una fila disumana - dichiara un'altra - Figuriamoci se sono qui per il kit». Ma c'è anche chi fa del rinvio una filosofia. «Perché dovrei prendere l'euro oggi? - si domanda una ragazza - Se devo abituarci, lo farò dopo, quando lo userò». Certo, a ciascuno i suoi tempi: l'importante è conoscerli.

Dal 1° gennaio il tasso di interesse legale scende al 3 per cento

MILANO Scende di mezzo punto, al 3%, il saggio di interesse legale. La decisione decorre dal prossimo 1° gennaio. Nel limare il tasso legale, il governo ha tenuto conto del tasso di inflazione e del rendimento medio annuo lordo dei titoli di Stato di durata non superiore a dodici mesi. Il saggio di interesse legale regola la maggior parte dei rapporti giuridici: dai depositi cauzionali sugli affitti ai rimborsi fiscali e alle tasse non dovute, fino alle controversie in materia civile e commerciale ed ai risarcimenti in genere. L'attuale livello è il più basso dopo il 2,5% in vigore nel 1999 e nel 2000. In precedenza, il tasso legale era rimasto fermo al 5% per quasi mezzo secolo, dal 1942 al 1990, per poi salire al 10% fino al 1996. È tornato al 5% nel biennio 1997/1998, per poi scendere al livello minimo del 2,5% nel 1999/2000.



In fila all'ufficio postale per l'acquisto del minikit

Da Parigi a Dublino, tutti in coda dall'alba

MILANO Non solo in Italia. Ieri, in coda per avere i primi euro, ci si è messa tutta Europa. Alla stazione centrale di Bruxelles c'è chi si è messo in fila fin dalle 6.30 del mattino. A Parigi, addirittura, c'è chi ha atteso la mezzanotte davanti alle tabaccherie aperte 24 ore su 24 e alla Posta centrale. Il primo «sachet» se l'è aggiudicato un cliente di «L'Havane» a Montmartre, tra gli applausi della folla. E lunghe file si sono formate anche ad Amsterdam e Dublino. La voglia di euro, insomma, ha vinto il gelo di questi giorni e i mini-kit messi in vendita, oltre che in Italia, anche in Belgio, Francia, Olanda ed Eire, sono andati letteralmente a ruba. Tanto che, ad esempio, il ministero delle Finanze francese si è visto costretto ad ordinare nuovi spiccioli fuori dai patri confini. Praticamente esaurito risultava anche il milione di bustine preparate dall'esecutivo irlandese, ciascuna contenente 19

pezzi per un valore complessivo di 6,35 euro. «Ci comprerò il giornale a Capodanno», ha dichiarato il primo ministro di Dublino, Bertie Ahern. A proposito di primi ministri, il kit euro ha fatto commuovere anche i leader europei riuniti al vertice di Laeken. «Abbiamo ricevuto il primo kit delle monete - ha commentato il presidente della Commissione europea, Romano Prodi - e c'era un certo senso di commozione dentro le sale». Secondo Prodi «comincia una grande epoca: è difficile identificarsi nella moneta ma, adagio adagio, questo diventerà un fattore di unificazione. È uno dei più grandi avvenimenti della politica contemporanea, non solo dell'economia». «Non è mai successo nella storia - ha aggiunto - un cambiamento monetario che allo stesso tempo coinvolge oltre 300 milioni di persone. Abbiamo un nuovo protagonista nella politica monetaria».

«Non esiste un problema inflazione. Dobbiamo invece guardarci dalla divergenza tra i tassi di sviluppo: la moneta unica potrebbe diventare causa di divisione»

Vaciago: ora il rischio è una crescita a più velocità

I governi devono smettere di proteggere le proprie debolezze. I mercati interni vanno favoriti non imprigionati



biamo gli stessi tassi, un cambio fisso e così via. Il rischio concreto è però che si abbiano tassi di crescita economici differenti fra i vari paesi. Quello che può accadere è che chi ha la volontà di rimboccarsi le maniche possa crescere più degli altri.

È questo potrebbe diventare un elemento di frattura?

«Sì, non sarebbe la prima volta. Negli ultimi anni in Europa abbiamo disfatto più unioni monetarie (pensi all'ex Cecoslovacchia) che cercato di crearne».

E come si potrebbe evitare che questo avvenga?

«Io un ricetta ce l'avrei, che più o meno si condensa nel detto: il me-

glio di ciascun Paese. Sfruttare cioè quelli che sono i punti di forza delle nazioni che aderiscono all'euro».

Può farci un esempio?

«Il buongusto, ad esempio, è italiano. In questo campo la nostra professionalità è riconosciuta in tutto il mondo. Dall'altro lato non sappiamo fare bene le automobili, al contrario dei tedeschi. È meglio vestirsi italiano e guidare auto tedesche che il contrario. All'interno dell'Europa o cresce il meglio o cresce il peggio. L'ultima volta che è prevalso il secondo abbiamo avuto Hitler. Non mi sembra un buon risultato».

In questo caso, ci sono misure che i governi possano adotta-

re? «I governi devono smettere di proteggere le proprie debolezze. I francesi la definiscono la difesa dei campioni nazionali, ma in effetti non lo sono. Bisogna fare in modo che il mercato interno venga facilitato e favorito e non imprigionato».

Lei prima ci ha fatto un esempio di cosa valorizzare in Italia. Che cosa non andrebbe difeso?

«Penso alle Public Utilities. In Europa i francesi si stanno muovendo in questa direzione a meno di futuri impedimenti. Non ci vedo niente di strano. Vuol dire che loro lo sanno fare meglio. In fondo an-

che anche nell'Ottocento i treni erano tedeschi e le acque erano controllate dai francesi».

Senta, ultimamente si sono le-

Non siamo che all'inizio di un processo che richiederà almeno vent'anni per giungere a compimento



vate critiche verso la stabilità dell'euro. Molti individuano una dicotomia tra un'istituzione finanziaria unica (la Bce e la moneta) e dodici politiche economiche e fiscali differenti?

«È un falso problema. Ci sono anche dodici governi. Pensi che spreco. In realtà quello che molti non capiscono è che questo non è che l'inizio di un processo. Noi abbiamo fatto l'euro affinché ci aiutasse a diventare europei. In Italia abbiamo pensato, sbagliando, che la moneta unica fosse un obiettivo. In verità non è altro uno strumento che ci costringe a pensare europeo».

E quanto tempo impiegheremo?

«Io penso che ci vorranno almeno vent'anni. Ancora non abbiamo banche europee, non abbiamo una Borsa europea (come Wall Street). Al momento siamo ancora discutendo sul mandato di cattura».

Aiutiamo le imprese a non fare tagli irreparabili.



BCSD'Arcy

La pubblicità è per le imprese un investimento non meno necessario dell'acquisto degli impianti e dell'ammodernamento dei processi produttivi. Questo soprattutto in un momento come l'attuale, in cui il problema più urgente è quello di evitare un collasso dei consumi che trascinerebbe occupazione e investimenti, facendo regredire tutta l'economia. La Federazione Italiana Editori Giornali che rappresenta gli imprenditori dell'informazione stampata, oggi in grave crisi proprio per il calo della pubblicità, chiede al Parlamento e al Governo un intervento urgente di parziale defiscalizzazione degli investimenti pubblicitari che serva appunto a stimolare le imprese a investire in pubblicità. Non soltanto perché se viene meno la pubblicità viene meno anche l'informazione, ma perché è l'Azienda Italia, nel suo complesso, ad averne veramente bisogno.



Federazione Italiana Editori Giornali

TRASPORTO AEREO

Sciopero differito Domani voli regolari

Domani voli regolari, e attività a pieno regime negli aeroporti, in quanto il ministro Pietro Lunardi ha ordinato ai sindacati di rinviare ad altra data lo sciopero di otto ore che doveva avere luogo domani lunedì 17. I sindacati hanno fortemente protestato, e hanno anche contestato l'illegittimità del divieto, e soprattutto l'inefficienza del governo rispetto alla gravissima crisi del settore.

LOTTOMATICA

Dichiarata ostile l'Opac De Agostini

L'offerta di Tyche su Lottomatica per conto del gruppo De Agostini «oltre ai riferiti profili di inadeguatezza risulta non solo non concordata con la società emittente, ma anche ostile nei confronti dell'attuale consiglio di amministrazione e del management». E quanto afferma il documento approvato dal cda di Lottomatica che ha deciso di avviare azioni di contrasto. A questo fine il consiglio di amministrazione di Lottomatica ha deciso di convocare per l'11 gennaio l'assemblea straordinaria dei soci. All'ordine del giorno l'autorizzazione per la conversione da parte della controllata «Cimatematica gaming» delle azioni privilegiate di «Scientific games» in azioni ordinarie.

LEALTA' FISCALE

Gli artigiani di Mestre promuovono le Regioni "rosse"

Le Regioni fiscalmente più corrette e con maggiore senso civico sono le «rosse» Emilia Romagna e Toscana che si collocano al primo e terzo posto. Seconda la Lombardia, quarto il Piemonte seguito dal Veneto. Le più scorrette sono Molise, Basilicata, Campania e Calabria: la graduatoria della lealtà fiscale e del senso civico è della Cgia di Mestre tenendo conto della percentuale di imposte pagate, del numero di costruzioni abusive, dei votanti al referendum abrogativo del 7 ottobre scorso e del numero di pensioni di invalidità false revocate.

BORSA

Juventus, fissato in 3,7 euro il prezzo per azione

È stato fissato in 3,7 euro (pari a 7.164 lire) il prezzo per azione dell'offerta globale di azioni ordinarie Juventus, finalizzata alla quotazione della società bianconera in Piazza Affari nel segmento Star. Il controvalore del lotto minimo di adesione, pari a 500 azioni, calcolato quindi sul prezzo di offerta è pari a 1.850 euro (3 milioni 582 mila e 100 lire).

SOCIETÀ

Vitaminic aumenta il capitale per acquisire Peoplesound

Via libera dall'assemblea straordinaria Vitaminic riunita a Torino, all'aumento di capitale mediante l'emissione di 1.300.000 nuove azioni ordinarie di nominali 0,26 euro ciascuna, per un valore complessivo di 22.919.000 euro, da liberarsi mediante conferimento in natura del 100% delle azioni di Peoplesound.com, società di diritto britannico.

SVIMEZ

In Italia il Pil all'1,8% Ma il Sud cresce di più

Il prodotto interno lordo italiano crescerà dell'1,8% quest'anno mentre nel 2002 la crescita si ridurrebbe all'1,5%. Sono queste le previsioni formulate dalla Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno). Per le regioni meridionali in particolare - sottolinea la Svimez - il 2001 dovrebbe peraltro riservare la gradita sorpresa di un aumento del Pil leggermente superiore alla media nazionale, pari a +1,9%, mentre l'anno prossimo la crescita sarebbe invece lievemente al di sotto (1,4%).

I provvedimenti legati al processo di esternalizzazione. Laura Pennacchi (Ds): così si restringe il raggio d'azione dello Stato

Sì ai tagli nella pubblica amministrazione

Approvata la norma della Finanziaria che definisce le eccedenze di organico

Bianca Di Giovanni

ROMA Continua la maratona della Finanziaria a Montecitorio. Ieri è passata una serie di articoli che scardinano la pubblica amministrazione, prevedendo pericolose contrazioni d'organico. Varate anche le norme sulla riduzione del costo del lavoro. La maggioranza impone inoltre la sua formula restrittiva per l'aumento ad un milione delle pensioni minime, riservando ad una platea di due milioni di pensionati, su un totale di sette. Unico risultato ottenuto dall'opposizione, l'innalzamento dei tetti di spesa per i Comuni dal 4,5 al 6%.

Battuto il centralismo del Polo

«Contro il centralismo del Polo, l'Ulivo ottiene maggiori risorse per i Comuni - dichiara Roberto Barbieri (Ds) - Rispetto al testo di Berlusconi e Tremonti, che contraddice il titolo V della Costituzione, le battaglie dell'Ulivo sono parzialmente riuscite». In questa materia, tuttavia, la maggioranza ha introdotto un ulteriore vincolo per i Comuni per il disavanzo, che passa dal 3 al 2,5%.

«Tagli» negli uffici pubblici L'articolo 29 della finanziaria varato ieri prevede le norme per la determinazione delle eccedenze di personale nella Pubblica Amministrazione. Il testo dispone che le amministrazioni ridisegnino i loro organici a seguito di un'altra disposizione (varata il giorno prima) sulla possibilità di esternalizzare alcune attività. L'Ulivo ha proposto una serie di emendamenti soppressivi o alternativi, che sono stati tutti rigettati. «Si tratta di una serie di premesse che aprono la strada all'arretramento del perimetro dello Stato - osserva Laura Pennacchi (Ds) - Si va verso la dequalificazione del personale e la destrutturazione dello Stato. Anche sui rinnovi contrattuali dei dipendenti non è passato nulla. Se a questo si associano le minori risorse per gli Enti locali, chiamati a fornire servizi alla persona, si capisce che si va verso una minore attenzione ai bisogni dei cittadini».

Meno contributi ai lavoratori Licenziato l'articolo 36 che prevede una riduzione del costo del lavoro. Viene confermata anche per l'anno prossimo la riduzione dello 0,02% del contributo di maternità a carico dei datori di lavoro del settore privato e dei contributi dovuti dai datori e dai lavoratori addetti ai pubblici servizi di trasporto. «Avevamo fatto una proposta che riprende il piano Delors - continua Pennacchi - A fronte di un minor costo del lavoro, salari più alti. Inoltre, per reinserire la copertura tolta dalla decontribuzione, prevedevamo un finanziamento dalla fiscalità generale, in particolare dalla Carbon tax. Un'altra proposta dell'Ulivo prevedeva un credito d'imposta per le donne che rientrano al lavoro dopo la maternità. Ma ci è stato rigettato tutto. La maggioranza va avanti con il passo del maratoneta, senza preoccuparsi del sociale».

Meno soldi agli Enti pubblici L'articolo 25 del testo, varato ieri dall'aula, prevede una diminuzione degli stanziamenti di bilancio per gli enti pubblici, con meno spese pari al 2% per il 2002, al 4% per il 2003 ed al 6% per il 2004. È stato accantonato, l'articolo 26 sulla trasformazione in Spa di tutti gli enti pubblici e di ricerca.

Aumenti solo agli over70

Confermata la platea degli over70 per i pensionati al minimo da portare ad un milione. Rientrano nel provvedimento anche gli ultrasessantacinquenni non autosufficienti. La maggioranza, che l'anno scorso votò un emendamento del Prc sull'innalzamento di tutte le pensioni sotto il milione, stavolta non ha votato lo stesso testo.

Respinti gli emendamenti dell'opposizione: assegno più pesante solo per pochi. Ancora in lavorazione il testo della «delega Maroni»

Milione al mese, il governo ribeffa i pensionati

MILANO Il governo non manterrà le promesse elettorali del cavaliere Berlusconi di aumentare a un milione di lire mensili tutte le pensioni minime. La maggioranza ha infatti respinto l'emendamento dell'opposizione per estendere l'aumento a tutti i sette milioni di pensionati sotto il minimo e, pertanto, solo una parte di loro, circa 2 milioni, potrà avere gli aumenti. Tanto che Laura Pennacchi (Ds) commenta: è un'altra beffa di Berlusconi. Un duro colpo. Proprio mentre si aspetta il testo definitivo del governo sulla previdenza. Ieri l'hanno atteso invano i sindacati che venerdì Roberto Maroni ha di nuovo consultato, prima di Confindustria. Il duplice rendez-vous non ha sortito progressi e lunedì il ministro promuoverà un altro giro di consultazioni prima di presentare la proposta a Berlusconi. La delega sarà decisa nel consiglio dei ministri di mercoledì: Maroni l'ha annunciata in modo formale e, a conferma, ha annullato una missione in Giappone.

Sulla proposta i sindacati confederali registrano punti di convergenza e dissensi. D'accordo su Tfr, da trasferire ai fondi per intero, e non solo per quote, e con il metodo del silenzio-assenso per cui il Tfr va ai fondi e può restare nelle casse aziendali solo su espressa richiesta del lavoratore. D'accordo anche sull'incentivo a rimanere: con la scomparsa dell'opzione obbligatoria, chi vuole potrà proseguire l'attività, chi invece non vuole lo dovrà dichiarare. Accordo anche sulle norme, da varare, per il pubblico impiego. I nodi sono la decontribuzione per i nuovi assunti di cui Confindustria è perduto innamorata, e i disincantati alla pensione di anzianità, problema che per Beniamino Lapadula, responsabile Cgil per la previdenza, presenta forte schizofrenia: «Da una parte Confindustria sostiene che la riforma è insufficiente perché non scorpora le pensioni di anzianità, e dall'al-

tra chiede misure per pensionare prima del tempo. In un primo momento aveva chiesto che, maturata l'età pensionabile, il proseguito dell'attività fosse subordinato al consenso dell'azienda, ora sostiene che ciò debba valere solo in caso di crisi aziendali, o di ristrutturazioni. Siamo contrari perché sarebbe una forma di "giusta causa": quando tu consegui il diritto alla pensione, se il datore di lavoro non è d'accordo, tu te ne devi andare».

Ieri Sergio Cofferati, intervenendo al congresso dei Comunisti italiani, ha ribadito la contrarietà dei sindacati «a qualsiasi ipotesi di diminuzione dei contributi per i nuovi assunti, perché causerebbe danni agli interessati, che avrebbero una pensione bassa, ed anche a chi è già oggi in pensione, o vorrebbe andarci, perché il calo dei contributi impedirebbe le prestazioni e i rendimenti attuali. Ogni ipotesi di calo è giudicata impraticabile nel documento unitario dei sindacati presentato al governo, ed io resto di questa opinione».

liquidazioni, un po' di storia

Tfr, i soldi sono dei lavoratori Interesse e delizia sono delle imprese

Raul Wittenberg

ROMA Liquidazioni addio. Quante volte abbiamo sentito questa espressione, sono più di vent'anni che si annuncia il funerale del Trattamento di fine rapporto che però ogni volta ritorna vivo e vegeto, soprattutto perché è una straordinaria fonte di finanziamento per le aziende che lo accantonano. Lo si consideri salario differito o risparmio forzoso, la somma che il lavoratore percepisce quando lascia il suo posto di lavoro ha un suo peso nel

l'istituto della liquidazione impone all'impresa di accantonare l'indennità e di versarla in un Fondo gestito dall'Ina dove resterà fino a che non scatta il diritto del titolare a prelevarla. Nel bilancio delle aziende si crea così una voce passiva, a favore di un fondo comune sulla cui destinazione decide il governo, che si assicura una fonte di finanziamento per far fronte allo sforzo bellico.

Sinistra e risparmio. Intanto l'istituto viene esteso anche agli operai, seppure in misura più limitata, tanto che dagli anni Settanta si av-

Dalla sterilizzazione all'indicizzazione. Nel gennaio 1977 c'erano quindi tutte le condizioni per un accordo interconfederale, recepito nella legge 91, con cui si realizzò la cosiddetta sterilizzazione del Tfr con il congelamento della scala mobile. Ai fini della liquidazione, gli accantonamenti effettuati da quell'anno in poi sarebbero stati calcolati senza la contingenza. Nel 1981 incombeva il referendum di Democrazia Proletaria per l'abrogazione della legge 91, e Spadolini, che era presidente del Consiglio, ne fece calcolare gli effetti da una commissione presieduta da Giugni: 15mila miliardi (di allora) in più da accantonare nella sola industria, oltre il 15% del costo del lavoro. Cgil Cisl Uil nella Federazione unitaria finirono con l'accettare l'indicizzazione degli accantonamenti, e così la legge 297 dell'82 stabilì che i futuri fondi sarebbero stati rivalutati con un tasso pari al 75% dell'inflazione più l'1,5% fisso, mentre nell'arco di tre anni si reinscriveva la contingenza congelata e si definiva, entro il '90, l'equiparazione operai-impiegati.

Risparmio previdenziale. Negli anni Settanta si era sviluppato un dibattito sulla riforma delle liquidazioni. Tra le tante proposte, quella di trasformare il salario differito in salario previdenziale da commisurare alla retribuzione e all'anzianità di lavoro. Si creava così un fondo previdenziale (in qualche modo parallelo all'Inps) che avrebbe amministrato le liquidazioni orientando l'accumulazione del capitale, mentre si sarebbero allargate le possibilità di investimento reale e finanziario. Una formula abbastanza vicina a quella dell'attuale previdenza integrativa. L'idea venne ripresa nell'87, quando le proiezioni demografiche mostrarono per i decenni successivi un elevato tasso di invecchiamento della popolazione unito alla bassa natalità, mentre la ristrutturazione tecnologica riduceva la forza lavoro. Spesa per pensioni in crescita, entrata da contributi in calo. Era a rischio una previdenza obbligatoria che garantiva l'80% dell'ultima retribuzione (il 100% e più nel settore pubblico) e pensionamenti in età giovanile. Tagli erano in vista. Per compensarli Millettello, allora presidente Inps, propose di utilizzare il Tfr per alimentare una previdenza integrativa grazie ai rendimenti del mercato finanziario, di gran lunga più elevati del tasso di rivalutazione del Tfr. Fu firmato anche un protocollo, ma la cosa naufragò. Solo nel 1992 Amato avrebbe trasformato il Tfr in risparmio gestito a scopi previdenziali (ma solo per nuovi assunti) con la legge 124/93 istitutiva dei fondi complementari. Aveva ottenuto il tacito assenso di Confindustria a disporre. Il resto, è cronaca dei giorni nostri.



Una manifestazione di pensionati nel maggio dell'anno scorso
Andrea Sabbadini

welfare state. Nel 1982 l'economista Mario Dal Co, in uno studio pubblicato da Ediesse, ne sottolineava la natura di risparmio precauzionale per il lavoratore. È fu in quell'anno che si definì il Tfr come lo conosciamo oggi.

Atto di nascita: 1919. La liquidazione, con il nome di indennità di anzianità, comincia a manifestarsi precedentemente alla Prima Guerra Mondiale come consuetudine nel rapporto di lavoro impiegatizio. Sarà un regio decreto legislativo del 9 febbraio 1919 a trasformare in legge questa pratica retributiva, proprio nel periodo in cui vengono istituite l'assicurazione contro la disoccupazione e quella per l'invalidità e vecchiaia. Nella ricostruzione del primo dopoguerra si pone dunque il problema della tutela del lavoratore nel momento in cui cambia lavoro o deve cercare una nuova attività, oppure è costretto a lasciarlo per l'età avanzata o perché invalido. L'indennità di anzianità non copre gli operai, l'assicurazione contro la disoccupazione non copre gli impiegati, per cui i due istituti sono complementari e tutelano contro rischi analoghi. Più tardi arriverà anche l'indennità di quiescenza nel settore pubblico.

La grande inflazione. L'inflazione a due cifre degli anni Settanta conduce alla prima grande svolta nelle liquidazioni. Dal 1974 al 1984 l'indice dei prezzi al consumo viaggiava tra il 17 e il 20% annuo con una punta del 21,14 nel 1980. L'accantonamento per il Tfr, al momento della sua liquidazione, veniva calcolato al valore dell'ultimo stipendio e moltiplicato per gli anni di anzianità aziendale del lavoratore. Questo significa che incamerava, oltre alla dinamica salariale, tutta l'inflazione del periodo con effetti esplosivi sui conti aziendali. Parallelamente la scala mobile gonfiava il valore nominale della busta paga. Naturalmente le aziende si rifacevano sui prezzi alimentando la spirale inflazionistica.

I CONFLITTI DELLA GLOBALIZZAZIONE I CONFLITTI NELLA GLOBALIZZAZIONE

L'ASSEMBLEA TRIENNALE

Roma, lunedì 21 gennaio 2002 - Via IV Novembre 149, ore 9.30-19
Sala delle Bandiere, Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo

SEMINARI PREPARATORI

lunedì 17 dicembre

in collaborazione con Il Filo Rosso

Firenze, Palazzo Riccardi, Sala Est-Ovest - Via dei Ginori 10 ore 16.30-20

Pace e guerra nella costituzione europea

Umberto Allegretti, Antonio Cantaro, Alberto Cecchi, Vittoria Franco

sabato 12 gennaio

in collaborazione

con Crs Lombardia, SIOI e Società Umanitaria

Milano, presso Società Umanitaria - Via Daverio 7 ore 9.30-13

Le crisi internazionali e il diritto

Vittorio Angiolini, Bruno Nascimbene, Marco Pedrazzi,
Cesare Pinelli, Fausto Pocar, Riccardo Terzi



Associazione Crs onlus Centro di studi ed iniziative per la riforma dello stato
via Nazionale 75, 00184 Roma - 06/48901277-78 fax 06/48901279 crs-info@dol.it

COMUNE DI RONDISSONE

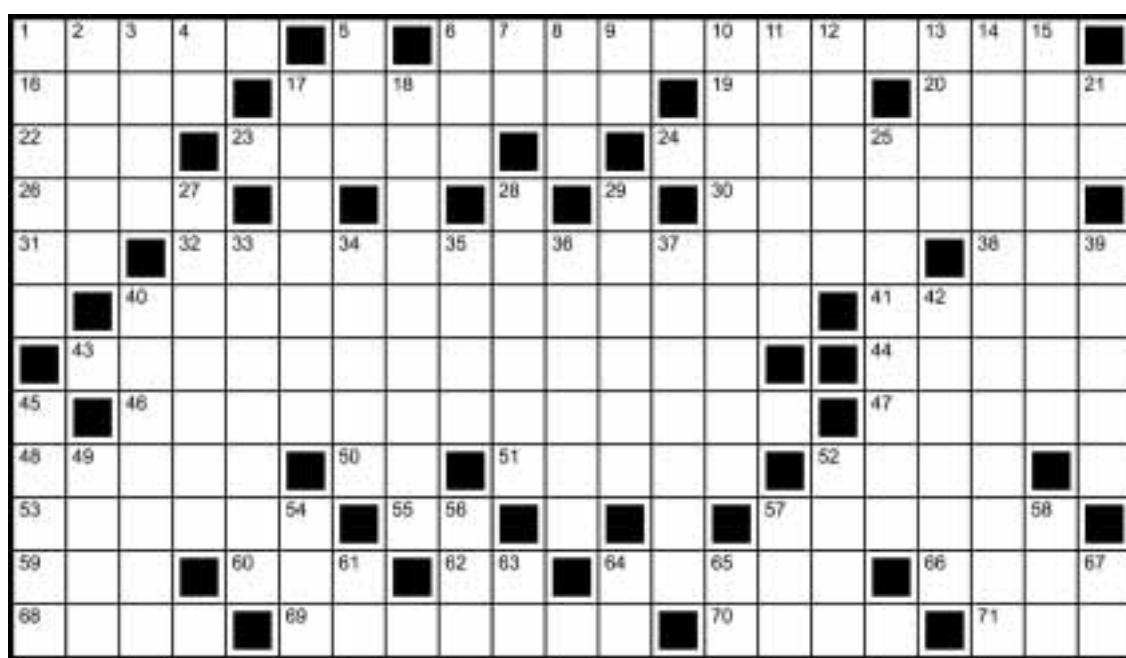
Provincia di Torino
Via C. Battisti, 1 - 10030 Rondissone (To)
e-mail comune.rondissone@iscalinet.it

Avviso di Aggiudicazione

- 1) Descrizione del servizio; Servizio di progettazione e attività tecnico-amministrative connesse ai lavori di "Costruzione di una casa di riposo".
- 2) Numero delle offerte ricevute: N.8
- 3) Nome e indirizzo degli aggiudicatari: Ing. Ciardello Edoardo, Studio Solmona & Vitali, ing. Andrea Ezzio, Arch. Lucchini Luca, Ing. Fabaro Gianfranco Capogruppo, Ing. Ciardello Edoardo con sede in Torino, Via Cernaia n. 14
- 4) Prezzo di aggiudicazione: L. 221.900.000 (Euro 114.601,79) compreso contributo CNPAIA, esclusa Iva.
- 5) Data di aggiudicazione: 08.11.2001

Il Responsabile del Servizio

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Il presidente della Commissione Europea - 6 Fanatico religioso come un appartenente alla GIA algerina - 16 Luciano indimenticato sindacalista - 17 Scrisse "Il libro della giungla" - 19 Lo nasconde l'esca - 20 Cavallo di piccola statura - 22 Progenitrice - 23 L'effetto che indica l'aumento della temperatura terrestre - 24

Radersi - 26 Richard del film "Se scappi ti sposo" - 30 Luccichii - 31 In fila - 32 Il motociclista campione del mondo della classe 500 - 38 Scuola Militare Alpina - 40 La protagonista di "Bambola" - 41 Lo stato di Katmandu - 43 Il senatore di Forza Italia imputato al processo Imi-Sir - 44 Fiume iberico che sfocia presso Oporto - 46 Un processo nel quale è sta-

to prosciolto Berlusconi per intervenuta prescrizione - 47 Woody attore e regista del film "La maledizione dello scorpione di giada" - 48 Dignitari arabi - 50 Iniziali del fotografo Toscani - 51 Allegro e gaio - 52 Città russa sul fiume Oka - 53 Pier Ferdinando presidente della Camera - 55 Breve esempio - 57 Complesso di oggetti preziosi - 59 Tra set e nov - 60 Palmipede

domestico - 62 Eco senza fine - 64 Gioco enigmistico figurato - 66 Si infrange sullo scoglio - 68 Stella del cinema - 69 La regione di Tano Grasso - 70 Segnale d'arresto - 71 Sostanza come l'azoto.

VERTICALI

1 Appropriazione indebita di idee altrui - 2 Musicò un celeberrimo "Bolero" - 3 Fu un grande Pascià - 4 Iniziali del regista Argento - 5 Sigla di un grosso autotreno - 6 Ragagnella - 7 Ne si è no - 8 Sigla di un potente esplosivo - 9 Iniziali di Greggio - 10 Quietare, rappacificare - 11 Volersi bene - 12 Il centauro Capirossi - 13 Squadra di calcio di Ferrara - 14 Impersonava Donna nella soap-opera "Beverly Hills, 90210" - 15 Respirare affannosamente - 17 Astronomo tedesco che divulgò la concezione copernicana - 18 Figlio del figlio del figlio - 21 Le estremità di Yoghi - 25 Sottoporre a eccezionali misure di sorveglianza - 27 Non pagano le tasse - 28 Si cercano contro i mali - 29 Bagnata di rugiada - 33 Possedeva una prodigiosa lampada - 34 Luogo per anacoreti - 35 Il fiume francese di Montauban - 36 L'accademia che prepara gli ufficiali di marina - 37 Attorcigliate - 39 Cerchio luminoso - 40 Gareggia solo se c'è vento - 42 Matematico svizzero studioso dei logaritmi - 45 Un Bill del Far West - 49 Dillon del film "American Blue Jeans" - 52 Si oppone al toro in borsa - 54 Lettera incognita - 56 Un quinto di trenta - 57 Il "fuori" nel tennis - 58 Nome bifronte di donna - 61 Per cani e gatti - 63 Le prime della classe - 64 Iniziali del regista Altman - 65 Sigla di Brescia - 67 Simbolo dell'arsenico.



Caro, ti scrivo perché mi piace la tua trasmissione in cui c'è sempre da **IMPARARE** e denunci chi è **ROZZO** e disonesto.

A chi sta scrivendo la telespettatrice? Anagrammate le parole evidenziate (IMPARARE - ROZZO) e ne otterrete il nome e cognome.



Per dormire tranquillamente, si alzava tutte le notti. Ma non era sonnambulo. Allora cos'era?



Le definizioni di questo gioco si riferiscono tutte all'attore il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole che seguono elencate in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

BIG - BLOOD WEDDING - CAST AWAY - CONCORD - FORREST GUMP - LA RETATA - OSCAR - PHILADELPHIA - RYAN - TOM - WOODY



di Papà Carlo
TACCHEGGIATRICE SCOPERTA
Messa che fu alle strette, a quanto pare, trovò una soluzione salutare: volle passar per morta, lei però al primo schiaffo subito si alzò.

CERTE DONNE
Non sanno farsi amare esse, però, sentendosi scartate, si fanno tutto miele e per un po' le vedi che ti fan le sdolcinate.

NON SPARATE... ALLO SCERIFFO
Per farsi a tutti i costi ben notare, che pur dovesse esporsi si sapeva: ci fu chi su di lui tirò un po' troppo, ed ora puoi veder com'è ridotto!



Quando un uomo punta il dito su qualcun altro, dovrebbe ricordare che gli altri quattro sono puntati verso se stesso.
Louis Nizer

Quando si è in un pasticcio tanto vale goderne il sapore.
Confucio

La banderuola sul campanile, sebben fatta di ferro, sarebbe presto infranta dal vento di tempesta se... non comprendesse la nobile arte di volgersi ad ogni vento.
Heinrich Heine

Mi sono fatto tutto a tutti. (Corinzi I, 9, 22)
San Paolo

Mi piego ma non mi spezzo.
Jean de La Fontaine

ORIZZONTALI

4 La città californiana in cui è nato nel 1956 (7) - 5 Il personaggio di "Toy Story" a cui dà la voce (5) - 6 Il nome del soldato che interpreta in un capolavoro di Spielberg (4) - 7 Il protagonista del nostro gioco (5) - 10 Il film del 1993 con cui ha vinto l'Oscar (12) - 11 Il film del 1988 che gli è valso una nomination (3) - 12 Il suo recente film in cui interpreta la figura di un naufrago (4,4)

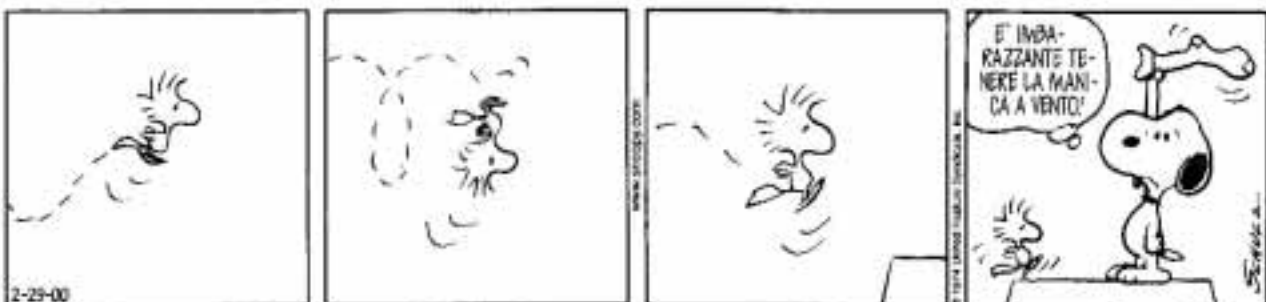
VERTICALI

1 Il suo nome di battesimo (3) - 2 Il film del 1994 con cui ha vinto l'Oscar (7,4) - 3 Il suo primo film (1980) (5,7) - 8 Un suo film del 1987 (2,6) - 9 Ne ha vinti due nella sua carriera (5).

L'ANGOLO DI **linus**

Dilbert

I Peanuts



Get Fuzzy



Robotman



lo sport in tv

12,00 Sci, speciale donne: 2ª man. Eurosport
12,55 Feyenoord-PSV CalcioStream
13,00 Sci, gigante uomini: 2ª man. Eurosport
14,55 Diretta gol Tele+Bianco
18,10 90º minuto Rai1
18,30 Volley: Montichiari-Modena RaiSportSat
18,55 A. Paranense-Fluminense CalcioStream
20,30 Basket: Snaidero-Kinder RaiSportSat
20,30 Roma-Milan Stream
21,05 Villareal-Barcellona (diff.) Tele+Nero



Zanardi in piedi: «Mi spezzo ma non mi piego»

Al Motor show il pilota, commosso, si alza sulle protesi davanti a centinaia di tifosi

Alex Zanardi è stato la grande sorpresa della 26/a edizione del Motorshow e della cerimonia per la premiazione dei caschi d'oro 2001 di Autosprint. Lo sfortunato pilota bolognese che proprio tre mesi fa ebbe il terribile incidente in Formula 1, è arrivato al termine della manifestazione, in carrozzella, prima apparizione nel mondo dei motori dopo i tragici eventi di tre mesi esatti fa sul circuito della Lausitzring in Germania. Ha ricevuto l'abbraccio dell'amico Schumacher, di Jean Todt, e poi si è alzato dalla carrozzella, con le protesi che gli sono state preparate al centro Inail di Vigorso. Subito dopo Zanardi si è rivolto alla folla, che lo ha

applaudito con intensità e con grandissimo affetto. Visibilmente commosso, il pilota di Castelmaggiore (Bologna), ha trovato il modo di scherzare sulla sua sventura: «Raramente mi è capitato di essere così emozionato. Posso dire che sono talmente emozionato che mi tremano le gambe». La battuta ha stemperato la tensione di una folla ancora sotto choc per le terribili immagini arrivate tre mesi fa dalla Germania. A questa folla Zanardi si è rivolto per ringraziarla per non averlo abbandonato per aver scritto lettere ed e-mail quando ancora aveva la flebo nel suo letto di ospedale: «Mi

avete sostenuto nel bene e nel male. Per questo vi ringrazio e vi dedico questo». E ha fatto seguire queste parole al gesto di alzarsi, in piedi nel suo completo scuro, grazie alle protesi che gli consentiranno un giorno di camminare e forse di correre e di tornare alla guida. «Mi sono spezzato - ha detto ancora alla platea - ma non mi piego. È una gara dura ma faccio il massimo per vincerla». Poi la cerimonia per la premiazione di Zanardi, a cui è stato dedicato il premio «Campione mio». Quindi Zanardi è tornato a sedersi sulla sedia a rotelle e se ne è andato sommerso dagli applausi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

palla a terra

L'ANONIMO PELÈ E IL SUO PECCATO DI GIOVENTÚ

Darwin Pastorin

Pelé giocò la sua prima partita in nazionale dopo un'amichevole disputata con la maglia del Vasco da Gama di Rio de Janeiro. La notizia è straordinaria, visto che O Rei ha sempre legato il proprio nome al Santos. Ma la vicenda, inedita in Italia, merita di essere raccontata. Claudia Mattos, giornalista, esperta di football, ha pubblicato "Cem anos de paixão". Cento anni di passione, cioè una mitologia carioca nel calcio. Mattos ricostruisce, da un punto di vista non soltanto sportivo, ma culturale politico e sociale, la storia di Flamengo, Vasco, Botafogo e Fluminense, i club più popolari e blasonati della Città Meravigliosa. È un viaggio alle radici del pallone in Brasile, con testimonianze di scrittori, poeti, politici, famosi radio e telecronisti.

Il 19 giugno 1957, allo stadio Sao Januario, quello del Vasco da Gama, si disputa un torneo internazionale, che vede protagonisti una mista Vasco-Santos, la Dinamo di Zagabria, la formazione portoghese del Belenenses, il San Paolo e il Flamengo. Il commissario tecnico della Seleção, Sylvio Pirilo, è alla ricerca di giovani talenti da lanciare in nazionale. Manca un anno al mondiale svedese e il Brasile vuole vendicare la beffa del 1950 e la deludente prestazione del 1954. Il Santos si presenta con un gruppo di apprendisti campioni, uno di questi, il sedicenne Edson, soprannominato Pelé, ha l'occasione di disputare le sue prime partite da titolare. Di lui, tutti dicono un gran bene: è un genio, è un asso, è un fenomeno. Ma sono stati in pochi, sino a quel momento, a vederlo all'opera. Si può contare la gente sugli spalti, quel trofeo "minore" non incuriosisce, meglio risparmiarsi i cruzeiros per i match di campionato. Pirilo è lì, con il suo taccuino e i suoi collaboratori. Il primo incontro è Vasco-Santos contro il Belenenses. I giocatori decidono di vestire la maglia del Vasco, per rispetto nei confronti del pubblico (scarsissimo) di casa. Ma seguiamo il giovane Edson. Altro che bravo! È molto, molto di più. È una meraviglia, uno spettacolo, Sylvio Pirilo non crede ai propri occhi. Quello sconosciuto chiamato Pelé realizza una tripletta e serve tre assist superbis: finisce 6-1. È nata, in quel momento, una stella. La stella più luminosa, destinata a segnare lo sport più popolare, vincendo tre mondiali, segnando più di mille gol e diventando il calciatore più forte del secolo, alla pari dello scugnizzo di Lanus, Diego Armando Maradona. Dopo pochi giorni, Pelé scende in campo con la maglia numero 10 del Brasile nella "Copa Roca". Di quel match al Sao Januario rimane soltanto una foto. Il portiere del Belenenses in ginocchio e un ragazzino di colore, Edson Pelé, che osserva la palla entrare in rete. Così, di solito, cominciano le favole.

SuperChievo e l'Inter perde la testa

A S. Siro incandescente duello: veronesi scatenati e nerazzurri battuti per 2-1

Max Di Sante

MILANO Altro che sorpresa, altro che miracolo, questo Chievo gioca bene davvero. Vince non per caso ma perché ha una buona organizzazione di squadra, voglia di fare bene, voglia di divertirsi. I suoi giocatori da tre lire corrono veloci e umilano i campioni dai budget multimiliardari. Corrono, divertono e vincono. Così, anche ieri, al Meazza, non è una sorpresa e non è un miracolo quello che batte l'Inter per due a uno.

Una partita divertente, molto, che comincia, dopo il commosso ricordo di Prisco, con Ronaldo in campo e una serie di occasioni che scaldano l'infreddolito pubblico di San Siro. Gli uomini di Del Neri appaiono molto mobili, addirittura imprevedibili quando avanzano a folate. Ma è l'Inter a rompere il ghiaccio per prima e ad avvicinarsi di più al gol: al 10' Guly tira in porta ed è bravo Lupatelli a deviare in angolo. Poi, però, è il Chievo a prendere in mano le redini dell'incontro. Ronaldo e Vieri sono imbrigliati dalla difesa e i gialli veronesi sono rapidissimi nell'agguirire il portatore di palla, sia Di Biagio, o sia Okan. Il risultato è che al centrocampo le palle perse dai nerazzurri sono molte e il contropiede degli ospiti è sempre più frequente e soprattutto sempre più pericoloso. Al 13', Eriberto tira dalla distanza, di poco alto. Al 18', ancora Eriberto, viene giù (per l'ennesima volta indisturbato) crossa al centro, la difesa interista pasticcia, arriva Perrotta che cerca il tiro piazzato mandando la palla a un millimetro dal palo. Poi il gol, meritato. Corner di Eriberto, Corradi, di testa, spedisce la palla alla destra di Toldo.

L'Inter reagisce. E questo è già un punto d'onore, visto come ha giocato fino a questo momento, totalmente schiacciata dalla prestazione agonistica dei giocatori del Chievo. Passano soltanto cinque minuti e Vieri la butta dentro, più per combinazione fortunata che per calcolo. C'è un cross di Okan, la palla supera il salto di tutta la difesa veneta e arriva dalle parti di Bobo, gli sbatte sui piedi ed entra, lemme lemme, alla sinistra di Lupatelli, incolpevole.

Uno a uno e sospiro di sollievo di Cuper che cominciava a preoccuparsi. Dopo il gol, infatti, l'Inter appare più sciolta, e qualche palla riesce anche ad arrivare agli attaccanti. Un minuto dopo, a Ronaldo arriva una palla che il brasiliano riesce a fare sua e a scagliare tra due difensori che gli chiudono lo spazio. Il risultato è un tiro che sfiora la traversa. Applausi dal pubblico che finalmente comincia a vedere anche la sua squadra competere alla pari con i campioni del Chievo.



L'esultanza di Corradi dopo aver segnato il primo gol del Chievo

Ma dopo una prima sfuriata, tornano alla ribalta gli ospiti: prima Marazzina (al 36', Toldo para), poi Eriberto (al '38, Toldo devia), poi ancora Corradi (40' alto) fanno tremare la porta nerazzurra. L'Inter risponde con una punizione di Recoba, che Lupatelli riesce a mandare in angolo con la punta della dita.

È sempre Recoba, e sempre su punizione, a sfiorare il gol nella ripresa: colpisce il palo ed è l'unica azione offensiva dell'Inter nei primi venti minuti. Infatti, è il Chievo a imporre il suo gioco, pressing a centrocampo, contropiede brucianti, folate offensive. Così, al 12', Marazzina, servito in profondità da Perrotta, «buca» Toldo in uscita: 2 a 1.

L'Inter si ributta avanti e si mangia gol fatti: al 29', al 32', al 41'. Se li mangiano anche gli ospiti (22' e 36'). Cuper inserisce Conceicao e Kallon, ma il risultato non cambia. E il Chievo si riprende la testa della classifica.

INTER	1
CHIEVO	2
INTER: Toldo, J. Zanetti, Sorondo, Cordoba, Gresko, Okan (16' st Conceicao), Di Biagio, Farinos (31' st Kallon), Guglielminpietro (37' pt Recoba), Ronaldo, Vieri	
CHIEVO: Lupatelli, Moro, D'Angelo, D'Anna, Lanna, Eriberto, Perrotta, Corini, Manfredini (28' st Barone), Corradi (46' st Mayelè), Marazzina (41' st Cossato)	
ARBITRO: Rosetti di Torino	
RETI: nel pt 20' Corradi, 26' Vieri; nel st 9' Marazzina	
NOTE: ammoniti Corini, Di Biagio, Eriberto e Cordoba	

la Lega ci ripensa

Contrordine: mercoledì 19 si gioca alle 15

Proteste, pressioni: alla fine la Lega ha fatto dietrofront. Mercoledì prossimo si gioca di pomeriggio. Le partite della giornata di recupero dei campioni di A e di B, che si sarebbero dovute giocare alle 20,30, avranno tutte inizio alle ore 15,00. In una nota ufficiale, il presidente della Lega, Franco Carraro, precisa di aver preso questa decisione «viste le particolari condizioni climatiche di questo periodo, che determinano incertezza quanto alla regolare disputa» di tutte le gare della 6/a giornata di A e dell'8/a di B.

Sotto il portafogli della Lega calcio batte un cuore: e questo è un bel segnale. Il buon senso che batte la logica del profitto è un altro, insperato, gol al tartufo mondo del pallone. Un gol arrivato in zona Cesarini. Nell'arco di ventiquattrore la Lega calcio è passata dal no perentorio perché «giocare alle 15 sarebbe un segno di non rispetto verso decine di migliaia di abbonati che in orario di lavoro non potrebbero recarsi allo stadio e verrebbero così a perdere un diritto acquisito...», al dietrofront del presidente della Lega Carraro che motiva così la sua decisione: «Viste le particolari condizioni climatiche di questo periodo, che determinano incertezza quanto alla regolare disputa...». Una decisione saggia è stata presa anche se, in extremis, ma bisognerebbe che l'industria pallonara mettesse mano ad una lungimirante ristrutturazione del sistema. Credevano di aver trovato un inascuribile filone aurifero con i contratti televisivi, in realtà la miniera catodica dà già segnali di esaurimento così come è una realtà il calo di spettatori allo stadio (intorno al 20%).

Quando ci si trova davanti ad un'emergenza ci si nasconde dietro il calendario ingolfato dagli impegni. Ma chi li crea questi calendari infernali? Dopo l'abbuffata del fast football meglio ripiegare sullo slow football. O no?

r.p.

Poteva essere una puntata eccezionale ed invece il «vergognoso» dietrofront della Lega obbliga ad una «normale» giornata di campionato

Chi ripaga lo spettatore pronto per "Holyday on ice"?

Mirko Biancani

La Lega calcio ha infine ceduto a certa parte politicizzata dell'ambiente calcistico: le partite di mercoledì prossimo si giocheranno alle 15 e non più in notturna. Ma nessuno s'illuda. Questa vicenda ricorda il caso Taormina: piegarsi per rilanciare, nel nome delle proprie buone ragioni. Con un obiettivo: mantenere a questo nostro bel torneo la nomea di campionato più divertente del mondo. Anzi: più che divertente. Comico.

Perché alle Lega le freddure piacciono infinitamente. Per questo hanno tentato fino all'ultimo di mettere la sciolina ai tacchetti dei calciatori, per questo il segretario Marchetti se n'è uscito l'altro giorno con questa leggendaria battuta: «Le partite

si disputeranno alle 20.30 perché vogliamo salvaguardare i diritti degli spettatori». Forse si tratta di un umorismo troppo regionalista - hanno riso soprattutto a Bologna e a Piacenza, dove recentemente, sempre per salvaguardare il pubblico, s'è svolto un match di ombre cinesi - ma l'impressione è che Woody Allen non avrebbe potuto far meglio. Neanche Martufello. Forse Bomolo.

Purtroppo c'è chi non comprende lo straordinario sforzo satirico dei legaioli (che un po' tengono duro, ma poi cedono: come quegli altri) per svecchiare la serie A. I giocatori, ad esempio, che erano contrari a entrare in campo con lo ski-pass. E coi Moon-Boot si vedevano goffi. Ma si tratta con ogni evidenza dei soliti signorini dai muscoli di seta, che si lamentano solo perché a cassetta non hanno mai visto la neve.

Come Shevchenko, ad esempio. Abituato al clima tropicale dell'Ucraina.

Tra i media non è andata meglio. Molti cronisti, pur di difendersi dal freddo sono entrati nel tunnel del Caffè sport Borghetti. E per giorni un'intera categoria di alcolizzati s'è presa la sua rivincita. Critiche ad alzo zero, ampio spazio alle posizioni del Cofferati pallonaro - Campana - e alle sue farneticanti rivendicazioni: a giocare su un campo ghiacciato ci si fa male. E la stessa Gazzetta dello sport (solitamente spiritosissima, peraltro) non aveva colto i reali contorni dell'iniziativa. Così, ha sparato paginate sul meteo, i bollettini delle partite a rischio rinvio, interviste ai barometri. Mentre il colonnello Giuliaci, autore di sapidi editoriali all'ultimo millibar, era addirittura in pole position per succedere al direttore Cannavò.

Purtroppo, in un mondo sempre più dominato dalla comunicazione, il vuoto di potere in Lega ha generato il caos. L'attuale facente funzioni del presidente - un centralista - aveva dimenticato di ritrasmettere alle redazioni il comunicato sulla fase 2 della notturna sotto l'albero. Ma, anche per smentire la diceria che si volesse giocare solo per i 900 miliardi versati dalle pay-tv, mercoledì sera era previsto tutto un fiorire di manifestazioni collaterali. Che siamo in grado di rivelarvi.

In diretta per abbonati da Bergamo (Atalanta-Milan, -5', venti centimetri di neve) Milly Carlucci avrebbe dato il via a "Tibiathlon", la raccolta fondi per tutti gli infortunati in notturna. Slogan della serata: "Aiuta la ricerca (di un buon motivo per giocare)". A Bologna (Bologna-Udinese, -10', quaranta centimetri di neve)

avremmo visto Giorgio Panariello e il suo "Torno sabato (ma a marzo)", un divertente preparatio contro i buontemponi che vorrebbero sospendere il campionato nei mesi afflitti da maltempo. Da Verona (Chievo-Lazio, -15', sessanta centimetri di neve) erano pronti il presidente Campedel- li e i suoi pandori ammaestrati per un'edizione speciale di "Holiday on ice". Mentre a Torino (Torino-Parma, -20', ottanta centimetri di neve) si sarebbe disputato direttamente lo slalom gigante olimpico, da curva a curva del "Delle Alpi". Anche se gli atleti avevano chiesto di accorciare il percorso.

Peccato. Dopo questo vergognoso dietro-front, ci resta una sola speranza: nuovi vertici in Lega. Presto. Perché qualcuno torni a difendere i nostri diritti di spettatore.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	14	83	13	65	54
CAGLIARI	29	86	51	23	20
FIRENZE	68	42	56	24	28
GENOVA	42	18	43	56	16
MILANO	1	15	64	59	13
NAPOLI	14	83	66	62	51
PALERMO	70	69	25	45	42
ROMA	75	53	39	20	32
TORINO	45	33	50	23	85
VENEZIA	89	38	65	5	70

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
1	14	68	70	75	83	89
Montepremi						L. 15.088.031.235
Nessun 6 - Jackpot						L. 40.275.561.070
Nessun 5+1 - Jackpot						L. 8.916.473.631
Vincono con punti 5						L. 198.600.400
Vincono con punti 4						L. 1.082.200
Vincono con punti 3						L. 26.100

flash

SCI, VAL GARDENA
Ghedina sfiora il podio: quarto
La seconda libera a Eberharther

Kristian Ghedina non ce l'ha fatta a vincere ancora sulla Saslong. La gara è andata invece all'austriaco Stephan Eberharther, il leader di coppa del mondo e della discesa. Tra lui e Ghedina le parti ieri si sono rovesciate: venerdì, nella prima discesa, aveva vinto l'azzurro e l'austriaco era finito quarto mentre ieri è successo il contrario. L'austriaco si è trascinato al secondo posto il compagno di squadra Michael Walchhofer mentre in terza posizione ha chiuso il norvegese Kjetil Andre Aamodt.



Piacenza, prova del nove per la Juventus di Lippi
Verona-Lazio, Bologna-Perugia, Fiorentina-Brescia i match di oggi da tenere d'occhio

«Vincere e basta». Nell'ultima parola, si capisce tutto il senso dello stato d'animo e del messaggio di Marcello Lippi, quando parla del match di oggi contro il Piacenza. Insomma, non c'è più tempo, né spazio per la chiacchiere, né altri alibi: la Juventus, se vuole ancora sperare nello scudetto, deve fare i tre punti. Quello con il Piacenza, naturalmente, è solo il primo degli impegni che per Lippi (nella foto) e la squadra devono costituire una serie di almeno tre vittorie consecutive. «Sappiamo che non sarà facile e abbiamo assoluto rispetto per gli avversari - precisa il tecnico bianconero - ma l'imperativo categorico ce lo dà la classifica». Cattive notizie sul fronte infermeria: Montero domani va a Montevideo per una artroscopia diagnostica e, eventualmente terapeutica, a un ginocchio, causa una sospetta lesione al menisco. Per l'uruguayo, si profila un mese di stop e anche Tudor tornerà

dopo l'Epifania. Delicato l'incontro tra Bologna e Perugia. Teme la forza dei rossoblù, ma Serse Cosmi è convinto che il Perugia possa ottenere la prima vittoria esterna della stagione. «Il nostro più grave errore sarebbe quello di giocare senza la convinzione di poter conquistare i tre punti - ha detto il tecnico perugino - e sarà nostro dovere puntare a vincere». Cosmi non ha sciolto i dubbi sulla formazione che scenderà in campo dall'inizio. Solo stamattina deciderà chi sarà il sostituto dello squalificato Gatti. In ballottaggio ci sono il giovane centrocampista della Primavera, Cacciaglia, oltre a Cordova e a Blasi, al rientro dopo una giornata di squalifica. Brillante in Coppa, il Parma è reduce da quattro sconfitte consecutive in campionato, primato negativo in 12 anni di serie A.

Grinta, dunque, per venire fuori dal momento più brutto della storia gialloblù: «I risultati - dice Almeida - non sono stati conformi alle aspettative ma abbiamo cambiato la mentalità. La squadra è molto più aggressiva, compatta. Speriamo che a Bergamo arrivi anche la prima vittoria». Partita importante anche per la Fiorentina, che non vince in casa dal 30 settembre (è voluta andare in ritiro anticipato, da martedì si allena in Versilia). Amoroso è indisponibile ma rientrano Morfeo, Cois, Mijatovic e Rossetto. Big match per il Verona, che ospita la Lazio. Malesani sprona i suoi: «Noi - dice - andremo in campo, sia adesso con la Lazio che la prossima settimana con Inter e Milan, convinti di fare bottino pieno». Le altre partite della giornata (tutte con inizio alle 15): Venezia-Udinese e Lecce-Torino.



«Rui Costa? No, Totti dieci e lode»

La sfida Roma-Milan vista da Beccalossi attraverso i due trequartisti

Massimo Filipponi

ROMA «Due talenti nel campo della cultura, della musica, dell'arte e dell'evoluzione in genere, sono per me Charlie Parker e Evaristo Beccalossi: forse alcuni di voi non sanno chi era Charlie Parker, allora vi dirò chi era Evaristo Beccalossi...».

Con queste parole inizia uno dei monologhi più irresistibili di Paolo Rossi (l'attore), uno dei tanti cuori interisti che non è riuscito a dimenticare Beccalossi.

L'Evaristo, con la maglia nerazzurra dal 1978 al 1984 (216 presenze, 37 gol), ha vinto uno scudetto (79/80) e una Coppa Italia (81/82). È stato un numero dieci di assoluto talento, più genio che sregolatezza.

A lui abbiamo chiesto di giudicare i due "10" che si affrontano questa sera nel posticipo dell'Olimpico tra la Roma e il Milan: Totti contro Rui Costa. Pregi e difetti.

Che cosa li accomuna e che cosa li distingue?

Fino a questo momento Rui Costa ha avuto diversi problemi e non è riuscito a rendere. Totti ha sempre un rendimento eccellente.

Dal punto di vista tecnico...

Il portoghese è uno che parte da lontano e ha bisogno di toccare molti palloni. Il romanista è più bravo negli ultimi 20 metri, sa fare gol e sa assistere i compagni. È più pungente. Rui Costa è, invece, più un giocatore a tutto campo.

Eppure questa sera dovranno cimentarsi come seconda punta. Capello sicuramente schiererà Totti in appoggio a Delvecchio, Ancelotti potrebbe scegliere Rui Costa come spalla di Shevchenko...

L'hanno già fatto ma non c'è dubbio che Totti è più pericoloso e abile sotto porta.

Ancelotti con un dubbio
Umit, Brocchi o Kaladze

Ancelotti fa i complimenti a Capello, attuale collega e suo ex allenatore, ma guarda avanti, al match di questa sera: «La Roma è una squadra molto forte, ha grande solidità a centrocampo e la partita si deciderà proprio lì». Formazione: Contra è ko (distorsione al ginocchio), la fascia destra di centrocampo sarà affidata a uno tra Umit, Kaladze e Brocchi. In difesa Laursen al posto di Costacurta (squalificato), in attacco accanto a Shevchenko, o Javi Moreno o Simone.

Nella Roma, dopo Batistuta e Montella, si fa male anche Balbo (distorsione al ginocchio) ma ci sarà il rientro di Cafu. Brasiliani anche i tre centrali di centrocampo (Assunção, Emerson e Lima). In difesa, accanto a Samuel, Zebina e Panucci.

Francesco Totti, 25 anni, a giugno ha vinto il campionato con la Roma. A sinistra Rui Costa, 29 anni, in estate è passato dalla Fiorentina al Milan.

Ci sembra che lei abbia un debole per Totti...

È così, non lo nego. Per me è un grande.

Qual è il miglior numero 10 che ha visto giocare?

Maradona, senza nessun dubbio. Ricordo che lo marcavano sempre in due, tre. Ma non riuscivano mai a prenderlo. E poi è uno che s'è confrontato con il calcio spagnolo non è mai fuggito...

Il trequartista è una "professione" a rischio?



Purtroppo sì. Un po' di tempo fa erano spariti. C'è qualche tecnico che preferisce farne a meno. Fosse per me non ci rinuncierei mai. Ma come si fa? C'è sempre bisogno di uno che va al di là degli schemi, che fa saltare tutte le tattiche.

Tra le 50 nomination per il Pallone d'Oro ci sono solo nove "numeri 10": Baggio, Del Piero, Effenberg, Nakata, Rivaldo, Rui Costa, Totti, Veron e Zidane. Lei chi premierrebbe?

Totti. **Punterebbe su di lui anche per i Mondiali del prossimo anno?**

Sì, credo che sia ormai maturo per guidare la Nazionale. Del resto Trapattoni già gli ha assegnato il ruolo di leader della squadra.

Capitolo Nazionale. Un argomento spiacevole per lei...

Non ricordo. Non capisco a che cosa si riferisca...

Proviamo a farle tornare la memoria. Inizi anni 80, l'Italia di Bearzot sienta e tutti gli addetti ai lavori la invocavano come regista titolare. Però il ct con la pipa non ne volle mai sapere...

È una storia vecchia. Guardi, io credo che per quello che avevo fatto e stavo facendo meritassi la chiamata, di entrare tra i 22. Senza la pretesa di essere titolare. Invece nemmeno una telefonata. Acqua passata.

Nelle sue condizioni di allora ora potrebbe trovarsi Roberto Baggio. Ha qualche consiglio da dare al Codino?

Di riprendersi al più presto e di continuare a giocare e segnare. Senza cadere nel tranello della polemica, che tanto non aiuta nessuno. I gravi infortuni di Chiesa, Montella e Inzaghi potrebbero favorirlo. Se Baggio torna quello di inizio stagione, ai mondiali ci va.

mettetevi comodi...e fate due conti !!!



Mod. MEGA

MOBILI
rud
I CONTI TORNANO SEMPRE

FINO AL 30 DICEMBRE

LIRE 980.000*
* COMPRESO IVA E TRASPORTO

IL PREZZO SI RIFERISCE AD UN DIVANO 3 POSTI SFODERABILE PIU' UN DIVANO 2 POSTI SFODERABILE

www.rudmobili.it - info@rudmobili.it

State pure comodi e godetevi tutte le buone occasioni che RUD MOBILI propone: salotti, divani poltrone, divani letto... tutti con la massima qualità al minimo prezzo... venite a trovarci, i conti sono facili a farsi!!!

FINANZIAMENTI A 12 MESI TASSO ZERO IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS**

S. ANSANO VINCI (FI) Via PIETRAMARINA, 217-219 TEL. 0571 580438 - 584159 FAX 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via PRIMO DELLE COLLINE TEL. 050 643398 - FAX 050 642090

FOLLONICA (GR) Via DELL'AGRICOLTURA, 1 TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI) STRADA DI GABBICE, 8 TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

TERRICCIOLA - LOC. LA ROSA Via SALADICA, 1 TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333

LUCCA Via Di SOTTOMONTE, 112 TEL. 0583 379907/8 IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-255983 SERVIZIO CLIENTI

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via CATALANI, 20 TEL. 0571 580086 - FAX 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) LOC. BOTRIOLO TEL. 055 9149078 - FAX 055 9148213 USCITA VALD'ARNO A1

AREZZO - LOC. PRATACCI Via EDISON, 36 TEL. 0575 984042 - FAX 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (LA SPEZIA) LOC. MOLICCIARA - VIA AURELIA, 2 TEL. 0187 693444

ZONA IND. 20 ACQUAPENDENTE (VT) TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

domenica 16 dicembre 2001

rUnità | 21

taccuino

«COPPELLIA» IN VERSIONE MUSICAL A CIVITANOVA MARCHE
Prima stasera al Teatro Annibal Caro di Civitanova Marche, per «Coppelia. Based on a true story» in una nuova versione che strizza l'occhio ai musical americani degli anni '50 e a Bob Fosse. Ideatore del progetto il giovane regista e coreografo romano Michele Pogliani, che ha rivisitato il celebre balletto di Delibes con un taglio più contemporaneo e una nuova partitura campionata e rielaborata da Paolo Demitry.

onda su onda

RICORDATE «NON TI FIDAR DI UN BACIO A MEZZANOTTE»? LE GEMELLE NETE SON TORNATE!

Alberto Gedda

È stata la settimana della radio nel segno delle celebrazioni per ricordare il primo collegamento radiofonico, avvenuto da una stazione in Cornovaglia il 12 dicembre del 1901 ad opera del geniale Guglielmo Marconi. Tutte le radio si sono paludate a festa ma c'è una divertente colonna sonora che può portarci agli anni ruggenti della radio - fra i Venti e i Trenta - nei quali nasceva l'Uri (progenitrice della Rai) il cui vagito data 1924 per la voce della signora Boncompagni. A sottolineare il «sound» di quegli anni è infatti uscito in questi giorni un divertente libro con Cd dedicato ad Anna Costamagna in occasione del suo novantesimo compleanno festeggiato l'11 dicembre. Un giorno prima e dieci anni dopo il segnale propagato nell'etere da Marconi. E le due ricorrenze sono più legate di quanto non sembri. Anna ha formato, per anni, con la sorella Domenica il duo delle

«Gemelle Nete» con chitarra e banjo, divenute celebri nelle trasmissioni di Renzo Arbore: soprattutto in «Cari amici vicini e lontani» dedicato nel 1984 ai 60 anni della radio dove le Nete erano impegnate ad eseguire la sigla «Non ti fidar di un bacio a mezzanotte». Un duo entrato nell'album sonoro del mito. Per dirla con Michele Serra: «Nemmeno il più efferato agitatore punk avrebbe potuto concepire il piccolo spettacolo di due vecchie gemelle contadine con face da aia, statura da circo, abbigliamento country, mes-simpiega da tinello, che cantavano gli evergreens tra le due guerre riuscendo ad emettere, live, lo stesso suono gracchiante delle radio a valvole». Commenta Anna: «Che Marconi, quel Serra! Tutti Marconi quelli del Club Tenco di Sanremo dove abbiamo incontrato Guccini e Benigni: un simpaticone davvero matto». Marconi: dice proprio così

la signorina mentre ricorda le stagioni passate in giro per l'Italia a cantare con la sorella dopo essere state scoperte, a più di sessant'anni, dall'Arco guidato da Carlin Petrini (non ancora leader di Slow Food) che le portava dal loro piccolo paese del cuneese a Roma, Montecatini, Milano in un allegro girovagare insaporito dalle canzoni con profumi, miniere, donne sensuali... Un repertorio rigorosamente anni Venti e Trenta che Anna e Domenica si sono ricamate addosso suonando a orecchio dopo averlo sentito cantare da altri perché in casa non c'era la radio: papà falegname e loro due operai, camiciale, domestiche. E finalmente musiciste per balli a palchetto e feste, discoteche e televisioni. Con grandissima dignità e divertimento, senza mai perdere né la testa né la faccia. Come racconta Anna, con semplicità, nel bel libro-intervi-

sta che, curato da Piero Dadone, ha interventi di Carlin Petrini, Renzo Arbore, Antonio Silva, Michele Serra, Sergio Staino, Aldo Grasso, Giorgio Conte, don Beppe Bongiovanni. Un'operazione intelligente di riaffermazione della memoria - promossa dalla Cassa di Risparmio di Fossano - che unisce al libro un prezioso Cd con quattordici canzoni, l'ultima delle quali - Creola - è stata incisa recentemente da Anna e arrangiata in versione «disco» dai musicisti cuneesi Claudio Dadaone e Leo Martina. Un brano che minaccia di divenire la colonna sonora del «trenino» per il prossimo Capodanno. Ma anche le altre sono dei veri hit: «Un bacio a mezzanotte», «Meglio sarebbe», «Balocchi e profumi»... in chiusura c'è un'affermazione di Anna, quasi una firma: «Io non ho paura di niente!» (Primalpe, tel. 0171/692565, lire 35.000 libro e Cd).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

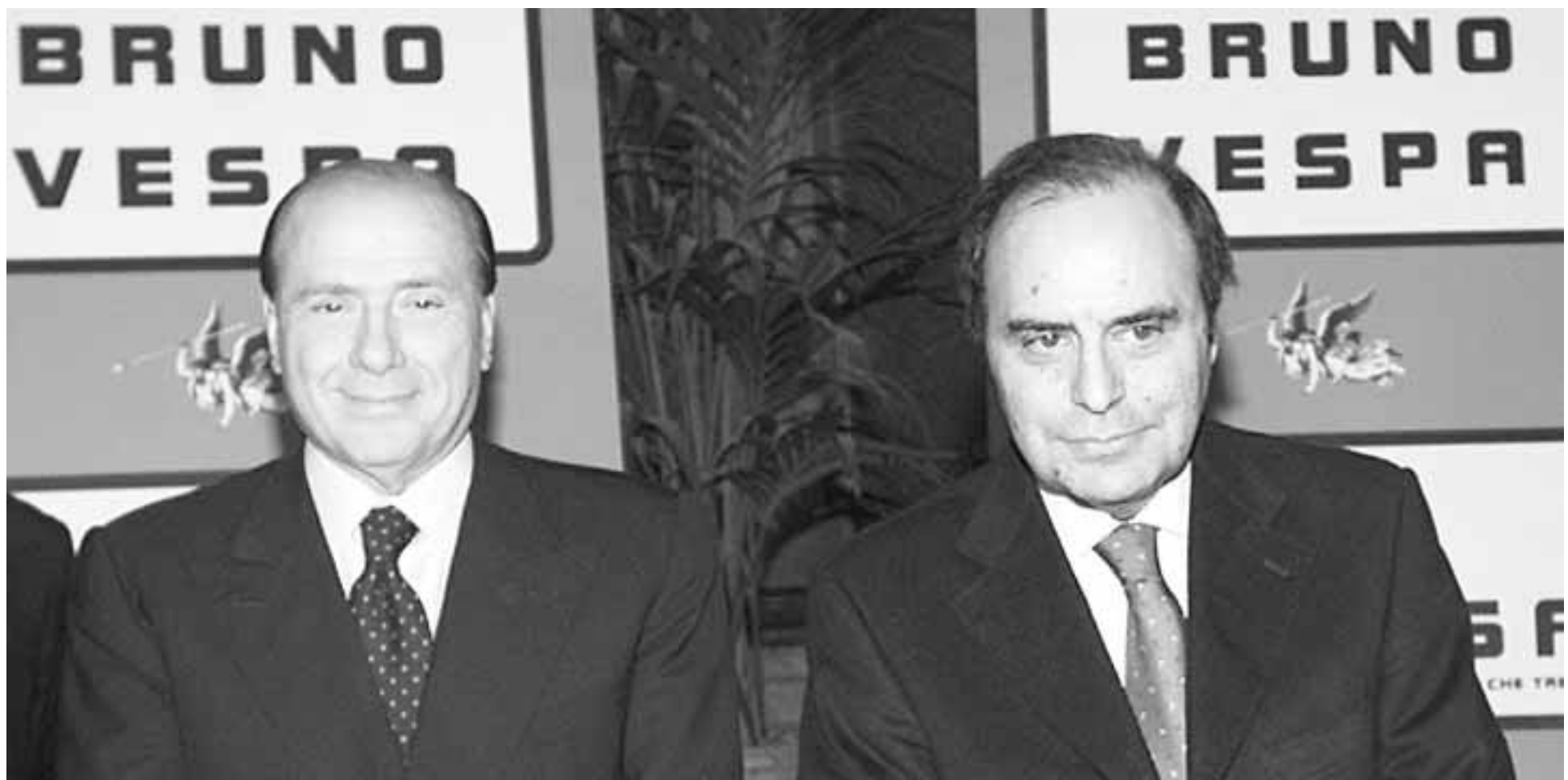
«Mi è parso divertente - dice Sortino - che Vespa avesse fatto la scelta di pubblicare un'appendice di documenti per attestare la completezza dell'informazione e che poi dal testo mancasse proprio la frase che aveva suscitato scandalo in tutto il mondo. E siccome tra Vespa e Berlusconi c'è un rapporto che dura da tempo, tanto che Vespa ha ospitato Berlusconi per la firma del suo contratto con gli italiani e Berlusconi ha presentato il libro di Vespa, allora ho pensato che sarebbe stato il caso di far firmare anche a Vespa un contratto. Così sono andato da lui con un foglio protocollo e gli ho chiesto di sottoscrivere un impegno ufficiale con gli italiani».

E che dice questo protocollo? «La formula - risponde Sortino - era questa: Io Bruno Vespa mi impegno a non omettere una verità per fare un favore a un potente». E lui ha firmato? «Ha firmato, ma ha cancellato una parte della frase». Caspita: ce l'ha fatta ancora una volta! E che cosa ha voluto omettere, proprio mentre giurava di non omettere? Sortino precisa: «Ha cancellato la frase: per fare un favore a un potente. Ha fatto punto alla parola verità. Io gli ho anche detto che stesse tranquillo, perché il contratto comunque non era retroattivo. Lui ha continuato a sostenere che il testo pubblicato nel suo libro poteva ritenersi quello completo e che la frase famosa è stata detta da Berlusconi chissà quando. Insomma, nonostante l'evidenza, le sue convinzioni rimangono le stesse. Comunque noi abbiamo girato il servizio e la gente si farà un'opinione».

Alessandro Sortino, è chiaro, la sua opinione ce l'ha, come ha dimostrato con un altro dei suoi servizi, quello di cui è più orgoglioso. Un giorno si è messo infatti a seguire il Pm del tribunale di Milano Ilda Boccassini. E, mentre la seguiva diceva, rivolto alla telecamera: «Ecco, ora potrei ammazzarla. Ora potrei avvicinarci e colpirla». Questo per dimostrare come la Boccassini, al pari di altri magistrati che svolgono inchieste pericolose, sia indifesa e priva di scorta. In seguito Sortino ha tartinato, alla sua maniera ienesca, anche l'ex sottosegretario Taormina e il ministro Lunardi, entrambi scortatissimi e ha chiesto loro ragione della differenza di trattamento.

Chi volesse rivedersi il servizio citato, può trovarlo su Internet nel sito delle Iene, un programma che quest'anno ha esordito proprio nel momento più terribile. Claudio Bisio, conduttore di questa stagione insieme ad Alessia Marcuzzi, racconta infatti che la prima riunione di redazione è stata tenuta proprio davanti al video che mostrava in diretta il crollo delle Torri Gemelle di New York. Era dunque l'11 settembre e, dopo quello shock e una settimana di rinvio, autori e iene hanno dovuto decidere se valeva ancora la pena di fare comicità in tempi così bui. Hanno optato per il sì. E soprattutto hanno dovuto scegliere una chiave che non fosse né cinica né evasiva. Che non rimuovesse la guerra e neppure arruolasse anche i comici nell'esercito già sterminato dei combattenti per interposta persona, essendo la risata la più pacifica delle attività umane.

Questa sera su Italia 1 sarà trasmesso il filmato della sigla-burla sul documento di programmazione morale di Vespa



Quello a sinistra è Silvio Berlusconi, quello a destra è Bruno Vespa. Sotto, Alessia Marcuzzi e Claudio Bisio.



TV INTELLIGENTE
Come Vespa tra le Iene

Audience e menù

Stasera ultimo appuntamento con «Le Iene Show», condotto da Alessia Marcuzzi con Paolo e Luca, in onda su Italia 1 alle 21.30. Oltre alla «contrattazione» con Vespa, sono in scaletta servizi vari, tra cui quello con Mascia Ferri del Grande Fratello. La bella ragazza aveva dichiarato quando era nella Casa di Cinecittà che per il primo uomo incontrato sarebbero stati «dolori». Così la Iena Enrico Lucci si è presentato speranzoso alla sexy barwoman. L'ospite d'eccezione di quest'ultimo appuntamento con «Le Iene Show», è il comico Paolo Hendel. L'intervista doppia avrà per protagonisti Massimo Boldi e Christian De Sica. Nell'ultima puntata, lo show aveva riportato un'audience di un milione e 838mila spettatori, pari al 13,37 per cento di share, quasi alla pari con «Chiambretti c'è» su Raidue. In testa alla classifica degli ascolti della seconda serata si era piazzato «Porta a porta» su Raiuno con una puntata dedicata al massacro di Novi Ligure alla vigilia della sentenza. Ha avuto 2 milioni 305 mila spettatori (share 22,89), superando il Costanzo show su Canale 5.

È quello che si sono dati, un compito difficilissimo, ma forse ci stanno riuscendo, almeno secondo il pubblico, che li sta premiando con ascolti forti, sia nella collocazione del giovedì in seconda serata, che in quella della domenica in prima serata. In particolare, il giovedì le «Iene» sono avversarie dirette di Bruno Vespa e del suo «Porta a porta» e, come ci fa notare l'autore e socio fondatore del programma, Davide Parenti, gli hanno anche assegnato qualche colpo concorrenziale. Ma il giornalista amico di Berlusconi (e suo socio in attività vicendevolmente promozionali) ha voluto mostrarsi sportivo nell'accogliere la Iena Sortino e nell'accettare di sottoscrivere il contratto per burla (non meno di quello firmato da Berlusconi). Anche se bisogna ammettere che Berlusconi, pur di diventare presidente del Consiglio, ha esagerato nelle promesse, ben sapendo che non si sarebbe curato di mantenerle. Invece Bruno Vespa non ha voluto mettere nero su bianco, nella formula del contratto, quello che sa perfettamente di non poter mantenere, non sopportando neppure per scherzo di impegnarsi a non fare favori ai potenti. E questo è quello che si chiama un esempio di specchiata onestà. Quanto al programma di Italia 1, quella di stasera è l'ultima puntata condotta da Claudio Bisio, che sta per tornare a «Zelig», mentre rimangono al loro posto le Iene vere e proprie, cioè, insieme a Sortino, Lucci, Pellizzari, Berri, il Trio Medusa e Alessia Marcuzzi. Molte altre Iene sono nel frattempo emigrate in altri programmi, dove hanno portato un po' del loro stile, ma non altrettanto grinta. Come quella dei servizi più «politici». In particolare quello che documentava la ronda leghista sui treni: teppisti in verde che spruzzavano disinfettante su donne extracomunitarie e che ora sono diventati classe di governo.

Maria Novella Oppo

strappacuore

Bruno, più ci penso e meno capisco: ma cosa ci trovi di bello in Berlusconi?

Fulvio Abbate

Caro Bruno Vespa, la sai l'ultima? Non è facile frequentare le persone importanti, anzi, certe volte può addirittura diventare un problema, un rompicapo di pallo. Le difficoltà, come sappiamo entrambi, iniziano nel momento in cui gli altri prendono a pensare che fra te e qualche potente, mettiamo un tale Berlusconi, esiste un rapporto di fiducia, di estrema fiducia, così da suscitare un sentimento di invidia, di maledetta invidia, fra gli esclusi. Questi ultimi, d'altronde, non hanno altra arma, se non la maldicenza, per sopravvivere a se stessi nel momento in cui intuiscono di non essere stati invitati là dove voi, nel frattempo, siete invece approdati. Tu lo sai che

l'esclusione gioca brutti scherzi, e può dare perfino allucinazioni. Ti dico queste cose, parlo di incubi, perché l'altro giorno ti ho visto in televisione mentre venivi scortato proprio dal presidente del Consiglio durante la presentazione del tuo libro. Si capiva lontano un miglio che fra di voi - il giornalista e il Berlusconi - c'era familiarità, così tutti gli altri colleghi in cerca di udienza gli si facevano intorno, quasi come i pargoli con il Redentore oppure, giusto per essere espliciti, il culo con la camicia. Ora lasciamo perdere la pensosa storia della superiorità dell'Occidente rispetto all'Islam, anche perché in quel caso ti era stato recapitato un documento mancante di qualche foglio, ma resta comunque il fatto che ultimamente quei farabutti delle Iene ti hanno costretto a firmare un atto ufficiale nel quale, se abbiamo intuito bene, ti impegni a non dire più bugie ma non te la sei sentita di escludere

la frase sui favori ai potenti. Peccato, hai perso l'occasione di sbattertene di tutti loro, dovessero anche chiamarsi Silvio di nome.

Ma diciamolo francamente, che avrà mai quel Berlusconi di così straordinario per spingere un serio professionista a desiderare di passare con lui un'intera serata? Sarà pure ricco e statista ormai famoso in Europa, ma è anche di quelli che raccontano sempre le stesse cose, le solite barzellette: tipo quella dell'uomo che va al bar e chiede al cameriere un cappuccino e una brioche, ma intanto le brioche sono esaurite, ma quello insiste... Oppure quell'altra dell'uomo che va al cinema a vedere «Quo Vadis» e allora l'amico gli domanda: che significa? e lui risponde: dove vai?...

Come vedi, caro Bruno, non c'è bisogno di chiamarsi Berlusconi per dire queste stronzate, ma raccontarle da presidente del Consiglio, questo sì che è un fatto grave. In questi casi, un vero giornalista cosa fa? Chiede la destituzione, se non addirittura l'interdizione del reo. Altro che invitarlo a presentare la propria ultima fatica letteraria. Certo che la prossima volta appena Silvio ti dirà: Bruno, Bruno, la sai quella delle brioche?, ti regolerai di conseguenza, ti auguro buon lavoro e un felice Natale.

Dice Sortino: Vespa ha continuato a ripetere che la frase sulla superiorità dell'Occidente era stata pronunciata da Berlusconi chissà quando...

scelti per voi

IO E MIA SORELLA
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Ornella Muti, Elena Sofia Ricci. Italia 1987. 109 minuti. Commedia.

Carlo conduce una vita serena nella sua tranquilla casa di Spoleto dove vive suonando l'oboe. Alla morte della madre gli piomba addosso una sorella, una ragazza dalla vita particolarmente irrequieta. Ne approfitta per reclamare dal fratello la soluzione di tutti i suoi guai ma ottiene solo la separazione del fratello dalla moglie.

Raitre 7.30

CRISTOFORO COLOMBO - LA SCOPERTA
Regia di John Glen - con Marlon Brando, Tom Selleck, Rachel Ward. Usa/Spagna 1992. 95 minuti. Avventura.

Ottenuti i soldi per la sua spedizione dalla Spagna, il giovane genovese Cristoforo Colombo parte da Palos con tre caravelle. Il suo sogno è scoprire una nuova via per raggiungere le Indie, in realtà arriverà ai Caraibi, nel Nuovo Mondo. Film celebrativo per il quinto centenario della scoperta dell'America che non aggrava nulla di memorabile.

Rete4 16.50



EVITA
Regia di Alan Parker - con Madonna, Antonio Banderas, Jonathan Pryce. Usa 1996. 133 minuti. Musicale.

La narrazione parte dalla morte di un personaggio discusso come Eva Perón. Ancora giovane la bellissima attrice passa dal difficile esordio all'amore per un uomo politico emergente, Juan Perón. La folla stravede per la donna che si sente spinta a fondare un partito delle donne peroniste. Ma un male incurabile la costringe a rinunciare.

Rete4 22.30

I VINTI
Regia di Michelangelo Antonioni - con Franco Interlenghi, Anna Maria Ferrero, Peter Reynolds. Italia 1953. 110 minuti. Drammatico.

Tre episodi sulla gioventù girati in tre paesi europei diversi: Italia, Inghilterra e Francia. L'amore di Giulio, il figlio di un contrabbandiere per noia; la presunzione di Audey sarà la sua condanna; Pierre, uno studente, si fa passare per ricco fondando la cupidigia dei compagni che lo uccideranno.

Raitre 2.40

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità.
6.35 **IL MEDICO DI CAMPAGNA**. Telefilm. "Una diagnosi difficile". Con Christian Quadflieg, Gita Von Weizshaussen, Hendrik Martz.
7.30 **L'ALBERO AZZURRO**. Regia di Fosco Bissotto.
8.00 **LA BANDELLA ZECCHINO**. Contentione. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi.
Regia di Furio Angiolilla. All'interno: S Club 7 in Miami. Telefilm.
"Florida Paradise Hotel".
10.00 **LINEA VERDE - ORIZZONTI**. Rubrica. Conducono Gian Stefano Spoto, Regia di Loredana Moro.
10.30 **A SUA IMMAGINE**. Rubrica "Settimanale di comunicazione religiosa". Conduce Loredana Bianchetti. Regia di Marco Brigliadori. A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.55 Santa Messa dalla chiesa S. Maurizio in Ponte in Vallellina. Regia di Ferdinando Balazzi.
12.00 **REGITA DELL'ANGELUS**. Conduce Fabrizio Del Noce.
13.30 **TELEGIORNALE**. Notiziario.
14.00 **DOM & NIKA IN**. Contentione. Conduce Carlo Conti. Con Mara Venier, Ela Weber, Antonella Clerici. Regia di Jocelyn. All'interno: 17.00 Tg 1.
18.10 **RAI SPORT 90' MINUTO**. Rubrica.
Conduce Fabrizio Maffei

Rai Due

6.35 **L'AVVOCATO RISPONDE**. Rubrica. In studio Nino Marazzita. Regia di Stefania Barone.
6.40 **ANIMA**. Rubrica.
Un programma di Gabriele La Porta.
7.00 **TG 2 - MATTINA**. Notiziario.
7.05 **MATTINA IN FAMIGLIA**. Varietà. All'interno: 8.00 - 9.00 - 10.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina L.I.S. Notiziario.
10.05 **DISNEY CLUB**. Contentione.
11.30 **MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA**. Varietà.
Un programma di Michele Guardì.
13.00 **TG 2 - GIORNO**. Notiziario.
13.25 **TG 2 - MOTORI**. Rubrica. Di Gino Rocca.
A cura di Claudio Fico.
13.45 **QUELLI CHE... ASPETTANO**. Varietà. Conduce Simona Ventura.
A cura della Redazione di Quelli che... il calcio.
14.55 **QUELLI CHE... IL CALCIO**. Varietà. Conduce Simona Ventura.
Con Maurizio Crozza e Gene Gnocchi.
17.10 **RAI SPORT STADIO SPRINT**. Rubrica.
18.00 **TG 2 DOSSIER**. Attualità.
A cura di Daniele Ronzoni.
18.50 **TG 2 EAT PARADE**. Rubrica.
A cura di Bruno Gambacorta.
19.00 **SENTINEL**. Telefilm.
"L'uomo di ghiaccio"

Rai Tre

6.00 **FUORI ORARIO**.
7.30 **IO E MIA SORELLA**. Film (Italia, 1987). Con Carlo Verdone, Ornella Muti, Elena Sofia Ricci.
9.30 **SCI. COPPA DEL MONDO**. Slalom Speciale femminile (1ª manche).
10.15 **SCI. COPPA DEL MONDO**. Slalom Gigante maschile (1ª manche).
11.15 **TG 3 EUROPA**. Rubrica.
A cura di Giovanna Miliella e Grazia Cocchia.
12.00 **TELECAMERE**. Rubrica.
Conduce Anna La Rosa.
12.35 **PASSEPARTOUT**. Rubrica.
Con Philippe Daverio.
Regia di Mauro Raponi.
13.10 **SCI. COPPA DEL MONDO**. Slalom Speciale femminile (2ª manche).
Sintesi.
13.15 **SCI. COPPA DEL MONDO**. Slalom Gigante maschile (1ª manche).
Sintesi.
13.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica.
14.00 **TG 3**. Notiziario.
14.30 **ALLE FALDE DEL KLIMANGIARO**. Rubrica.
Conduce Licia Colo.
Regia di Alfredo Franco.
A cura di Francesca Ciulla.
18.00 **PER UN PUGNO DI LIBRI**. Gioco. Conduce Neri Marcorè.
Con Piero Dorflinger.
Regia di Igor Skofic.
19.00 **TG 3**. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00
12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22
23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.08 **ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**
6.10 **TG EST-OVEST**
6.10 **TG EST-OVEST**
7.10 **TAM TAM LAVORO MAGAZINE**
7.30 **CULTO EVANGELICO**
8.34 **AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE**
9.03 **VIVA VERDI**
9.16 **CON PAROLE MIE**
9.30 **SANTA MESSA**
11.08 **DIVERSI DA CHI?**
11.15 **OGGIUMLA**
11.55 **ANGELUS DEL S. PADRE**
13.36 **CONSIGLI PER GLI ACQUISTI**
14.05 **DOMENICA SPORT**
14.50 **TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO**
18.20 **PALLAVOLANDO**
19.17 **TUTTOBASKET**
20.05 **ASCOLTA, SI FA SERA**
20.25 **GR 1 CALCIO POSTICCIO DI SERIE A ROMA - MILAN**
23.33 **SPECIALE BAOBARNUM**
23.50 **SPECIALE OGGIUMMLA**
0.38 **LA NOTTE DEI MISTERI**
5.02 **BELLA ITALIA**
5.45 **BOLMARE**
5.50 **PERMESSO DI SOGGIORNO**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 21.15 - 21.30
6.01 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
7.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
8.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**
9.00 **LUPO ALBERTO**.
Con Francesco Salvi, Gianni Fantoni.
9.33 **PENELOPE WAIT**. Regia di Linda Crivelli. A cura di M. Cristina Tarantelli.
10.37 **OTTOVOLANTE**. Regia di Francesco Morese. A cura di Cristiana Merli.
12.00 **FEZIG FILES**
12.47 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
13.00 **TEST A TEST**
13.38 **DOMENICA**.
Con Emanuela Aurili, Paola Cortellesi.
14.45 **CATERSPORT**
17.00 **STRADA FACENDO**.
Regia di Dario Pettinelli, Alex Iadicicco.
19.50 **GR SPORT**. Notiziario sportivo.
20.00 **SPECIALE CATERSPORT**
22.38 **FANS CLUB**
24.00 **LUPO SOLTARIO**
0.30 **DUE DI NOTTE**
3.00 **INCIPIT**. (R)
3.01 **SOLO MUSICA**
5.00 **IL CAMELLO DI RADIODUE**

RETE 4

6.00 **MAPPAMONDO**. Documentario.
Conduce Antonella Agpiano. (R)
6.15 **HILL STREET GIORNO E NOTTE**. Telefilm. "Né agente, né sergente".
7.10 **QUINCY**. Telefilm.
"Complicità in omicidio".
8.10 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Attualità. (R)
8.30 **DOMENICA IN CONCERTO**. Musicale. All'interno: Messa in si minore k.w. 232 - prima parte. Musica 9.30 **ANTEPRIMA LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Show.
10.00 **S. MESSA**.
10.45 **LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. 1ª PARTE. Show.
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario.
11.40 **LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. 2ª PARTE. Show.
12.30 **MELAVEUDE**. Rubrica.
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario.
14.00 **PARLAMENTO IN. Attualità**
14.40 **YADO**. Film (USA, 1985).
Con Brigitte Nielsen, Arnold Schwarzenegger, Sandah Bergman, Paul Smith. All'interno: Meleo.
16.50 **CRISTOFORO COLOMBO - LA SCOPERTA**. Film (USA/Spagna, 1992).
Con Marlon Brando, Tom Selleck, Rachel Ward. All'interno: Meleo.
18.30 **COLOMBO**. Telefilm.
"Prova a prendermi" (1ª parte).
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario. All'interno: 19.24 Meleo.
19.35 **COLOMBO**. Telefilm.
"Prova a prendermi" (2ª parte)

CANALE 5

6.00 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Notiziario.
7.55 **TRAFFICO / METEO 5**
8.00 **TG 5 - MATTINA**. Notiziario.
8.45 **LE FRONTIERE DELLO SPIRITO**. Rubrica.
A cura di Monsignor Ravasi e Maria Cecilia Sangiorgi.
9.30 **CIAK SPECIALE - SOUTH KENSINGTON**. Rubrica.
9.35 **LE MERAVIGLIOSE AVVENTURE DI POLLICINO**. Film (GB, 1958).
Con Russ Tamblyn, Alan Young, Peter Sellers, Terry Thomas.
Regia di George Pal.
All'interno: 10.20 Meleo 5.
Previsioni del tempo.
11.20 **SETTIMO CIELO**. Telefilm. "Relazioni pericolose".
2ª parte.
12.20 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv. (R)
13.00 **TG 5**. Notiziario.
13.35 **BUONA DOMENICA**. Show. Conduce Maurizio Costanzo.
Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Laura Freddi, Orietta Bertì.
Regia di Roberto Cenci.
All'interno: 18.00 **Grande Fratello**. Real Tv. "Riassunto della settimana".
18.30 **Grande Fratello**. Real Tv.

ITALIA 1

12.00 **SPECIALE GRAND PRIX**. Rubrica.
12.35 **STUDIO APERTO**. Notiziario.
13.00 **GUIDA AL CAMPIONATO**. Rubrica.
Conducono Alberto Brandi, Max Pisu. Con Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna.
13.35 **LE ULTIME DAI CAMPI**. Rubrica.
13.40 **HERCULES E XENA - LA BATTAGLIA DEL MONTE OLIMPIO**. Film Tv (USA, 1998).
Regia di Lynne Naylor.
15.30 **HOLLYWOOD SAFARI - IL FILM**. Film Tv (USA, 1997).
Con John Savage, Ryan J. O'Neill, Ted Jan Roberts.
Regia di Henri Charr. All'interno: 17.10 Buffy. Telefilm. "Per sempre".
Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brendon, Anthony S. Head.
18.05 **CIAK SPECIALE - IL PRINCIPE E IL PIARATA**. Rubrica.
18.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario.
19.00 **HAPPY DAYS**. Telefilm.
"Una foto che vale".
"L'occhio del male".
Con Ron Howard, Henry Winkler.

TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 **CALL GAME**. Contentione. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici".
12.00 **TG LA7**. Notiziario.
12.30 **LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN**. Telefilm. "Incendi".
Con Dean Cain.
13.30 **ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT**. Gioco. Conduce Andrea Lucchetti.
17.00 **DOMENICA DOC**. Documentario.
"Cina - L'esercito di terracotta".
18.00 **LA BELLA E LA BESTIA**. Telefilm.
"Straniero in terra straniera".
19.00 **LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES**. Telefilm.
"Pechino marzo 1910".

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**. Notiziario.
20.35 **RAI SPORT NOTIZIE**. Notiziario.
20.45 **LA MEMORIA E IL PERDONO**. Miniserie. Con Irma Lisi, Jean Pierre Cassel, Anna Valle, Bianca Guaccero. Regia di Giorgio Capitani. 1ª parte.
22.45 **TG 1**. Notiziario.
22.50 **TVI**. Attualità. A cura di Andrea Melodia, Stefano Tomassini, Barbara Modesti.
23.45 **TARATATA**. Musicale.
"Quando la musica racconta".
0.20 **TG 1 - NOTTE**. Notiziario.
0.30 **STAMPA OGGI**. Attualità.
0.45 **SPECIALE SOTTOVOCE**. Rubrica. "Così è la vita".
1.55 **E' MODA**. Rubrica.
2.25 **IRMA LA DOLCE**. Film (USA, 1963).
Con Shirley MacLaine

sera

20.00 **ZORRO**. Telefilm.
"Il grande fratello".
20.30 **TG 2 - 20.30**. Notiziario.
20.55 **QUELLI CHE... LO SMOKING E DI RIGORE**. Varietà. Conduce Simona Ventura.
Con Maurizio Crozza, Gene Gnocchi. Regia di Paolo Beldi.
22.30 **RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA**. Rubrica sportiva.
Conduce Marco Mazzocchi.
23.55 **TG 2 - NOTTE**. Notiziario.
0.10 **SORGENTE DI VITA**. Rubrica.
"A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane".
0.45 **PROFILER**. Telefilm. "Arma a doppio taglio".
Con Ally Walker, Robert Davi, Julian McMahon, Peter Frechette.
1.30 **ITALIA INTERROGA**. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 **NATURA**. Documentario.
15.00 **DETECTIVE DI DINOSAURI**. Documentario. "Cacciatori di Raptor".
16.00 **DETECTIVE DI DINOSAURI**. Doc.
17.00 **STORIE DALLA STORIA**. Documentario. "Il recupero dell'U-534".
18.00 **NATURA**. "Il regno dell'orso".
19.00 **LA CREAZIONE DELL'EDEN**. Documentario. "Destinazione Paradiso".
20.00 **NATURA**. Documentario.
20.30 **AVVENTURA**. Documentario.
"Nulla Pambu: il serpente buono".
21.00 **DETECTIVE DI DINOSAURI**. Documentario. "Cacciatori di Raptor".
22.00 **DETECTIVE DI DINOSAURI**. Documentario. "Cacciatori di dinosauri".
23.00 **STORIE DALLA STORIA**. Documentario. "Il recupero dell'U-534".

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 **I MOSTRI**. Con Guido Vergani.
7.30 **PRIMA PAGINA**
9.04 **MATTINOTRE - REMIX**. Con N. Campagnone, M. Drago. Regia di G. Coppa.
10.57 **CLIP**
11.00 **IL CONCERTO DEL QUIRINALE DI RADIODUE**
12.15 **LIOMINI E PROPET**
13.00 **DI TANTI PALPITI**
14.00 **GRAMMELLOT: UNA STORIA INFINITA**. Conduce Gianfranca Capitta.
14.05 **CARO TONDELLI**
16.00 **CONCERTO**
16.50 **DINNER RADIO**
20.47 **RADIODUE SUITE**. Conduce Guido Barbieri. Regia di Marco Mortillaro.
21.00 **SENTIERI SELVAGGI - CITTA'**
22.25 **RIRACCONTARE VERDI**
23.25 **AGGIATI**
24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA**
2.00 **NOTTE CLASSICA**

TELE +

13.10 **HOMICIDE**. Telefilm.
14.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica.
14.55 **DIRETTA GOL**. Rubrica sportiva.
17.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica.
17.20 **MAN ON THE MOON**. Film commedia (USA, 1999).
19.20 **CONTROVENTO**. Film commedia (Italia, 2000).
Con Margherita Buy.
21.00 **VUOTI A PERDERE**. Teatro. prosa. Con Ficarra e Picone.
22.30 **UNA VOCE PER GRIDARE**. Film drammatico (USA, 1999).
Con Forest Whitaker. Regia di Craig Bolotin.
0.10 **JET SET**. Film commedia (Francia/Spagna, 2000).
Con S. Le Bihan.
Regia di Fabien Onteniente

TELE +

12.05 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Middlesbrough - Manchester United. (R)
13.40 **BIBO PER SEMPRE**. Film commedia (Italia, 2000).
15.15 **GRAZIE PER LA CIOCCOLATA**. Film drammatico (Francia, 2000).
16.55 **THE WATCHER**. Film thriller (USA, 2000).
Con James Spader.
18.35 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telefilm.
19.20 **PER UNA SOLA ESTATE**. Film sentimentale (USA, 2000).
Con Chris Klein. Regia di Mark Piznarski.
21.00 **LOST & FOUND**. Film commedia (USA, 1999).
Con David Spade.
22.40 **L'ULTIMA SIGARETTA**. Documenti.
0.05 **THE GOLDEN BOWL**. Film drammatico (USA/Francia/GB, 2000).

TELE +

13.30 **SAY WHAT?** Show.
Conduce Marco Maccarini.
14.30 **EFFETTI SPECIALI - SPECIAL SUNDAY**. Speciale.
17.20 **DISCO 2000**. Musicale.
"Puntata dedicata al Pink Floyd".
Conduce Giorgio Surina.
19.00 **LENNY KRAVITZ SPECIAL**. Speciale. "Puntata dedicata a Lenny Kravitz".
20.00 **WEEK IN ROCK**. Rubrica.
Conduce Victoria Cabello.
20.30 **TOP SELECTION**. Musicale.
Conducono Paola Maueri, Fabrizio Biggio.
22.30 **SUPEROCK**. Musicale.
"Video a rotazione".
24.00 **YO!** Musicale. "Video a rotazione".

TELE +

13.10 **HOMICIDE**. Telefilm.
14.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica.
14.55 **DIRETTA GOL**. Rubrica sportiva.
17.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica.
17.20 **MAN ON THE MOON**. Film commedia (USA, 1999).
19.20 **CONTROVENTO**. Film commedia (Italia, 2000).
Con Margherita Buy.
21.00 **VUOTI A PERDERE**. Teatro. prosa. Con Ficarra e Picone.
22.30 **UNA VOCE PER GRIDARE**. Film drammatico (USA, 1999).
Con Forest Whitaker. Regia di Craig Bolotin.
0.10 **JET SET**. Film commedia (Francia/Spagna, 2000).
Con S. Le Bihan.
Regia di Fabien Onteniente

cine movie

15.15 **SIMONE E MATTEO... UN GIOCO DA RAGAZZI**. Film commedia (Italia, 1975).
Con Paul Smith.
16.45 **RUBRICHE**.
17.15 **AMARSI UN PO'**. Film commedia (Italia, 1984).
18.45 **RUBRICHE**.
19.00 **STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA**. Rubrica di cinema.
19.15 **BACIAMO LE MANI**. Film drammatico (Italia, 1973).
21.00 **UNA FACCIA UNA RAZZA**. Rubrica.
21.30 **L'ARCIDIAVOLO**. Film commedia (Italia, 1966).
Con Vittorio Gassman.
23.15 **IL VANGELO SECONDO SIMONE E MATTEO**. Film commedia.
0.45 **STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA**. Rubrica di cinema

cine movie

13.00 **FARINELLI - VOCE REGINA**. Film biografico (Belgio/Italia/Francia, 1994).
14.35 **LA VALIGIA DELL'ATTORE**. "Fabio Ferretti intervista Claudio Amendola".
15.05 **MALEDETTA ESTATE**. Film thriller (USA, 1985).
Con Kurt Russell. Regia di Philip Borso.
16.55 **SE NON AVESSI PIU' TE**. Film musicale (Italia, 1965).
19.00 **ANIMAL FACTORY**. Film drammatico (USA, 2000).
20.30 **VISIONI**. "Sette giorni di cinema".
21.00 **CRONACA FAMILIARE**. Film drammatico (Italia, 1962).
Con Marcello Mastroianni. Regia di Valerio Zurlini.
23.15 **I MAGNIFICI SETTE**. Rubrica.
23.00 **AMORI E IMBROGLI**. Film commedia (GB/Irlanda/USA, 1997).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 **NATURA**. Documentario.
15.00 **DETECTIVE DI DINOSAURI**. Documentario. "Cacciatori di Raptor".
16.00 **DETECTIVE DI DINOSAURI**. Doc.
17.00 **STORIE DALLA STORIA**. Documentario. "Il recupero dell'U-534".
18.00 **NATURA**. "Il regno dell'orso".
19.00 **LA CREAZIONE DELL'EDEN**. Documentario. "Destinazione Paradiso".
20.00 **NATURA**. Documentario.
20.30 **AVVENTURA**. Documentario.
"Nulla Pambu: il serpente buono".
21.00 **DETECTIVE DI DINOSAURI**. Documentario. "Cacciatori di Raptor".
22.00 **DETECTIVE DI DINOSAURI**. Documentario. "Cacciatori di dinosauri".
23.00 **STORIE DALLA STORIA**. Documentario. "Il recupero dell'U-534".

TELE +

13.10 **HOMICIDE**. Telefilm.
14.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica.
14.55 **DIRETTA GOL**. Rubrica sportiva.
17.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica.
17.20 **MAN ON THE MOON**. Film commedia (USA, 1999).
19.20 **CONTROVENTO**. Film commedia (Italia, 2000).
Con Margherita Buy.
21.00 **VUOTI A PERDERE**. Teatro. prosa. Con Ficarra e Picone.
22.30 **UNA VOCE PER GRIDARE**. Film drammatico (USA, 1999).
Con Forest Whitaker. Regia di Craig Bolotin.
0.10 **JET SET**. Film commedia (Francia/Spagna, 2000).
Con S. Le Bihan.
Regia di Fabien Onteniente

TELE +

12.05 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Middlesbrough - Manchester United. (R)
13.40 **BIBO PER SEMPRE**. Film commedia (Italia, 2000).
15.15 **GRAZIE PER LA CIOCCOLATA**. Film drammatico (Francia, 2000).
16.55 **THE WATCHER**. Film thriller (USA, 2000).
Con James Spader.
18.35 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telefilm.
19.20 **PER UNA SOLA ESTATE**. Film sentimentale (USA, 2000).
Con Chris Klein. Regia di Mark Piznarski.
21.00 **LOST & FOUND**. Film commedia (USA, 1999).
Con David Spade.
22.40 **L'ULTIMA SIGARETTA**. Documenti.
0.05 **THE GOLDEN BOWL**. Film drammatico (USA/Francia/GB, 2000).

TELE +

13.30 **SAY WHAT?** Show.
Conduce Marco Maccarini.
14.30 **EFFETTI SPECIALI - SPECIAL SUNDAY**. Speciale.
17.20 **DISCO 2000**. Musicale.
"Puntata dedicata al Pink Floyd".
Conduce Giorgio Surina.
19.00 **LENNY KRAVITZ SPECIAL**. Speciale. "Puntata dedicata a Lenny Kravitz".
20.00 **WEEK IN ROCK**. Rubrica.
Conduce Victoria Cabello.
20.30 **TOP SELECTION**. Musicale.
Conducono Paola Maueri, Fabrizio Biggio.
22.30 **SUPEROCK**. Musicale.
"Video a rotazione".
24.00 **YO!** Musicale. "Video a rotazione".

TELE +

13.10 **HOMICIDE**. Telefilm.
14.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica.
14.55 **DIRETTA GOL**. Rubrica sportiva.
17.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica.
17.20 **MAN ON THE MOON**. Film commedia (USA, 1999).
19.20 **CONTROVENTO**. Film commedia (Italia, 2000).
Con Margherita Buy.
21.00 **VUOTI A PERDERE**. Teatro. prosa. Con Ficarra e Picone.
22.30 **UNA VOCE PER GRIDARE**. Film drammatico (USA, 1999).
Con Forest Whitaker. Regia di Craig Bolotin.
0.10 **JET SET**. Film commedia (Francia/Spagna, 2000).
Con S. Le Bihan.
Regia di Fabien Onteniente

TELE +

12.05 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Middlesbrough - Manchester United. (R)
13.40 **BIBO PER SEMPRE**. Film commedia (Italia, 2000).
15.15 **GRAZIE PER LA CIOCCOLATA**. Film drammatico (Francia, 2000).
16.55 **THE WATCHER**. Film thriller (USA, 2000).
Con James Spader.
18.35 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telefilm.
19.20 **PER UNA SOLA ESTATE**. Film sentimentale (USA, 2000).
Con Chris Klein. Regia di Mark Piznarski.
21.00 **LOST & FOUND**. Film commedia (USA, 1999).
Con David Spade.
22.40 **L'ULTIMA SIGARETTA**. Documenti.
0.05 **THE GOLDEN BOWL**. Film drammatico (USA/Francia/GB, 2000).

IL TEMPO **VENTI** **MARI**

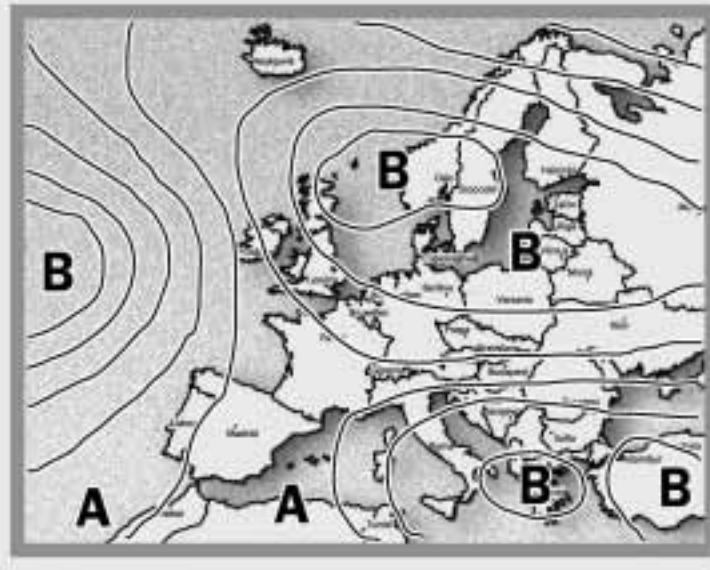
SERENO POCO NUBOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro: molto nuvoloso con locali precipitazioni, nevose a quote collinari. Sud e Sicilia: sulla Sicilia e Calabria meridionale parzialmente nuvoloso con aumento della nuvolosità nel corso della giornata.



DOMANI
Nord: sull'arco alpino centro-orientale da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con locali nevicate. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con residui addensamenti. Sud e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse.



LA SITUAZIONE
Sulle regioni settentrionali persiste un campo di alta pressione. Nel contempo le regioni centro-meridionali sono invece interessate da una circolazione depressionaria presente sul Mediterraneo occidentale.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-10 2	VERONA	-6 2	AOSTA	-11 -5
TRIESTE	-3 3	VENEZIA	-5 2	MILANO	-8 3
TORINO	-8 -1	MONDOVI'	-5 1	CUNEO	-1 1
GENOVA	3 7	IMPERIA	4 9	BOLOGNA	-3 1
FIRENZE	2 5	PISA	2 7	ANCONA	5 2
PERUGIA	1 4	PESCARA	0 5	L'AQUILA	0 3
ROMA	6 6	CAMPORBASSO	-2 0</		

mozioni

ALTMAN CONTRO HOLLYWOOD: BASTA FILM PER TEEN-AGERS

Basta con i film per teen-ager: il regista di «Mash», Robert Altman si è ribellato contro il mercato di Hollywood che sforna uno dopo l'altro pellicole per quattordicenni e ha fatto il possibile perché al suo nuovo «Gosford Park» sia applicato il rating di «R» (restricted) che impedisce ai minori di 17 anni di assistere alla proiezione se non accompagnati da un adulto. «Non capisco come sia successo, ma all'improvviso l'intera industria di Hollywood si è messa a lavorare esclusivamente in funzione dei maschi di 14 anni», ha detto il regista. Il film uscirà a Los Angeles e New York il 26 dicembre.

a teatro

TRE BECKETT, TRE INCUBI PER UNA MILENA SOLA

Maria Grazia Gregori

C'è un Beckett poco frequentato in scena al Teatro Franco Parenti: tre monologhi raccolti sotto il titolo di *Notte di grazia scendi* (il titolo deriva da un verso di una poesia beckettiana) per un'attrice sola, la strepitosa Milena Vukotic, talvolta affiancata da un suo doppio muto, una sorta di testimone inquietante (Giada Marescotti). È un Beckett da non perdere, oltre che un atto di coraggio in tempi di scarso coraggio teatrale. Un lungo viaggio nel nero, nel buio, nella indicibilità dell'esistenza, in quell'ironia dissacrante, in quella impossibilità di movimento o non desiderio, rifiuto del movimento, che, talvolta, si rovescia nell'accelerazione estrema - verbale spesso, raramente fisica - che è una delle radici della drammaturgia beckettiana.

I tre monologhi sono *Dondonanna*, *Monologo*, *Micaio*, tutti scritti fra gli anni Settanta e Ottanta, che vengono presentati nella bella traduzione della poetessa Patrizia Valduga, che ricostruisce il ritmo, i diversi livelli (metafisico e basso) della lingua beckettiana. Tre delirici al femminile, tre dichiarazioni di impossibilità, tre solitudini, tre abissi di quotidiana e cosmica impotenza dentro i quali si è risucchiati, sull'onda della musica di Franz Schubert suonata da una pianista immaginaria, guidati, quasi catturati dalla voce di Milena Vukotic, registrata o dal vivo, che sorprende alle spalle, che avvolge, che inchioda gli spettatori, anch'essi sprofondati in una notte oscura, in un buio qua e là squarciato da improvvisi lampi di luce. Quella donna in abito nero e cappelli-

no nero con buffa piuma rossa, che dondola su di una sedia a dondolo, su e giù, su e giù oppure quell'altra in bianca parrucca spettrale, che si affanna con rari movimenti amplificati paurosamente, trascinandosi dallo scrittoio al letto e viceversa o quella donna che è solo una linea rossa, una piccola bocca orifizio del tutto e del niente che parla e parla, sono immagini viventi di un delirio, di un desiderio di affermare la propria esistenza pur diluendola nel nulla cosmico della notte beckettiana, da dove - almeno in questo caso - è impossibile uscire per rivedere le stelle. Facendo della quasi assoluta immobilità della protagonista il suo punto di forza il regista Mario Morini ci ha dato con profonda sensibilità una regia scandi-

ta da luci inquietanti, all'apparenza semplice, ma perfettamente in sintonia con questo flusso ininterrotto di coscienza, con questa seduta psicoanalitica non liberatoria. Quel che più conta ha costruito una rete che sostiene la difficile prova della Vukotic, poco più di un'ora ma senza respiro, dentro e fuori l'ossessione della vita, la sua stupefacente difficoltà, la sua ricercata solitudine. Uno spettacolo, che ci si augura abbia una lunga vita, che ci coinvolge, che ci fa ritrovare un'attrice di grande bravura, la sua recitazione trafelata, la sua ironia fatta di allarmi, di improvvise accelerazioni e decelerazioni così in sintonia con la parola di Beckett che rifiuta la punteggiatura e le pause tradizionali. Una bella sfida, da vedere.

La vergogna del G8 va in teatro

Giuseppe Cederna sta lavorando a un testo su quei giorni terribili. Per chiedersi perché

Rossella Battisti

Giuseppe Cederna era di quelli che non c'era. A Genova, quel sabato di luglio, tensione alle stelle, scontri sempre più serrati, violenti, tra manifestanti del movimento antiglobale e polizia. Fino a quell'angolo maledetto di piazza, una camionetta bloccata, urla, spari e quel giovane corpo sull'asfalto. Senza più vita. E ancora, nel chiuso della caserma di Bolzaneto, dove non potevano entrare giornalisti, testimoni, fotografi e dalla quale sono usciti martoriati decine di persone.

Cederna non c'era, ma per caso. Da tempo vive in Liguria e sarebbe andato alla manifestazione se un impegno di teatro non lo avesse richiamato a Milano proprio in quei giorni. «Stavo lavorando a *Cani sotto la pioggia*, uno spettacolo su testi di Tom Waits e Nick Cave - racconta -, ma molti dei miei amici sono andati. Dai loro racconti e da quello che visto in tv, mi è venuta la voglia, l'urgenza di raccontare quelle storie». Con Marco Baliani per compagno di palcoscenico è nato così *Racconti dal G8*, «conversazione» a più voci, con letture, articoli, testimonianze e cronache di quelle quattro giornate di Genova, che andrà in scena lunedì al «Gustavo Modena» di Genova con la collaborazione del Teatro dell'Archivolto.

I fatti di Genova sono stati fotografati, filmati, riportati su carta stampata, cd audio, volantini, email: che cosa aggiunge il teatro a questa nutrita «esposizione»?

Il materiale è enorme, è vero. Ma l'attenzione dei media si è spenta, nessuno ne parla più. E invece, c'è bisogno di riflettere, di ricordare, di discutere anche sul perché siano accadute certe cose. Mentre raccoglievo articoli e testimonianze, mi sono imbattuto in una rete sotterranea di messaggi su Internet di coloro che hanno vissuto quell'esperienza e non riescono a dimenticarla. Si è presentato da me Marco Persico, un giornalista del Sole 24 ore e di alcune radio milanesi. Era reduce da Bolzaneto. «Se vuoi ti do una mano», mi ha detto. Era sconvolto. Dalla sua faccia mi sono reso conto che quelle erano storie da raccontare con parole e non con immagini.

In che senso?

Perché siamo stati irradiati da troppe immagini. Decine di registi e di fotografi hanno ripreso quello che è accaduto ma lo sguardo si è fatto eccessivo, disordinato. Incapace di distinguere. Il cervello si chiude, c'è bisogno di un altro tipo di espressione, di racconto. Quello che sto preparando con Baliani è per ora una lettura, ma sta crescendo. C'è dentro un bisogno di consolazione, la paura personale del «se fosse successo a me»: ecco questi rac-



Un'immagine degli scontri avvenuti a Genova durante il G8

conti potrebbero rappresentare una forma di esorcismo collettivo.

Dal materiale raccolto e dalle testimonianze è venuta fuori un'altra «verità» sui fatti di Genova?

Una storia molto diversa da quella vista in tv, sicuramente molto più complessa. Non ci interessava però parlare solo di manganellate, ma interrogarci su quello che è successo.

Aprire un dibattito, come si diceva una volta.

In un certo senso, sì. Non mi interessa

Non mi interessa parlare solo di manganellate, ma interrogarsi su quel che è successo. E non voglio immagini: ne abbiamo viste troppe

una serata dove ritrovarsi con chi la pensa esattamente come te. Vorrei confrontarmi, chiedere. Il movimento antiglobalizzazione è nato come ribellione a come va il mondo, a ingiustizie che anche i ciechi ormai riconoscono. E oggi nessuno può chiamarsi fuori dalla responsabilità di fare qualcosa.

Il suo impegno a teatro, in questo senso, risale già a qualche anno fa...

Ai primi anni Novanta, per la precisione. Avevo cominciato a collaborare con Amref e in Africa presentavo un monologo ispirato alla *Febbre* di Wallace Shawn, un testo che parla in maniera cruda e poco consolatoria del nostro rapporto irrisolto con l'ingiustizia, con la rapina, la pena di morte, i poveri e i ricchi. È stato scritto nel 1988 ed è purtroppo sempre più attuale. Un libro scomodo, fastidioso, che mi ha cambiato la vita. Esistono persone che ragionano, che si chiedono cosa c'è dietro. In questa serata con Marco Baliani partiremo da quelli che sono stati i temi alti del movimento antiglobalizzazione - il debito pubblico, i modelli di sviluppo alternativo - dai quali, attraverso i fatti di Genova, arriviamo a chiederci cos'è la democrazia, il diritto

di manifestare liberamente le proprie idee.

Ha parlato di spettacolo a più voci. Chi interviene?

C'è una lettera di Giampaolo Ormezzano, un giornalista della Stampa che è andato a riprendersi suo figlio Timothy in ospedale, reduce dalla caserma di Bolzaneto come da un piccolo Vietnam. Dopo l'esperienza di Genova, Timothy ha detto di non voler più partecipare a una manifestazione in vita sua e di non avere più ideali. Il padre, invece, dice di averli ritrovati: si chiede cosa bisogna fare per la democrazia e la libertà. Come se Bolzaneto avesse scorticato una pelle di convenzioni sotto alla quale c'è un bisogno bruciante di chiedere verità e democrazia. Ma c'è anche la testimonianza della madre di un carabinieri, tornato a casa avvilito e in crisi perché credeva di aver scelto di fare il militare per difendere la legalità. E infine diamo voce a un professore, uno di quelli che è tornato a insegnare in quella stessa scuola dove hanno sbattuto i ragazzi con la testa contro il muro, dove c'erano ancora scie di sangue dappertutto. Per dirci o per chiederci come affrontare con gli studenti una vicenda come questa.

Biennale: replica ds

Esponenti Ds e della Margherita hanno commentato le nuove designazioni alla Biennale di Venezia comunicate dal ministro Urbani. Per la Quercia (che contesta il metodo «qualora venisse esteso ad altri campi»), Chiaromonte, Grignaffini, Giulietti e Martella si chiedono «qual è il nesso tra le nomine di questi giorni e i progetti per la cultura». «Non sono in discussione la professionalità e le capacità manageriali di Franco Bernabe che abbiamo più volte apprezzato. Del resto nemmeno sono in discussione le competenze di Baratta, più volte riconosciute, peraltro, dallo stesso Ministro Urbani. In discussione è il metodo usato dal governo in questa specifica vicenda, nella quale restano poco chiari sia il giudizio sulla passata esperienza della Biennale, sia i progetti per il suo futuro, specie in riferimento al disinvestimento del governo nel campo della cultura».

fatti non parole

AL CINEMA ARRIVA ALESSANDRO MAGNO

Si ispira alla trilogia di Valerio Manfredi, «Alexandros», il progetto cinematografico di Dino De Laurentiis consacrato al mitico condottiero e affidato alla regia di Ridley Scott. L'autore del fortunato romanzo, pubblicato da Mondadori nel '98, uscito in 40 paesi e tradotto in 20 lingue, ricorda che negli Stati Uniti un'altra celebre casa cinematografica «sta corteggiando Alessandro Magno: la sceneggiatura è stata affidata alla penna di Christopher Mc Quarrie, la regia sarà di Martin Scorsese, mentre il grande condottiero avrà il volto di Leonardo di Caprio». Sfuggente, bifronte, chimerico - aggiunge Manfredi, professore di Archeologia classica alla «Bocconi» di Milano - Carattere complesso e sfaccettato capace di eccessi di ogni tipo. Eppure dal carisma straordinario. Alessandro Magno sapeva come soggiogare e far innamorare uomini e donne. Aveva capacità fisiche (venne ferito per ben 11 volte) e intellettuali smisurate. E fu un uomo di grandi ideali e sconfinata certezze. Quando morì non aveva ancora 36 anni. Sul quel decesso rimangono ancora molti misteri.

RADIO 3: UNA FESTA DI RICORDO PER VITTORIO TONDELLI

«Gammilot-una storia infinita» ricorda Pier Vittorio Tondelli, intellettuale, scrittore, talent scout della scena letteraria italiana degli anni ottanta, a dieci anni dalla prematura scomparsa, in diretta dal Palazzo delle Esposizioni a Roma, oggi alle 14 su Radio 3. Come ad una festa in famiglia, Gianfranco Capitta e Francesco Antonioni insieme ad amici, scrittori, intellettuali riuniti faranno rivivere con i ricordi, gli aneddoti, le musiche, una delle figure più innovative degli ultimi decenni.

L'ATTORE È IL REGISTA PERELLI REPLICANO A MICCICHE LA «PIOVRA»

Il viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché si dimetterebbe se la Rai replicasse la «Piovra»? «È una polemica vecchia», ribattono il regista Luigi Perelli e Remo Girone, il perfido Tano Cariddi della serie tv, che piuttosto giudica «interessante girarne nuove edizioni sulla mafia di oggi». Micciché ha affermato che è pronto a scrivere alla Rai per chiedere che la fiction non venga più trasmessa, definendo «scandaloso che all'estero si dia una immagine di una parte dell'Italia di puro pericolo, tutta coppia e lupara». «Ho letto qualche tempo fa - replica scherzando Perelli, regista «storico» della «Piovra» - un'intervista a Totò Riina in cui si sostenevano esattamente le stesse cose di cui si parla oggi, e cioè che la serie non corrispondeva alla realtà della Sicilia».

Trentaquattro musicisti per Carlo Giuliani

34 per Carlo Giuliani. Musicisti. Genova si allontana, la musica la richiama, la riporta qui, in primo piano, a ricordare che cosa è stato quel luglio di opposizione ai globalizzatori del mondo, e di repressione di regime, da noi, fino alla morte. Appunto la morte, di Carlo Giuliani, ucciso come si legge nelle ultime righe di un nuovo lavoro di Adriano Guarnieri per voce e archi che ascolteremo a febbraio a Milano, «perché pensava agli altri». Non un eroe, un cittadino della Repubblica italiana fondata per la sua Costituzione sull'antifascismo, sull'uguaglianza degli uomini, sul pubblico che prevale sul privato, sul rifiuto della guerra. E sto parlando di musica, se ha un senso preciso che proprio a febbraio, a Milano, lo stesso Guarnieri sarà parte di una giornata musicale con 34 dei maggiori compositori italiani delle diverse generazioni, e del Sud e del Nord e delle Isole, che dopo quel luglio si sono incontrati per rappresentare insieme, musicalmente e non solo, la coscienza civile dalla parte di Carlo Giuliani, dell'idea che subito la sua morte ha rappresentato, di un'altra vita per tutti gli uomini, alternativa appunto alla

Luigi Pestalozza

che proprio per come non regredisce ma anzi avanza, comunica invece la possibilità non solo musicale dell'altro, cioè comunica che la storia continua, che sempre può cambiare. Perciò, fra l'altro, nessuno dei 34 compositori concede niente alla semplice protesta. Non è questo lo scopo. Conta soprattutto, per loro, per l'ascolto, che davvero in termini di battaglia delle idee, la loro musica suoni opposta a quella dominante, in parallelo fra l'altro al testo

Si farà un murale sonoro di brevi momenti musicali ciascuno dei quali firmato da un compositore

che l'accompagna, letto da due voci, femminile e maschile. Un testo difficile da farsi, potevamo cadere nell'etorica, nell'esclamazione. Abbiamo così pensato di elencare semplicemente, sotto il titolo «Per Carlo Giuliani. Contro la guerra», tanti nomi degli uccisi nel mondo, nel mezzo secolo che ci sta alle spalle, perché lottavamo per un altro mondo. Da Lumumba in avanti. La giornata. Alla Sala di Vittorio. Voci, musica e non solo. E tutto voluto, pensato, a un sicuro livello di stile. Proprio nel senso quantomai attuale del Gobetti che in fase di fascismo montante scrisse, negli anni Venti, che «l'antifascismo è una questione di stile». Ma prima i nomi dei compositori, non in ordine alfabetico: Riccardo Dapelo, Fausto Razzi, Adriano Guarnieri, Mario Cesa, Marcello Pugeddu, Francesco Galante, Giovanni Damiani, Gabriele Manca, Mauro Cardì, Lucio Garau, Olivia Bignardi, Maurizio Ferrari, Cristina Landuzzi, Giacomo Manzoni, Nicola Sani, Federico Bartolini, Sonia Bo, Rocco Abate, Federico Incardona, Gabrio Taglieti, Walter Prati, Osvaldo

Coluccino, Franco Fabbri, Flavio Scogna, Luca Mosca, Stefano Taglietti, Sergio Borsato, Luca Francesconi, Ivan Fedele, Paolo Pietrangeli, Antonio Dorro, Giorgio Nottoli, Fabrizio Casti. Più Laura Ferrari e Carlo Mega, i due attori che leggono i nomi di Lumumba, Camillo Torres, dei morti di Reggio Emilia, del Che, di Malcom X, di Ardizzone, di Allende, di Iqbal, di Wael Zveiter, di Franceschi, di tanti altri uccisi da noi e nel mondo. Salvo che questo di recitato è di musicale, sta insieme ad altri interventi che scandiranno e allargheranno il senso della giornata. Si avranno, infatti, nel corso del brano, proprio anche per dargli più animato risalto, interventi di artisti e intellettuali, ma anche momenti di video nemmeno solo su Genova, e comunque sempre e saltando per dare con la musica e il resto la coscienza critica della più disumana contraddizione presente, per cui al nome di Carlo Giuliani, e proprio perché la memoria, la sua memoria, non riguarda il passato bensì il presente e il futuro, si è fatto seguire quel «no» alla guerra che dice che stiamo con lui contro chi nel mondo che vuole globalizzare, uccide.

trame | **Glitter**

Si mormora che questo filmetto sia una specie di auto-biografia di Mariah Carey, la biondona canterina che in America vende dischi come fossero noccioline. Per la cronaca è costato 22 milioni di dollari e negli Stati Uniti ne ha incassati 4: se anche gli americani l'hanno schifato, fate un po' voi. Mariah interpreta una cantante emergente decisa a diventare una star. Probabilmente è uno dei più brutti film di sempre, ma per vedere a quale vertice di kitsch è possibile arrivare forse si potrebbe dargli un'occhiata.

Assolutamente famosi

Vorrebbe essere una sorta di *Belissima* dei tempi odierni trasportata nelle terre basse del Belgio con un padre ossessionato dalle possibilità canore della figlia sovrappeso. Per garantirle una chance rapisce una rock star locale, chiedendo come riscatto l'audizione della sua bimba. Il film di Dominique Derudder, candidato all'Oscar, riesce nell'intento ma non convince nell'assunto, non condividendo la tensione morale che fu del nostro Visconti.

Malefemmine

Gioia Scola scrive e produce, Fabio Conversi dirige. La storia è quella di un'attrice che finisce in carcere per motivi imprecisati (ma c'è di mezzo un uomo) ed è costretta ad affrontare la convivenza con detenute molto, MOLTO diverse da lei. E come sempre accade, capirà che quelle donne hanno un'umanità che lei non ha mai nemmeno sfiorato. Giovanna Mezzogiorno è la protagonista, Angela Molina e Ana Fernandez fanno parte del coro.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Zio, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «belluccio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe sfregare anche i grandi, soprattutto se cino/gatofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Conto 100 posti sala Ducento 200 posti	
VIAGGIO A KANDAHAR drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymouriz 11,00 (€ 10.000) 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000) Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scream, G. Iaccarino, S. Iaccarino 11,00 (€ 10.000) I vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInnery 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000) Dinosauri cartoni animati di R. Zondag - E. Leighton 11,00 (€ 8.000) Omicidio in paradiso commedia di J. Becker, con J. Villert, J. Balasko, A. Dussolier 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
ARCOBALENO Viale Turisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti	
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Jalil Jalil commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15,00-16,50-18,50-20,40-22,30 (€ 10.000)	
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti sala 2 150 posti	
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,10-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti sala 2 90 posti	
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 191 posti sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti	

sala Visconti 666 posti CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti sala Marilyn 329 posti MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 524 posti	Monsoon Wedding commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000) Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 14.000) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 10,30-15,30-19,00-22,15 (€ 14.000) Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30-20,10-22,30 (€ 14.000) L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autouil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30-20,15-22,30 (€ 14.000) Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30-20,10-22,30 (€ 14.000) Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15-19,50-22,35 (€ 14.000) Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000) Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di A. Cuarón, con D. Lusa, G. García Bernal, M. Verdu 15,10-17,30-20,30-22,30 (€ 10.000) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 10,30-15,30-19,00-22,15 (€ 14.000) Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000) Compagnie perdiciose commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
--	--

NUOVO CORSICA Viale Corsica, 46 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@vev - 02.80.51.041 1169 posti sala 1 537 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti sala 7 144 posti sala 8 100 posti sala 9 133 posti sala 10 124 posti ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti PASQUIROLO Corso Viti Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti	Come cani e gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00-17,30-19,30-21,30 (€ 13.000) Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di T. Ozon, con B. Grautreau, M. Zisi, L. Sagnier 16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,15-18,15-21,15 (€ 14.000) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14,50-17,20-19,50-22,35 (€ 14.000) Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,50-17,20-19,50-22,35 (€ 14.000) Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall 15,30-20,30 (€ 14.000) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,15-19,15-22,15 (€ 14.000) Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15-19,50-22,35 (€ 14.000) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,40-18,40-21,50 (€ 14.000) Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15-19,50-22,30 (€ 14.000) Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,40-17,10-19,45-22,35 (€ 14.000) L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autouil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40-20,05-22,35 (€ 14.000) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000) Fatal Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 14,30 (€ 10.000) Quartetto drammatico di S. Piscicelli, con A. Ammirati, B. Fazi, F. Venditti 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000) Y tu mamá también - Anche tua madre commedia di A. Cuarón, con D. Lusa, G. García Bernal, M. Verdu 15,10-17,30-20,30-22,30 (€ 13.000) Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 10,30-15,30-19,00-22,15 (€ 14.000) Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000) Compagnie perdiciose commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
--	--

sala 5 141 posti sala 6 74 posti PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti SAN CARLO Via Mozart della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti 175 posti 175 posti D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo DE AMICIS Via Garinoldi, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo SAN ORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 165 posti ABBATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000) Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000) L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000) Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20,00-22,30 (€ 13.000) Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000) The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 18,00-22,00 (€ 8.000) Incontri con uomini straordinari di P. Brook 16,00-20,00 (€ 8.000) Dimmi bugie di P. Brook 18,00-22,00 (€ 8.000) Spettacolo teatrale 21 Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 14,45-17,00-21,00 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 16,30-21,00 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,00-18,00-21,00 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14,45-17,00-20,15-22,30
--	--

BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti BOLLATE BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Batisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 700 posti BRESSO S. GIUSEPPE Via Sarnabardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 700 posti BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 700 posti CARATE BRIANZA L'ACORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divena, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant Ravanello pallido commedia di G. Costantino, L. Lizzetto, M. Venturiello, G. Barra 17,00-21,15 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 14,00-17,00-21,15 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 15,00-18,00-21,00 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 15,00-18,00-21,00 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 15,00-18,00-21,00 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 15,00-18,00-21,00 Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elizondo 16,15-21,00
---	--

Vuoi fare un regalo originale?



Forse quello che cerchi puoi trovarlo proprio dove non te lo aspetti. Entra da Salmoiraghi & Viganò e guardati intorno, troverai tanti oggetti che possono trasformarsi in un regalo particolare, simpatico, e utile...tante idee di sicuro successo!

SALMOIRAGHI & VIGANO'
Sorridere con gli occhi.

Numero Verde
800-882233

BASSIQUATI

ex libris

*Ché gli stolti
si precipitano
là dove gli angeli
esitano*

Alexander Pope

storia e antistoria

COMUNISMO, LE SCIOCCHESSE IN SUO NOME E CONTRO

Bruno Bongiovanni

Su *Panorama*, prendendosi con un onesto e utile libro a più voci come *Il secolo dei comunismi* (Tropea), uscito dalla stessa officina storiografica del *Libro nero del comunismo* - la rivista francese *Communisme* - Pierluigi Battista, che mostra di avere letto poco più che l'inverso infelice fascetta dell'edizione italiana - «e se il Libro nero non avesse detto tutto...» -, trova sospetto, ed anzi "giustificazionistico", il plurale "comunismi", giacché esso attenuerebbe l'immane tragedia del "comunismo" al singolare. E tuttavia, il "comunismo" al singolare, invece che un pratico sistema di potere disseminatosi storicamente in varie aree (tutte arretrate, quando non precapitalistiche) del pianeta, appare una mera idea alla conquista del mondo, un'idea "applicata" da un pugno di intellettuali trasformati in "ideologi". Così, la battaglia di libertà insita, per decenni, e con numerosissime

vittime, nella critica dell'oppressione dei regimi comunisti, si trasmuta in un capitolo, non nuovo, ma sempre piccante, dell'antiintellettualismo. C'è però una differenza con la tesi dei Barruel, dei Bonald e dei Maistre. Costoro, gettando la colpa su Rousseau e su Voltaire, intendevano accusare il pluridecennale lavoro corruttore dei philosophes, contro il trono e l'altare. Su questo processo, son poi tornati Tocqueville e Furet. Ma i philosophes non hanno "applicato" nulla. Han creato un clima e sono stati a loro volta travolti da processi materiali e da dinamiche internazionali. Il "comunismo", invece, sganciandosi da ogni condizionamento materiale, e dai particolarismi locali, parrebbe la realizzazione gargantuesca di un'utopia forgiata nei laboratori della mente, sospinta da un'energia ideocratica e in grado di domare la storia. Con il fine di creare un sacro esperimento



mirante a far scendere sulla terra il Regno di Dio senza Dio, frutto della solita gnosi intellettuale. Ne è scaturita una autistica controstoria che ha fatto germinare dal 1917 una parentesi lunga un secolo. È questa, rovesciata sul piano assiologico, l'interpretazione che gli stalinisti, teorici dell'"uomo nuovo", diedero del proprio operato. Gli anticomunisti, così come i critici socialisti dell'URSS, sostenevano un tempo che i regimi comunisti erano un peggior dell'altro. Non negavano però il peso del passato, il retroterra geopolitico, le differenze economiche e sociali di partenza, i condizionamenti storici, i percorsi politici. E sapevano afferrare le diversità sotto le maschere dell'ideologia. L'URSS e la Cina, "comunismi" (al plurale) stellatamente diversi, furono, e con reciproche ed evidenti diffidenze, alleate per un solo decennio (1949-1959). È un caso?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Il suo laboratorio erano gli indigeni, loro la chiamavano «vecchia tartaruga»

Maria Pace Ottieri



MARGARET MEAD La mamma dei Primitivi

Cento anni fa nasceva la celebre antropologa americana: prendersi cura delle culture del mondo era per lei un modo per sfidare la propria

Un quadro «esotico» di Paul Gauguin. Anche lui, come sarà più tardi per Margaret Mead rimase affascinato dallo stile di vita e dalla cultura dei «primitivi»

me modelli culturali e appresi e dunque modificabili dal lavoro comune dei membri di una società.

I popoli «primitivi» erano per lei laboratori per capire meglio il mondo moderno e interrogare in quello che stava rapidamente diventando un mondo multiculturale.

Fin dall'inizio del suo lavoro, la interessò guardare allo sviluppo umano in una prospettiva comparativa, transculturale, dimostrare che l'adolescenza poteva essere più o meno tumultuosa e problematica a seconda delle culture, come fece nel primo libro, *L'adolescenza a Samoa*, frutto di nove mesi di lavoro sul campo, che uscì nel 1928 e fu subito un best seller, o rifiutare il pregiudizio che i popoli primi-

tivi fossero come bambini per affermare che in ogni cultura vi sono stadi diversi di sviluppo che vanno studiati nella loro relazione, o ancora che anche le caratteristiche femminili e maschili riflettono condizionamenti culturali e non differenze biologiche fondamentali.

Certo, la sua visione del mondo riflette il pragmatismo americano e l'abuso del culturalismo porta a un'accettazione quasi sistematica delle cause dell'ineguaglianza sociale e politica, poiché ne fa un problema di valori, ma le teorie di Margaret Mead sull'adolescenza, sulla sessualità, sull'aggressività, sui ruoli di genere o sull'educazione hanno aperto nuovi modi di pensare alle società occidentali. È stata un'anticipatrice di moltissime bat-

taglie, dall'ecologia, alla liberazione della donna, sebbene non si sia mai identificata nel femminismo, all'allattamento, alla depenalizzazione della marijuana e ha intuito prestissimo l'importanza dei media per divulgare ciò che le stava a cuore o quella della fotografia e del cinema nel lavoro antropologico.

«Se mia madre fosse viva oggi, se sarebbe on line, per comunicare rapidamente, per radunare e discutere idee, per raccogliere le persone», dice la figlia, l'antropologa Mary Catherine Bateson che dirige l'Institute for Intercultural Studies (IIS), fondato da Mead nel 1944, per creare progetti che influenzino le relazioni interculturali e internazionali.

Perfino nella sua vita privata Margaret Mead ha modellato la società americana. Piccolissima, grassoccia, goffa, tanto che gli abitanti del villaggio di Peri, in una delle isole dell'Ammiragliato, la chiamavano «vecchia tartaruga», ma «con un fuoco interiore», come disse Levi Strauss, ha avuto tre mariti. Luther Cressman, uno studente di teologia, sposato a 23 anni, l'antropologo neozelandese Reo Fortune, incontrato sulla nave al ritorno da Samoa e Gregory Bateson, conosciuto in Nuova Guinea, che sposò nel 1936 e con cui per tre anni, a Bali, esplorò nuovi modi di documentare la relazione fra l'educazione dei bambini e la cultura adulta. Nel 1939, malgrado i medici avessero escluso una sua possibile maternità, ebbe Mary Catherine Bateson e di quest'esperienza inattesa, con curiosità e stupore da scienziata, raccontò ne *L'inverno delle more*, la sua autobiografia.

Fin dall'inizio le interessava guardare allo sviluppo umano in una prospettiva transculturale

realtà e finzione

PERCHÉ LA MORATTI VUOLE DISTINGUERE TRA MAGHI E BABBANI?

Enrico Palandri

Le popolari avventure di Harry Potter, soprattutto nella loro versione cinematografica, potrebbero anche essere lette così: un bambino da una famiglia difficile, non davvero sua, dove viene maltrattato e avvilito nelle sue qualità speciali, viene riconosciuto da un gruppo di adulti e aiutato a sviluppare, insieme ad altri bambini, la propria reale personalità. Chiunque abbia qualche familiarità con il sistema educativo britannico non avrà avuto difficoltà a riconoscere nell'ambientazione del film le fin troppo evidenti allusioni a veri e propri *topoi* del sistema scolastico e universitario britannico. Le *Case* (Griffondoro, Serpeverde, ecc.) in cui sono divisi gli apprendisti maghi, ad esempio, ricordano il sistema di *Houses* in cui sono organizzate molte *public schools* (che in Inghilterra significa private) come Eton, la celebre scuola secondaria (costo alcuni anni fa sulle 12.000 sterline, circa 40 milioni di lire annue). Un po' ovunque si respira l'atmosfera di Oxford e Cambridge. Tipico di Oxford e Cambridge è soprattutto lo spirito che questi ragazzi «speciali» condividono. I figli di maghi sono quasi razzialmente contrapposti a un mondo di babbani, cioè di gente che non sa nulla di magia. Il coraggio, la ricerca della verità di questi protagonisti supera persino le distinzioni di sangue e casta, perché l'infido Draco Malfoy, nonostante il suo pedigree, viene marginalizzato dalla sua arroganza, dalla pretesa di essere già pieno dei diritti che invece solo la scuola di magia può dare, attraverso la formazione dei suoi allievi. Il libro ha sollevato com'è noto qualche perplessità negli ambienti cristiani americani, soprattutto quelli anglicani, per l'ampio uso della magia. Il vero pericolo della magia è piuttosto di suggerire che qualcosa di soprannaturale abbia voglia di comunicare con noi, di beneficiarci, e quindi si veda la realtà non come il luogo in cui si abita, dove si hanno responsabilità di fronte a se stessi e di fronte agli altri, ma come un semplice passaggio, il luogo in cui si attendono segnali, per alcuni a un'altra e più vera vita per altri a poteri soprannaturali con cui domare la realtà. Se a questo punto vogliamo essere più severi e nella metafora della magia di Harry Potter vediamo l'educazione, anzi il privilegio di un'educazione che, vediamo gli individui dalle famiglie di origine, che sono su questo piano tutte inadeguate perché sono il luogo delle responsabilità reali e non dell'immaginazione, la questione diviene più complessa. Come nella bella scuola di Harry Potter, gli individui sono speciali dalla nascita e coltivando queste qualità straordinarie avranno ragione degli odiosi babbani, delle loro domeniche allo zoo, dei regali di compleanno, di genitori banalotti, litigiosi, stressati dal lavoro, l'orrore della routine familiare. Quale bambino non sogna di essere liberato da questo inferno?

Fuor di metafora, l'opposizione che si agita nel libro è tra una piccola borghesia senza destino e il magnifico futuro che è possibile grazie alla nascita, a un'educazione che aiuti a riconoscere le proprie qualità speciali. Per quanto riguarda l'educazione, tra la scuola privata e quella pubblica. Come è già in Inghilterra. Sarebbe davvero magnifico se un ragazzo così avvilito da una famiglia non sua, che non lo comprende e lo fa vivere in un sottoscala, potesse venire raggiunto dai suoi salvatori-educatori. Saremmo in pieno Hegel o nell'antica Grecia: la società che si oppone e subentra alla famiglia e poi lo Stato che ricompono l'equilibrio tra i due termini. Ahimè, i costi dell'educazione privata non vengono pagati né dall'ingegno né da altro che dalle ingentissime cifre che se non sono sempre alte come a Eton sono comunque sempre molto care. La media oggi è sui trenta milioni a bambino. C'è purtroppo assai poco di magico in questa selezione! Gli altri, i babbani, quelli che vanno in scuole disgraziate, affollate, senza castelli e campi sportivi, non composte di bambini speciali ma di tutti quei bambini che speciali non sono tanto che i loro genitori hanno dovuto rassegnarsi alla propria condizione economica e li hanno messi lì, professionalmente e socialmente in Inghilterra non hanno quasi destino. Ogni tanto qualcuno riuscirà a farsi vedere, diventerà cantante o campione sportivo, in modo da rallegrare gli altri babbani, fin troppo consapevoli che le professioni ben pagate, il potere politico e giudiziario, le carriere universitarie per loro sono già lontanissime all'età di 5 anni. Per questo quando guardo il buon sistema educativo italiano, che avrà certo mille guai ma ancora produce premi Nobel e risultati davvero ottimi attraverso un impianto educativo straordinariamente egualitario, che ha certo qualche privilegio nei licei rispetto alle scuole professionali ma davvero nulla in confronto a ciò che divide Eton da una *local comprehensive* mi chiedo come mai la signora Moratti e la Chiesa cattolica vogliono introdurre anche in Italia la distinzione tra maghi e babbani. Qui temo che Don Milani abbia in Italia lasciato un'aria confusa, soprattutto a sinistra, perché se certo è vero che le classi sociali si riproducono nel nostro sistema scolastico avrebbe dovuto vedere cosa sono i paesi anglosassoni, che oggi su di noi esercitano un'influenza formidabile. Mi rendo conto che non si può non sognare di arrivare a Hogwarts, il castello di Harry Potter, ma se solo alcuni nascono speciali, perché non offrire a tutti la possibilità di diventarlo?

